

# DATI STATISTICHE E SOCIETA'

Anno XXIII – N. 01 – Giugno 2023  
20.- CHF

Le elezioni cantonali 2023

Schede elettorali, flussi di voto  
e scheda senza intestazione

Economia culturale: un ponte tra innovazione,  
identità e sviluppo economico

La demografia dei distretti ticinesi  
negli ultimi due decenni

L'impatto dei flussi migratori sulla demografia:  
una loro lettura mediante le popolazioni statistiche

I conti dei comuni nel 2021

Una storia di disallineamento

Libri, riviste e web



---

# DATI STATISTICHE E SOCIETA'

## I-2023

---

Con supplemento  
online **Extra Dati**

---

### Impressum

---

Repubblica e Cantone Ticino  
Dipartimento delle finanze e dell'economia  
Divisione delle risorse

---

Ufficio di statistica  
Via Bellinzona 31  
6512 Giubiasco  
+41 (0)91 814 50 11  
dfe-ustat@ti.ch

---

Servizio informazioni e documentazione  
+41 (0)91 814 50 16  
dfe-ustat.cids@ti.ch

---

Responsabile della pubblicazione  
Pau Origoni

---

Coordinamento  
Mauro Stanga

---

Edizione  
Mauro Stanga  
dfe-ustat.redazione@ti.ch

---

Impaginazione  
Sharon Fogliani

---

Progetto grafico  
Jannuzzi Smith, Lugano

---

Fotografia di copertina  
Sandro Mahler

---

Fotografie interne  
Tipress SA, Bellinzona

---

Stampa  
Tipografia Cavalli, Tenero

---

Publicato due volte all'anno  
Abbonamento annuale: fr. 40.-  
Fascicolo singolo: fr. 20.-

---

ISSN 1424-9790

---

© Ufficio di statistica, 2023

---

Riproduzione autorizzata  
con la citazione della fonte

---

Le elezioni cantonali 2023



# EDITORIALE

## STATISTICA E CULTURA: UN BINOMIO IMPROBABILE?

Roland Hochstrasser

Ufficio dell'analisi e del patrimonio culturale digitale

Statistica e cultura possono sembrare, a una lettura rapida e superficiale, due realtà separate che interagiscono solo sotto *stretta sorveglianza*: semplificando, l'uomo di cultura tende a stigmatizzare le false sicurezze che si celano dietro ai numeri e, parallelamente, lo statistico considera forse con malcelato fastidio quella galassia d'attività che sfuggono a metriche facilmente delimitabili. Ma la realtà, fortunatamente, è un po' più articolata e permette di identificare relazioni e interazioni di grande interesse tra i due poli. Negli ultimi anni, dirigendo un ufficio che si occupa dell'uno (cultura) e in parte anche dell'altro (statistica), ho avuto modo di verificare in prima persona questo dinamismo.

Mi riferisco in particolare alle esperienze maturate all'Osservatorio culturale del Cantone Ticino (OC), un servizio che si occupa anche di statistica della cultura. Istituito nel 2006, è stata l'unica esperienza stabile di questo tipo in Svizzera fino al 7 novembre 2022, data in cui è stato presentato ufficialmente l'*Observatoire romand de la culture* (ORC). Una presenza benvenuta che si unisce, globalmente, a una rete che nel mondo raggruppa poco più di un centinaio di realtà analoghe.

Come il nome stesso indica, gli osservatori tendenzialmente *osservano*, utilizzando prevalentemente statistiche e dati primari e secondari. Sono centri specializzati proprio in virtù delle difficoltà che il settore pone: le pratiche culturali costituiscono infatti un sistema d'attività eterogenee che si articolano su più dimensioni, come quelle economiche e sociali, ma anche quelle immateriali, quelle trasversali e difficili da circoscrivere. Le declinazioni sono inoltre diverse, con ambiti ben coperti dalle statistiche ufficiali e altre discipline che non presentano informazioni continue, metodiche né comparabili. Senza contare la dinamicità del paesaggio, contraddistinto da cambiamenti continui, che si manifestano con ritmi cangianti.

Per far fronte alla fluidità del settore, il nostro Osservatorio non ha adottato un approccio tradizionale, rivolto unicamente all'elaborazione di indagini e rapporti. Nell'esperienza ticinese, un ruolo centrale lo gioca anche l'interazione *con* e *sul* territorio. Di primaria importanza in tal senso sono i progetti sviluppati in rete con operatori culturali, scuole universitarie e altri servizi della pubblica amministrazione. In questi ultimi anni l'OC ne ha lanciati diversi, tra cui la *Guida letteraria della Svizzera italiana* e l'*Agenda culturale*. Diverse proposte hanno permesso di consolidare le sinergie con l'USTAT, come ad esempio la preparazione di contributi nella rivista *Dati*, lo scambio di dati e soprattutto di competenze, grazie in particolare alla presenza del Capo Ufficio Pau Orioni nel comitato scientifico dell'OC.

Da un punto di vista metodologico, mi permetto di rilevare un ultimo aspetto centrale che riguarda il dialogo tra le tecniche quantitative e quelle qualitative, grazie al quale possiamo elaborare approcci multipli e differenziati particolarmente funzionali in determinati perimetri d'indagine. È infatti di grande interesse far emergere punti salienti che non si limitino ai risultati dei sondaggi tradizionali, ma che siano aperti alle suggestioni dei *focus group* e delle interviste semi-strutturate. La ricerca permette così di considerare altre dimensioni, diverse e complementari, rispetto a quella specificamente numerica.

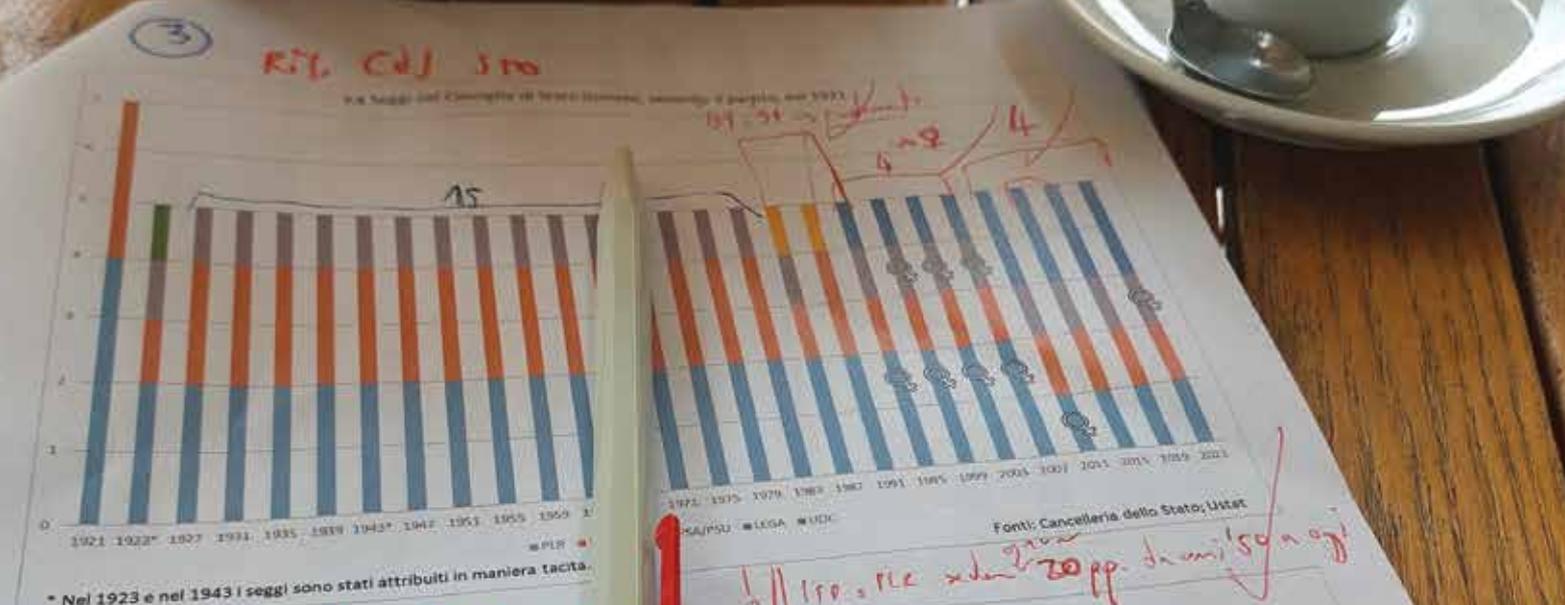
Per concludere: numeri e cultura sono un binomio improbabile? No, tutt'altro. Dobbiamo considerare i numeri e la cultura come due aspetti interconnessi e complementari della conoscenza umana. Trovo che vi siano sinergie e relazioni che potrebbero crescere ulteriormente: penso in particolare all'introduzione di metodi statistici più elaborati e differenziati per "rendicontare" alcuni settori culturali ad oggi poco considerati, o alla diffusione aperta e trasparente delle statistiche raccolte dagli operatori culturali stessi. Sull'altro fronte anche la statistica potrebbe considerare o ispirarsi ad alcune peculiarità del settore culturale: ad esempio valutare con maggiore apertura i sincretismi metodologici che sfruttano le potenzialità dell'analisi quantitativa con approcci qualitativi. Oppure, valutando maggiori spazi creativi in cui poter esprimere i risultati statistici con strategie comunicative che si rifanno alle arti visive o –perché no? – performative.

All'orizzonte si profilano nuove sfide per chi è chiamato a sostenere, monitorare e analizzare le pratiche culturali. Metodi di calcolo sempre più potenti e pervasivi con i *big data* e gli *open data*, con il contraltare della protezione della *privacy*; il tutto condito con l'esigenza di comunicare sempre meglio i risultati e il ruolo ancora da chiarire dell'intelligenza artificiale. Il presunto bipolarismo statistica-cultura crea uno spazio prezioso di tensione e dialogo tra sensibilità diverse che forse sapranno portare risposte improbabili a queste sfide. Come disse Oscar Wilde, è meglio essere sempre un po' improbabili.

# SOMMARIO

- Analisi**
- 
- 5 Le elezioni cantonali 2023**  
Candidature, partecipazione, selezione  
Mauro Stanga
- 15 Schede elettorali, flussi di voto e scheda senza intestazione**  
Analisi dei risultati delle elezioni cantonali ticinesi del 2023  
Andrea Plata
- 25 Economia culturale: un ponte tra innovazione, identità e sviluppo economico**  
Daniele Menenti
- 37 La demografia dei distretti ticinesi negli ultimi due decenni**  
Con un approfondimento sulle migrazioni interne  
Danilo Bruno e Lisa Bottinelli
- 49 L'impatto dei flussi migratori sulla demografia: una loro lettura mediante le popolazioni statistiche**  
Matteo Borioli
- 57 I conti dei comuni nel 2021**  
Daniela Baroni e John Derighetti
- 67 Una storia di disallineamento**  
L'evoluzione congiunta di domanda e offerta di lavoro in Ticino nei prossimi anni  
Edoardo Slerca
- 
- Recensioni e segnalazioni**
- 78 Libri, riviste e web**





# LE ELEZIONI CANTONALI 2023

## CANDIDATURE, PARTECIPAZIONE, SELEZIONE

Mauro Stanga

Ufficio di statistica (Ustat)

*Questo contributo sulle elezioni cantonali ticinesi 2023 è suddiviso in tre parti, dedicate ad altrettante fasi del processo elettorale. Ci si concentra dapprima sulla costituzione delle liste, attraverso le candidature, che in questa occasione sono risultate numericamente molto importanti (ben 924 le persone che hanno preso parte a questa tornata elettorale). Secondariamente, si porrà l'attenzione sulla partecipazione, che è stata del 56%; il dato più basso mai registrato in Ticino, ma – cambiando prospettiva – il terzo più elevato in ottica intercantonale (meglio hanno fatto solo gli elettori di Vallese e Sciaffusa). I dati dettagliati mostrano inoltre come fino ai 50 anni votino leggermente più le donne, mentre nelle fasce di età più elevate – e in particolare dai 65 anni in poi – il voto sia una pratica più diffusa tra gli uomini. Infine, ci si chinerà su alcuni risultati restituiti dalle urne, segnatamente la distribuzione partitica dei seggi e la “selezione” del personale legislativo, in cui risultano maggiormente premiati gli uomini e coloro che hanno un'età tra i 36 e i 55 anni. I dati del 2023 sono inseriti in un'ottica storica che parte dal 1921.*

### Introduzione

Un'analisi approfondita dei dati elettorali ufficiali ticinesi è stata fatta in occasione delle elezioni cantonali e federali precedenti<sup>1</sup>, a cui rinviamo. In questa occasione aggiorneremo i dati dopo le elezioni cantonali 2023, ampliando inoltre lo spettro storico contemplato nel precedente contributo, integrando i dati dal 1921 al 1943.

Ulteriori aspetti di queste elezioni 2023 – in particolare i tipi di schede, i flussi di voti tra le varie liste e il ruolo della Scheda senza intestazione – vengono inoltre affrontati nell'articolo di Andrea Plata, in questo stesso numero, confermando così una collaborazione inaugurata su questa rivista dopo le elezioni comunali 2021<sup>2</sup>.

### Mai così tante candidature ...

In occasione di un'elezione, una delle prime fasi che chi intende presentare una lista deve affrontare – oltre alla redazione delle proposte e del programma politico – sta nell'allestimento delle liste da presentare al giudizio degli elet-

tori. Questo processo consiste principalmente nella ricerca di persone disposte a candidarsi e nel vaglio delle proposte di quanti manifestano la volontà di “mettersi a disposizione”, seguendo generalmente anche dei criteri di “rappresentanza” (regionale, per sesso, per età, per ambiti professionali e di interesse, ecc.).

La tabella [T. 1] riporta il numero di liste e di candidature presentate per le elezioni del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio dal 1921, nonché il numero di donne candidatesi a queste stesse elezioni a partire dall'acquisizione dei diritti politici a livello cantonale (1969).

Partendo dalle liste presentate, si può anzitutto notare come i numeri registrati nel 2023 (10 liste per l'esecutivo e 14 per il legislativo) – seppur considerevoli – non sono i più elevati. Le cifre più alte, in entrambi i casi, sono riconducibili alle elezioni del 2019, ma già dal 1987 le stesse scendono molto raramente (e mai per il Gran Consiglio) sotto le 10 unità.

Va specificato che nei primi anni qui contemplati, in particolare dal 1923 al 1951, era consue-

<sup>1</sup> Stanga, Mauro. (2020). “L'anno elettorale 2019 in Ticino. Approfondimenti su partecipazione e risultati ed evoluzione dal Dopoguerra ad oggi”. In: Dati. Giubiasco, Ustat. I, XX, pp. 54-71. Disponibile online: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2664dss\\_2020-1\\_4.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2664dss_2020-1_4.pdf) [10.5.2023].

<sup>2</sup> Stanga, Mauro. (2021). “Le elezioni comunali ticinesi 2021. Chi ha votato, chi si è astenuto, chi si è candidato e chi è stato eletto”. In: Dati. Giubiasco, Ustat. I, XXI, pp. 16-25. Disponibile online: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2722dss\\_2021-1\\_2.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2722dss_2021-1_2.pdf) [10.5.2023]. Plata, Andrea. (2021). “La scheda senza intestazione alla prova del voto: quando la scheda conta meno. Analisi dei risultati ufficiali delle elezioni comunali ticinesi del 2021”. In: Dati. Giubiasco, Ustat. I, XXI, pp. 26-33. Disponibile online: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2723dss\\_2021-1\\_3.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2723dss_2021-1_3.pdf) [10.5.2023].

## T.1

## Liste e candidature presentate alle elezioni cantonali, dal 1921, in Ticino

	Consiglio di Stato			Gran consiglio		
	Liste	Candidature	Di cui: candidate	Liste	Candidature	Di cui: candidate
1921	3	21	...	4	180	...
1923 <sup>1</sup>	4	5	...	7	370	...
1927	5	20	...	9	507	...
1931	7	17	...	7	346	...
1935	8	38	...	13	613	...
1939	6	30	...	9	472	...
1943 <sup>1</sup>	3	5	...	5	65	...
1947	4	18	...	7	412	...
1951	5	21	...	8	394	...
1955	3	15	...	5	253	...
1959	3	15	...	5	275	...
1963	5	23	...	7	380	...
1967	4	16	...	6	321	...
1971	6	22	2	8	520	87
1975	7	27	3	8	515	87
1979	6	30	6	6	525	92
1983	9	34	5	8	513	76
1987	11	44	6	14	684	141
1991	11	47	9	12	707	204
1995	11	38	7	12	508	110
1999	12	40	8	15	504	142
2003	8	40	10	14	666	151
2007	10	42	11	13	645	159
2011	8	36	11	10	676	181
2015	10	41	9	13	624	165
2019	13	52	16	16	734	261
2023	10	49	18	14	916	367

<sup>1</sup> Il Consiglio di Stato nel 1923 e entrambi gli organi nel 1943 sono stati eletti in modo tacito (il numero dei candidati corrisponde in questi casi a quello dei seggi attribuiti).

Fonti: Cancelleria dello Stato; Ustat

tudine che alcuni partiti presentassero più liste, riconducibili a diverse circoscrizioni regionali<sup>3</sup>. Nel 1935, ad esempio, sono state presentate 3 liste per il PPD; 3 per il PLR (compreso il PLRDT, nato da una scissione per seri motivi politico-ideologici) e altrettante per l'UDC. In quell'anno politicamente burrascoso sul fronte internazionale hanno d'altro canto preso parte (senza successo) alle elezioni del Gran Consiglio anche una lista denominata "Federazione fascista del Cantone Ticino", una non molto dissimile "Lega nazionale ticinese" e il "Partito comunista"<sup>4</sup>.

In anni più recenti, il numero delle liste che partecipano alle elezioni lievita invece in buona parte a causa di nuove liste, che spesso si presentano solo una volta, con denominazioni spesso fantasiose ancorché non sempre del tutto indicative sugli intenti politici.

Passando al numero di candidature, le 924 persone che si sono presentate all'ultimo appuntamento elettorale costituiscono il numero di gran lunga più alto, a cui nelle occasioni precedenti non ci si era mai avvicinati.

Per una lettura corretta della tabella [T. 1] va ricordato che il numero di seggi da assegnare per il Gran Consiglio era di 75 nel 1921; passa a 65 dal 1923 alla legislatura 1967-1971; mentre viene portato a 90 con l'acquisizione del diritto di eleggibilità da parte delle donne, dal 1971.

Possiamo notare come a partire dagli anni '70 il numero di candidature per il Gran Consiglio supera sempre le 500 unità; oltrepassa sempre la quota di 600 dagli anni 2000, fino a raggiungere la cifra record di 916 nel 2023. Le candidature per il Consiglio di Stato sono invece sempre superiori a 30 a partire dagli anni '80, per raggiungere la cifra massima di 52 nel 2019 [T. 1].

Nel 2023 viene raggiunta tuttavia la quota maggiore di candidature femminili, sia per il Gran Consiglio (40,1%), sia per il Consiglio di Stato (36,7%). Le stesse si attestavano invece a 16,7% e, rispettivamente, al 9,1%, in occasione dell'"entrata in scena" delle donne nelle elezioni cantonali, nel 1971. Possiamo infine notare come la quota di candidate supera sempre il 20% per il Gran Consiglio a partire dal 1987, mentre per il Consiglio di Stato solo dal 2003.

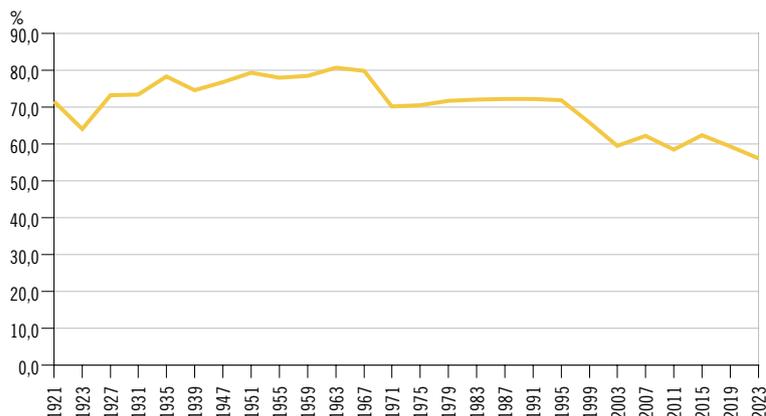
### ... mai così poca partecipazione

Una volta stabilito che alle elezioni cantonali del 2023 si può attribuire la palma della consultazione con il maggior numero di candidature presentate agli elettori, possiamo chiederci se questa evidenza abbia un corrispettivo anche nella partecipazione di questi ultimi. Il titolo posto qui sopra anticipa ampiamente che le cose stanno in realtà in tutt'altro modo ...

<sup>3</sup> Una pratica che verrà ripresa in anni più recenti anche ad esempio con le sezioni giovanili e che il PPD in particolare ripropone – con esiti perlomeno controversi – per l'elezione del Consiglio di Stato del 1987, con una lista per il Sopraceneri e una per il Sottoceneri.

<sup>4</sup> Per approfondimenti si veda il capitolo "Gli anni difficili (1922-1945)", di Andrea Ghiringhelli. In: Ceschi Raffaello (a cura di) (1998). *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*. Bellinzona. Stato del Cantone Ticino.

**F.1**  
**Partecipazione alle elezioni del Gran Consiglio (in %), in Ticino, dal 1921\***



\* Nel 1923 si è tenuta un'elezione combattuta solo per il Gran Consiglio; nel 1943 le elezioni cantonali si sono svolte in maniera tacita.

Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

### L'ottica storica e quella intercantonale: impressioni ambivalenti

Il grafico [F.1] mostra in effetti come il 56,0% delle ultime elezioni sia il dato più basso mai registrato per le elezioni cantonali tenutesi in Ticino dal 1921 ad oggi.

Va segnalato che la partecipazione del 64,0% registrata nel 1923 – bassa per gli standard di allora – si spiega con il fatto che in quell'occasione si era votato per eleggere solo il Gran Consiglio, i 5 Consiglieri di Stato essendo stati nominati in forma tacita.

Più in generale, osservando il grafico si nota un calo netto nel 1971, anno in cui il corpo elettorale è raddoppiato in seguito all'acquisizione dei diritti politici da parte delle donne. In questa occasione la partecipazione diminuisce di circa 10 punti percentuali, passando dall'80% al 70%.

Un ulteriore calo pronunciato si registra tra il 1995 e il 2003, quando si passa invece dal 70% al 60%, mentre abbiamo già visto come il 56% registrato in occasione delle elezioni del 2023 rappresenta il minimo storico.

Tuttavia, cambiando il punto di vista, passando da un'ottica di confronto storico ad una basata su criteri geografici, la tabella [T.2] ci restituisce un Ticino che, con lo stesso 56,0% registrato nel 2023, si situa al terzo posto in una classifica che vede i cantoni svizzeri ordinati proprio in base alla partecipazione alle rispettive elezioni cantonali.

Sono di fatto solo tre i cantoni in cui in queste occasioni è stata superata la “soglia psicologica” del 50% (nell'ordine: Vallese, Sciaffusa e Ticino): in tutti gli altri, ad esprimersi per eleggere i propri organi esecutivi e legislativi è stata meno della metà degli aventi diritto di voto.

Ad aver avuto una partecipazione superiore al 40% in occasione delle ultime elezioni cantonali sono di fatto solo 11 cantoni, mentre in 7 casi non ha votato nemmeno un terzo degli aventi diritto. Tra questi ultimi figura peraltro anche il canton Berna. Va detto d'altro canto che il Ticino è tra i pochi cantoni in cui le elezioni cantonali sono più “sentite” (e di conseguenza “partecipate”) di quelle federali<sup>5</sup>.

**T.2**  
**Partecipazione alle ultime elezioni dei parlamenti cantonali, in Svizzera, per cantone**

Cantone	Partecipazione in % all'elezione del parlamento cantonale	Anno delle ultime elezioni cantonali
Vallese	59,5	2021
Sciaffusa	57,0	2020
<b>Ticino</b>	<b>56,0</b>	<b>2023</b>
Nidvaldo	47,9	2022
Uri <sup>1</sup>	44,9	2020
Obvaldo	44,2	2022
Soletta	44,2	2021
Zugo	44,0	2022
Giura	43,9	2020
Basilea Città	43,5	2020
Lucerna	40,3	2023
Grigioni	38,4	2022
Friburgo	37,8	2021
Ginevra	36,2	2023
Svitto	35,8	2020
Zurigo	34,9	2023
Glarona	34,8	2022
Vaud	34,3	2022
Argovia	33,0	2020
San Gallo	32,7	2020
Turgovia	32,6	2020
Basilea Campagna	32,4	2023
Berna	31,9	2022
Neuchâtel	31,7	2021
Appenzello Esterno	31,4	2023
Appenzello Interno <sup>2</sup>	...	2019

<sup>1</sup> Per il canton Uri, non sono compresi i dati di 5 comuni, in cui ci sono state elezioni tacite o assemblee comunali.

<sup>2</sup> Il dato per Appenzello Interno non è calcolabile. In diversi circondari si ricorre al sistema maggioritario, anche tramite assemblee comunali.

Fonte: UST

Ci troviamo dunque di fronte ad un caso in cui lo stesso dato inserito in due contesti diversi suscita impressioni radicalmente opposte. La partecipazione alle elezioni cantonali ticinesi del 2023 appare quindi decisamente negativa se posta in un'ottica storica, mentre restituisce un quadro molto più positivo allorché viene raffrontata con lo stesso dato riscontrato negli altri cantoni svizzeri.

<sup>5</sup> Alcune possibili motivazioni alla base di questa ed altre specificità del cantone Ticino sono esposte in: Stanga, Mauro. (2022). “Il cantone Ticino nel contesto svizzero”. In: Dati, Giubiasco, Ustat. I, XXII, pp. 46-57. Disponibile online: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2886dss\\_2022-1\\_4.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2886dss_2022-1_4.pdf) [10.5.2023].



### Chi ha votato di più, chi meno

Rimanendo nell'importante ambito della partecipazione elettorale, grazie ai dati che come Ufficio di statistica riceviamo dalle Cancellerie di diversi comuni ticinesi (che ringraziamo per la preziosa e ormai ventennale collaborazione), siamo in grado di fornire il dettaglio relativo al sesso e all'età di votanti e astensionisti per le elezioni cantonali del 2023.

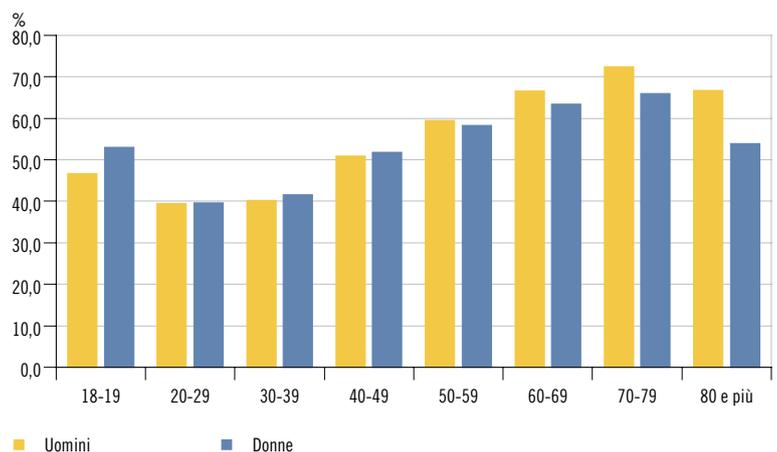
Limitandoci dapprima all'età<sup>6</sup>, nel grafico [F. 2] vediamo lo schema che tende a ripresentarsi negli anni, ad ogni consultazione popolare: tra i 18-19enni che sperimentano per le prime volte il diritto di voto, la partecipazione si aggira attorno al 50%; dato che scende ampiamente sotto questa delicata soglia tra i 20-39enni, per poi aumentare nelle classi di età successive, fino a raggiungere le percentuali più elevate (attorno al 70%) tra i 70-79enni.

Introducendo nel discorso anche la variabile sesso, emerge in questa occasione un particolare curioso: nelle fasce di età fino a 49 anni votano in misura maggiore le donne (in maniera significativa tra i 18-19enni, poi le differenze si fanno minime), mentre dai 50 anni in poi sono più propensi al voto gli uomini, con lo scarto tra i due sessi che si fa sempre più netto con l'aumentare dell'età [F. 2].

Il grafico [F. 3] propone gli stessi dati, ma per singoli anni di età; dalla sua osservazione è pos-

### F. 2

Partecipazione alle elezioni cantonali\* (in % su iscritte e iscritti), secondo la classe di età e il sesso, in Ticino, nel 2023



\* Dati relativi a 51 comuni (160.424 iscritti/e in catalogo, il 71,6% del totale).  
Fonte: Cancellerie comunali; Ustat

sibile dunque ricavare informazioni più dettagliate. Si conferma chiaramente una “voragine” che tra i 20 e i 42 anni trascina la partecipazione ampiamente sotto al 50% (in queste classi di età, gli astensionisti sono dunque ben più numerosi dei votanti).

D'altro canto si riscontrano anche il piccolo fatto registrare tra i 70 e i 79 anni di età (quando votano oltre il 70% degli uomini e attorno

<sup>6</sup> Va specificato che nei dati anonimizzati che riceviamo dalle Cancellerie comunali vengono forniti gli anni di nascita, a cui abbiamo attribuito le età per semplificare la lettura dei risultati, considerando 18enni i nati nel 2015; 19enni i nati nel 2014, eccetera, a prescindere dalla data precisa di nascita (dato di cui non disponiamo).

al 66% delle donne) e il fenomeno che vede la partecipazione maschile più alta di quella femminile a partire dai 53 anni, che diventa ancora e sempre più chiaro dopo l'età della pensione [F. 3].

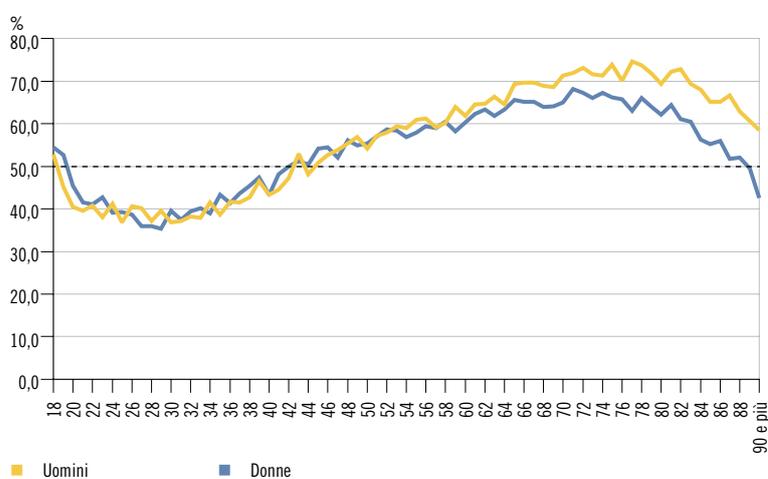
### **I risultati: la rappresentanza partitica nell'esecutivo e nel legislativo, dal 1921 ad oggi**

Dopo le candidature e la partecipazione elettorale, possiamo ora passare ai risultati sanciti dalle urne dopo il voto. Il grafico [F. 4] è dedicato all'attribuzione dei seggi in Consiglio di Stato ai diversi partiti nel corso degli anni. Va detto anzitutto che le prime due legislature contemplate si riferiscono a un periodo di profonde crisi politiche legate in buona parte alla lotta per ottenere la maggioranza tra liberali-radicali e conservatori-democratici. In questo contesto si procede a numerose e ravvicinate riforme della Legge e dell'articolo della Costituzione inerenti alle elezioni politiche, che portano anche alla formazione di un esecutivo di 7 membri nel 1921 e ad elezioni tacite nel 1923. Del governo nominato tacitamente fanno parte anche Raimondo Rossi dell'UDC (allora Partito agrario) e il socialista Guglielmo Canevascini, entrati nell'esecutivo tramite due distinte consultazioni tenutesi nel corso del 1922 per sostituire due uscenti, dal momento che né i liberali-radicali, né i conservatori-democratici avevano proposto dei subentranti.

A questo periodo politicamente concitato fanno seguito, come si nota chiaramente osservando il grafico [F. 4] ben 15 legislature di assoluta continuità, tra il 1927 e il 1987. Gli equilibri non vengono scalfiti nemmeno nel 1971, quando l'elettorato raddoppia in seguito all'acquisizione dei diritti politici da parte delle donne.

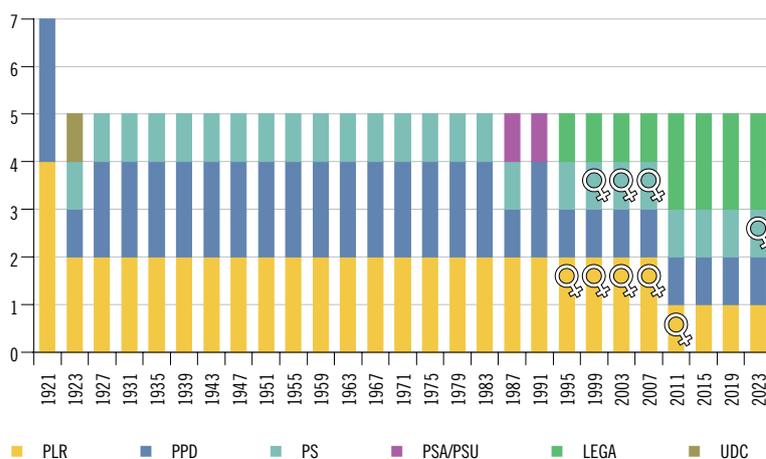
Il primo cambiamento avviene dunque solo nel 1987, con l'entrata in governo del Partito socialista autonomo; ci saranno riassetamenti e ulteriori cambiamenti nelle due legislature successive (nel 1995 entrerà in governo anche la Lega dei ticinesi), dopodiché si raggiungerà un ulteriore equilibrio, che durerà per quattro legislature. Infine, l'assetto dell'esecutivo cambia

**F. 3**  
Partecipazione alle elezioni cantonali\* (in %), secondo l'età e il sesso, in Ticino, nel 2023



\* Dati relativi a 51 comuni (160.424 iscritti/e in catalogo, il 71,6% del totale).  
Fonti: Cancellerie comunali; Ustat

**F. 4**  
Seggi nel Consiglio di Stato ticinese, secondo il partito e il sesso, dal 1921\*



\* Nel 1923 e nel 1943 i seggi sono stati attribuiti in maniera tacita.  
Fonti: Cancelleria dello Stato; Ustat

nuovamente nel 2011, con il raddoppio della presenza leghista, conformazione che inaugura ora a sua volta la sua quarta legislatura.

Il grafico [F. 4] indica altresì come nel 1995, oltre all'entrata della Lega dei ticinesi con Marco

Borradori, c'è stato il debutto di una donna nel governo ticinese (Marina Masoni, in rappresentanza del PLR). Nelle tre legislature successive la presenza femminile è raddoppiata, con le nuove elette Patrizia Pesenti per il PS dapprima e Laura Sadis del PLR nel 2007. Quest'ultima svolge un ulteriore mandato come unica donna tra il 2011 e il 2015, a cui faranno seguito due legislature senza rappresentanza femminile nell'esecutivo.

Marina Carobbio Guscetti è quindi la quarta candidata eletta nel Consiglio di Stato ticinese e quello da lei occupato è il nono seggio conquistato da una donna.

Il grafico [F. 5], dedicato alla distribuzione dei seggi nel Gran Consiglio, offre a sua volta diversi spunti di riflessione. Va detto anzitutto che per semplificare la lettura vengono presentati singolarmente solo i seggi ascrivibili agli attuali partiti di governo, mentre tutte le altre formazioni politiche sono qui raggruppate nella categoria "Altri". Una categoria, questa, che tuttavia nelle ultime elezioni risultata tutt'altro che "residuale" e costituisce anzi uno dei dati salienti della composizione parlamentare uscita dalle elezioni cantonali 2023.

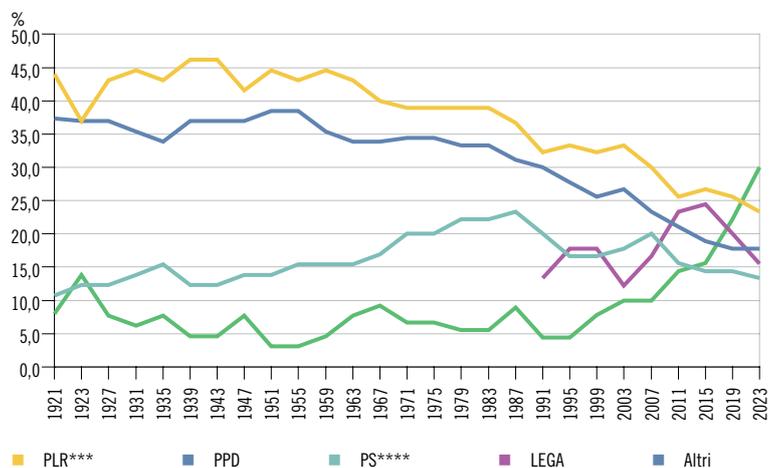
Andando con ordine, la categoria "Altri", ad eccezione del 1923<sup>7</sup>, fino al 2007 non supera il 10% (per effetto anche delle "riattribuzioni" che abbiamo compiuto riunendo a posteriori in particolare i seggi conquistati dalle diverse formazioni di sinistra – poi confluite nel PS – tra gli anni '70 e i '90). Si nota invece molto chiaramente come dal 2011 questo dato cresce costantemente, in particolare in occasione delle ultime due elezioni, fino a conquistare complessivamente, nel 2023, la fetta di seggi più importante. Poco meno di un terzo dei seggi in Gran Consiglio sono di fatto oggi detenuti da partiti che non sono rappresentati nell'esecutivo [F. 5].

Osservando il grafico salta all'occhio anche l'erosione di seggi vissuta negli anni da PLR e PPD: per entrambi, la presenza in parlamento è diminuita dagli anni '50 di 20 punti percentuali. Si nota inoltre come fino al 1987 oltre il 70% dei seggi disponibili venivano conquistati da questi due partiti storici; quota che scende sotto la si-



F. 5

Seggi nel Gran Consiglio ticinese (in %)\*, secondo il partito, dal 1921\*\*



\* Nel 1921 il Gran Consiglio era composto da 75 membri; dal 1923 alla legislatura 1967-1971 da 65; mentre dal 1971 ad oggi i seggi sono 90.

\*\* Nel 1943 i seggi sono stati assegnati in maniera tacita.

\*\*\* Per il PLR vengono conteggiati anche i seggi conquistati dal PLRDT nel 1939 e nel 1943.

\*\*\*\* Per il PS vengono conteggiati anche i seggi conquistati tra il 1971 e il 1991 da PSA, CST e PSU.

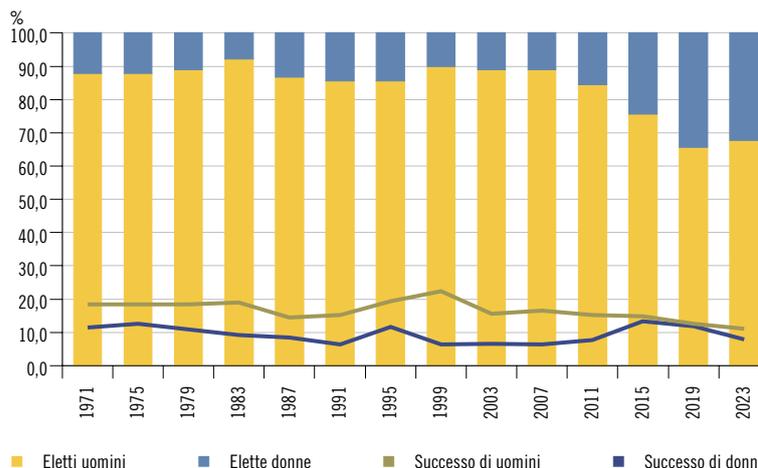
Fonti: Cancelleria dello Stato; Ustat

gnificativa soglia del 50% a partire dal 2011, per assestarsi a 41,1% nel 2023.

Limitatamente al PLR, si registra un calo importante nel 1991 e altri due, consecutivi, nel 2007 e nel 2011. Il PPD, dal canto suo, perde più gradualmente seggi nel corso degli anni '90 e in seguito dal 2007 al 2019. Per il PS si notano invece due importanti cali nella rappresentanza in parlamento (non frenati nonostante la riunifica-

<sup>7</sup> In questa elezione particolare, in cui si votò solo per il legislativo, trovarono posto in un Gran Consiglio di 65 membri 7 deputati del Gruppo agrario popolare ticinese (l'attuale UDC) e 2 della lista Rinnovo economico, espressione di una componente economica radicata perlopiù a Lugano.

**F. 6**  
**Eletti e tasso di successo elettorale\* (in %), nel Gran Consiglio ticinese, secondo il sesso, dal 1971**



\* Percentuale di eletti sui candidati, rispettivamente di elette sulle candidate.  
 Fonti: Cancelleria dello Stato; Ustat

zione del 1992) nel 1991 e nel 1995, in concomitanza anche con l'entrata in gioco della Lega dei ticinesi (che debutta conquistando 12 seggi nel 1991 e 16 nel 1995). Lega che dal canto suo fa registrare flessioni significative nel 2003 e nelle ultime due elezioni, mentre ottiene importanti incrementi nella rappresentanza parlamentare in occasione dei già citati esordi e delle elezioni del 2007 e del 2011 (anno in cui peraltro ottiene anche il secondo seggio in Consiglio di Stato, come visto nel precedente grafico [F. 4]).

### **Approfondimenti sul Gran Consiglio: chi ha più possibilità di successo, chi meno**

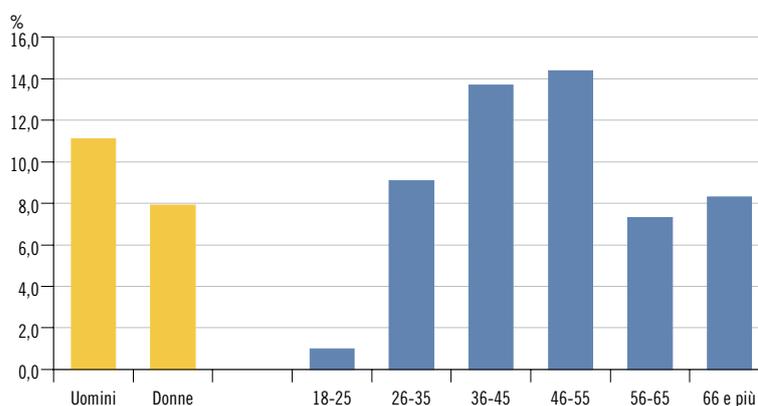
In quest'ultima parte valuteremo le diverse percentuali di successo registrate per le elezioni del Gran Consiglio, in base al sesso e all'età di quanti si sono presentati al giudizio degli elettori.

Il grafico [F. 6] è dedicato, per cominciare, alla composizione per sesso del parlamento, nonché ai tassi di successo<sup>8</sup> fatti registrare da candidate e candidati nelle 14 tornate elettorali a cui hanno finora partecipato anche le donne.

Possiamo dapprima ricordare come nel 1971 il numero dei seggi in Gran Consiglio sia stato portato da 65 a 90 anche per "accogliere" nel legislativo le donne, che nell'ottobre del 1969 avevano ottenuto il diritto di voto e di eleggibilità a livello cantonale. I 25 seggi che idealmente erano stati aggiunti anche per loro, sono stati tuttavia raggiunti (e superati) solo nelle ultime due elezioni del 2019 e 2023 (nel 2015 le donne elette in Gran Consiglio erano ancora solo 22).

Se in occasione delle elezioni del 2015 e del 2019 il tasso di successo elettorale era poco dissimile tra uomini e donne, nel 2023 gli uomini sono tornati ad avere possibilità significativamente maggiori di essere eletti: l'11,1% degli uomini che si sono presentati sono effettivamente entrati in Gran Consiglio, contro solo il 7,9% delle donne. Alla base di questa situazione vi è da una parte la diminuzione del numero di donne elette (31 nel 2019 e 29 nel 2023), dall'altra l'aumentata presenza di donne tra le candidature (il 35,6% nel 2019 e il 40,1% nel 2023, come visto nella tabella [T. 1]).

**F. 7**  
**Tasso di successo elettorale (in % sulle candidature) all'elezione del Gran Consiglio, secondo il sesso e la classe di età, in Ticino, nel 2023**



Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

In sostanza, se nel 2019 la percentuale di donne tra le candidature (35,6%) e tra gli eletti (34,4%) era quasi equivalente, lo stesso non si può più dire dopo le elezioni del 2023, il che porta inevitabilmente anche a una diminuzione del tasso di successo elettorale per le donne [F. 6].

Quest'ultimo dato è isolato e ben visibile anche nella figura [F. 7], in cui sono rappresentati i tassi di successo elettorale riscontrati per le elezioni del Gran Consiglio 2023, per sesso e fasce di età. Questo tipo di rappresentazione grafica permette di evidenziare delle differenze molto nette circa le probabilità di elezione.

Abbiamo già fatto notare come gli uomini sono risultati eletti nella misura dell'11,1%, mentre le donne solo nel 7,9% dei casi. Delle discrepanze ancora più evidenti emergono tuttavia se ci concentriamo sull'età: notiamo infatti come il tasso di successo varia tra il 14% fatto registrare dai 36-55enni e l'1% riconducibile ai 18-25enni. Di fatto, Yannick Demaria del PS è il solo eletto tra 104 appartenenti alla stessa classe di età, e diventa il primo gran consigliere ticinese nato negli anni 2000.

<sup>8</sup> Percentuale di eletti sui candidati uomini; rispettivamente di elette sulle candidate donne.

Nelle fasce di età 26-35 e 56 anni e più, risultano infine elette circa 8/9 persone ogni 100 candidature [F. 7].

Nelle figure [F. 8] e [F. 9], viene infine presentata la composizione, per sesso e per fasce di età, di 5 diverse “popolazioni”: dall’insieme delle persone maggiorenni residenti nel cantone Ticino, fino ai 90 candidati risultati eletti in Gran Consiglio, passando per gli aventi diritti di voto, coloro che hanno effettivamente votato e l’insieme dei candidati per l’ultima elezione del parlamento cantonale.

Uno sguardo al grafico [F. 8], dedicato alla rappresentanza femminile e maschile nelle 5 popolazioni considerate, mette facilmente in luce delle differenze tra i primi tre istogrammi e i restanti due. Notiamo infatti come nella popolazione residente; tra gli iscritti in catalogo e tra i votanti alle ultime elezioni cantonali, le donne sono sempre in leggera maggioranza rispetto agli uomini.

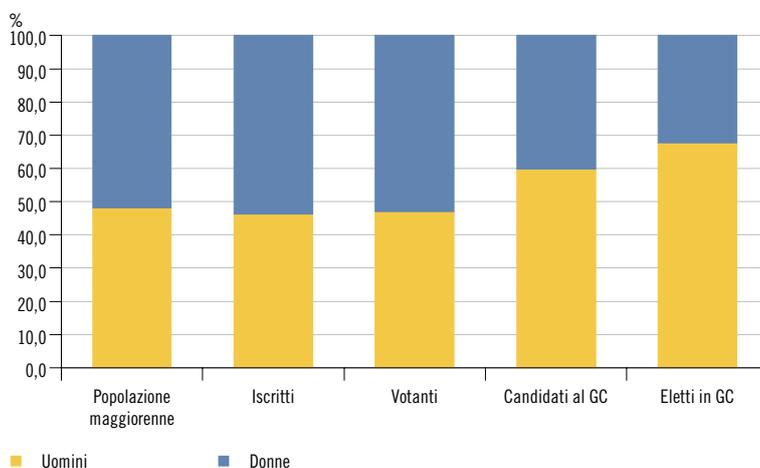
Questa situazione cambia invece a due riprese nei due restanti gruppi, dove sono invece più rappresentati gli uomini. Una prima selezione negativa per le donne avviene nel processo di selezione delle candidature e porta a una situazione in cui sono presenti nella misura del 40,1% (che rappresenta comunque, come abbiamo visto commentando la tabella [T. 1], il dato più alto mai raggiunto alle elezioni cantonali). Difficile stabilire in che misura ciò sia effettivamente dovuto ai processi di selezione operati dalle liste e quanto invece possa entrarci una possibile minore propensione manifestata dalle donne a “mettersi a disposizione” per le elezioni, proponendosi o dichiarandosi disposte a candidarsi nel momento in cui ciò gli fosse chiesto. È probabile che il dato scaturisca da una compresenza di entrambe queste dimensioni.

Una seconda selezione (anche questa negativa per le donne), viene invece senz’altro operata dagli elettori, attraverso il voto, e porta a una rappresentanza femminile in Gran Consiglio del 32,2%.

Ricapitolando, conseguentemente a queste due “selezioni”, le donne, che abbiamo visto essere presenti nella misura di oltre il 50% tra la

F. 8

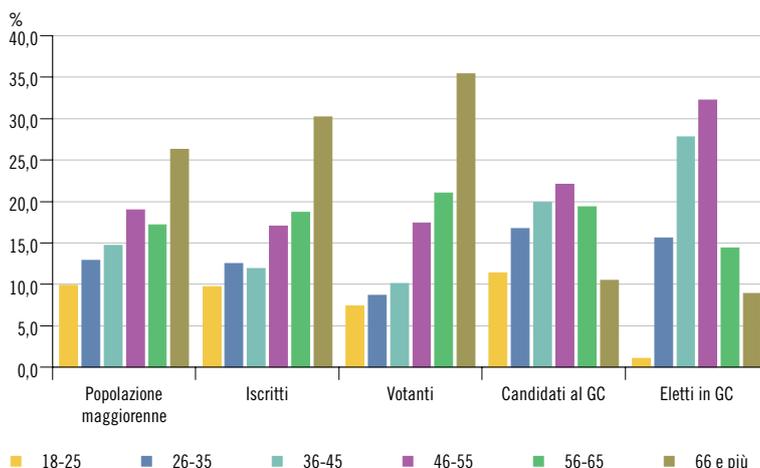
Uomini e donne (in %), nella popolazione e tra l’elettorato, i candidati e gli eletti alle elezioni del Gran Consiglio del 2023, in Ticino



Fonti: STATPOP, UST (popolazione residente al 31.12.2021); 51 Cancellerie comunali; Cancelleria dello Stato; Ustat

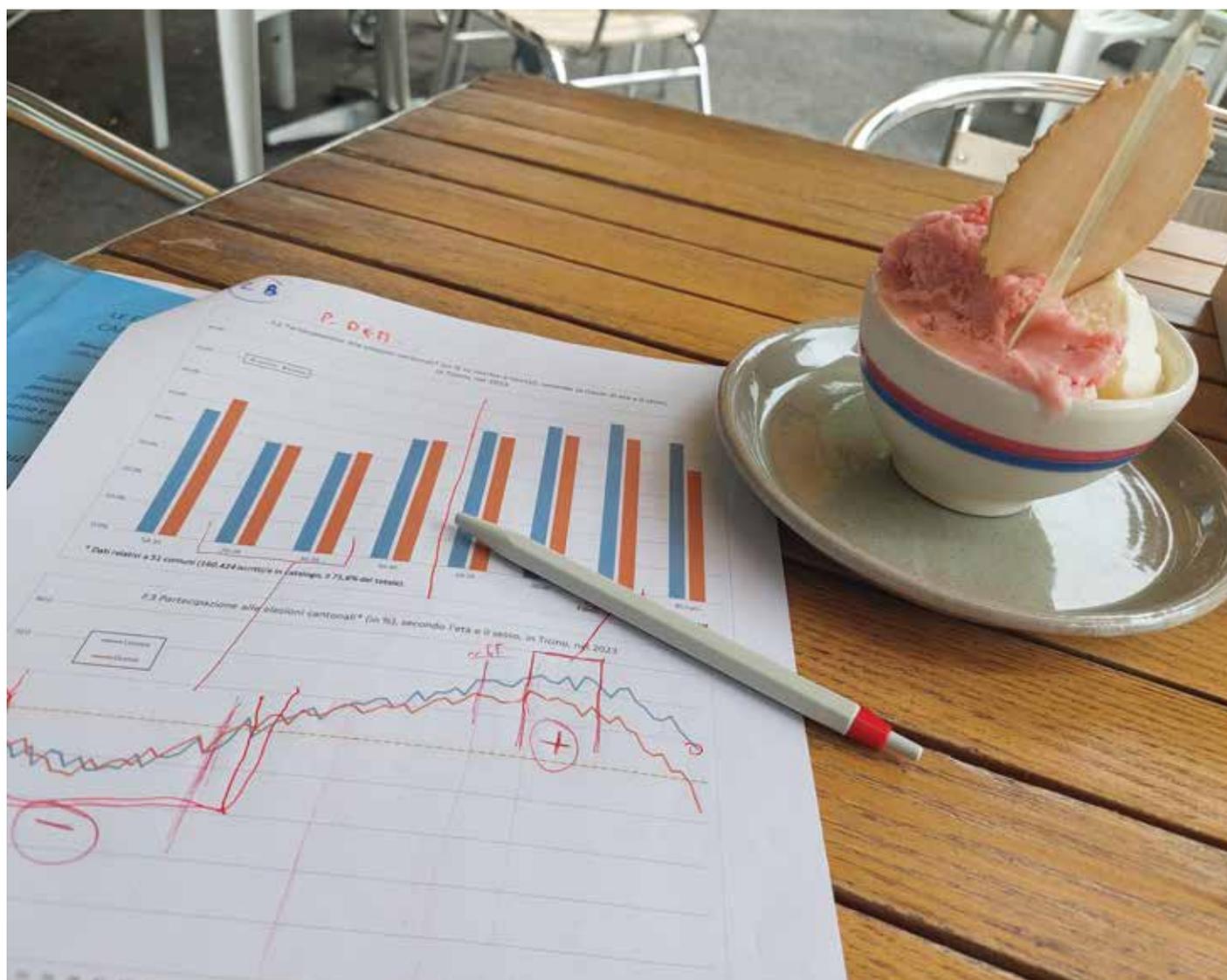
F. 9

Sei classi di età (in %), nella popolazione e tra l’elettorato, i candidati e gli eletti alle elezioni del Gran Consiglio del 2023, in Ticino



Fonti: STATPOP, UST (popolazione residente al 31.12.2021); 51 Cancellerie comunali; Cancelleria dello Stato; Ustat

popolazione, gli aventi diritto di voto e i votanti, risultano scendere al 40,1% tra le candidature al Gran Consiglio e al 32,2% tra le 90 persone elette nel parlamento cantonale all’inizio della legislatura 2023-2027 [F. 8].



Il grafico [F. 9] segue infine lo stesso schema, ma per classi di età. In questo caso un primo e piuttosto netto cambiamento si riscontra già nel terzo gruppo di istogrammi. Risulta infatti che le tre categorie più giovani (dai 18 ai 45 anni) sono sottorappresentate tra i votanti, rispetto alla loro presenza tra la popolazione e gli aventi diritto di voto. Al contrario le persone in età più avanzata, dai 56 anni in poi, sono sovrarappresentate tra quanti hanno espresso il proprio voto nell'aprile 2023. In particolare, gli ultra 65enni, presenti nella misura di un già importante 26,3% nella popolazione, raggiungono il 35,4% tra i votanti. Oltre un terzo di quanti si sono espressi alle elezioni cantonali è dunque nell'età della pensione. Una situazione questa che appare del resto del tutto coerente con i dati sulla partecipazione elettorale, già presentati e commentati nei grafici [F. 2] e [F. 3].

Spostando ora l'attenzione sugli ultimi due dati, notiamo come gli ultra 65enni sono molto meno presenti tra i candidati al Gran Consiglio (10,5%) e ancor meno tra gli eletti (8,9%). Tra i seggi del legislativo risultano di fatto sovrarappresentati i 36-55enni (esattamente il 60% dei parlamentari eletti rientra in questa fascia

di età) mentre la selezione operata dai votanti alle urne risulta particolarmente "severa" con i più giovani. I 18-25enni erano infatti presenti tra i candidati nella misura dell'11,4% (più di quanto non lo siano nella popolazione), mentre la loro presenza tra gli eletti si ferma all'1,1%. I più giovani si sono dunque presentati a questa consultazione elettorale, ma non sono stati premiati dagli elettori (come già accennato, solo 1 candidato su 104 appartenenti a questa fascia di età è risultato eletto).

Confrontando gli ultimi due gruppi di istogrammi, possiamo notare come ad essere maggiormente scelti alle urne siano stati i 36-45enni e i 46-55enni, entrambi più presenti tra gli eletti che tra i candidati. Le altre classi di età risultano invece – in maniera più o meno netta – meno favorite dal voto, risultando tutte più rappresentate tra le candidature che tra gli eletti [F. 9].

Segnaliamo, per concludere, che ulteriori approfondimenti sulle elezioni cantonali 2023, segnatamente sull'utilizzo dei voti personali e della scheda senza intestazione da parte dell'elettorato, si possono trovare nell'articolo di Andrea Plata, in questo stesso numero della rivista *Dati*.



# SCHEDE ELETTORALI, FLUSSI DI VOTO E SCHEDE SENZA INTESTAZIONE

## ANALISI DEI RISULTATI DELLE ELEZIONI CANTONALI TICINESI DEL 2023

Andrea Plata  
DFA-SUPSI

*Le ultime elezioni cantonali del 2023 sono state caratterizzate da un record di candidature e da un numero considerevole di liste in lizza per un seggio. Questo aumento dell'offerta elettorale non ha tuttavia contribuito ad invertire i dati negativi sull'affluenza alle urne, ma ha portato a una maggiore frammentazione politica, con l'ingresso in parlamento di nuove formazioni a scapito dei partiti di governo e delle altre formazioni già presenti<sup>1</sup>.*

*Nel presente contributo si cercherà di analizzare le modalità di voto scelte dall'elettorato che ha partecipato a quest'ultima tornata elettorale. Al centro dell'analisi vi sono le tipologie di scheda utilizzate, i flussi di voto tra le liste e il ruolo della scheda senza intestazione. Quest'ultima è stata preferita alla scheda di lista da un numero importante di elettori ed elettrici, tanto da diventare una delle schede maggiormente votate. Il suo peso elettorale, in media, è però inferiore a quello di una scheda intestata ad una lista. I risultati confermano le tendenze in atto alla personalizzazione del voto e al calo della "lealtà" nei confronti dei partiti e delle liste in corsa per un'elezione, che si osservano da qualche anno anche in Ticino.*

### **La scheda elettorale, le sue varianti e il ruolo dei voti preferenziali**

In Ticino l'elezione dell'esecutivo e del legislativo avviene per mezzo di un sistema proporzionale. L'elettorato è chiamato anzitutto ad esprimere un voto per una lista (di partito o senza intestazione). In secondo luogo, ha la facoltà di esprimere un numero di voti preferenziali a singoli candidati e candidate uguale e non superiore al numero dei seggi da attribuire (5 per l'elezione del Consiglio di Stato e 90 per quella del Gran Consiglio). Questi voti preferenziali possono essere destinati ai candidati e alle candidate della lista scelta oppure a quelli/e di altre liste (*panache*)<sup>2</sup>. L'insieme dei voti ottenuti dalle liste e dalle persone in esse candidate costituisce la base per la ripartizione dei seggi.

Considerato questo sistema elettorale, esistono quattro varianti di schede elettorali potenzialmente esprimibili:

A) quella "invariata" (anche detta "scheda secca"), che reca unicamente l'intestazione ad una lista di partito senza alcun voto preferenziale;

B) quella "variata con solo preferenze interne", che reca l'intestazione ad una lista di partito e dei voti preferenziali a candidati e candidate di questo stesso partito;

C) quella "variata con preferenze (anche) esterne", nella quale i voti preferenziali sono assegnati anche (o unicamente) a candidati e candidate di liste diverse da quella scelta;

D) infine quella "senza intestazione di lista", in cui sono espressi unicamente dei voti preferenziali.

L'elettore e l'elettrice che sceglie la prima (A) o la seconda variante (B) di scheda può essere considerato in termini teorici un elettore altamente "leale" nei confronti della lista di partito scelta, perché attribuisce il numero massimo di voti a disposizione esclusivamente ad essa. Chi sceglie la terza variante (C) può invece essere considerato, da questo punto di vista, un po' meno "leale", perché cede parte dei propri voti a disposizione anche ad altre liste. Al contrario, non esprimendo alcuna preferenza nei confronti di una lista, la variante D preclude di per sé qualsiasi forma di "lealtà" verso un partito.

<sup>1</sup> Si veda l'articolo di Mauro Stanga (2023) nella presente edizione.

<sup>2</sup> Se i voti preferenziali espressi su una scheda intestata a una lista superano il limite massimo consentito, tutte le preferenze sono annullate e la scheda viene considerata "scheda secca"; al contrario, se ciò avviene su una scheda senza intestazione, quest'ultima viene considerata nulla. La scheda elettorale può essere considerata valida anche quando non reca alcuna intestazione (di lista o come scheda senza intestazione), ma contiene un numero di voti preferenziali che non eccede il limite massimo, oppure quando sono indicate più liste e il numero di voti preferenziali è superiore a uno e non supera il numero massimo di voti potenzialmente esprimibili; in questi casi la scheda è conteggiata tra le schede senza intestazione.



foto: Il Press / Francesca Agosta

Da uno studio sulle elezioni cantonali ticinesi del 2019 sappiamo che nell'elettorato delle prime due varianti di scheda sono sovrarappresentate le persone con 66 anni e più, mentre in quello della variante C l'elettorato tra i 31 e i 46 anni (Pilotti & Mazzoleni 2021). Nell'elettorato della scheda senza intestazione (D) sono invece sovrarappresentate le persone giovani (18-30 anni), scarsamente interessate alla politica e con livelli medio-alti di sfiducia nei confronti dei partiti e della politica; questo profilo è stabile nel tempo (Mazzoleni et. al. 2011; 2017; Pilotti & Mazzoleni 2021; Plata 2009).

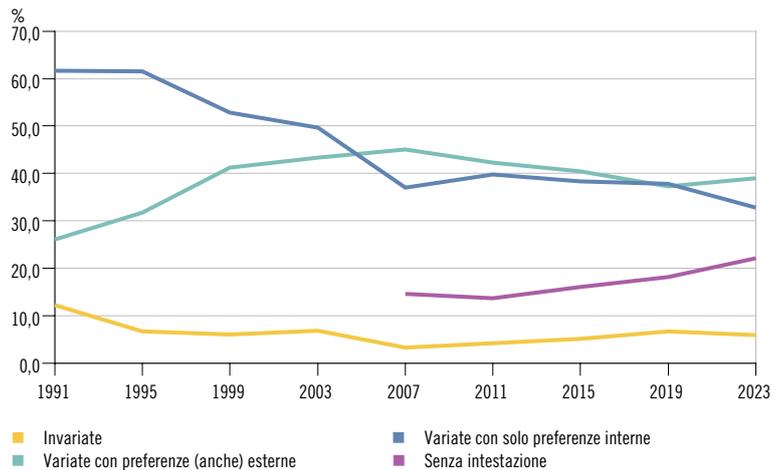
### La personalizzazione del voto e il calo (costante) della "lealtà" verso i partiti

Come illustrato nella figura [F. 1], la percentuale di schede secche (A) e quella delle schede recanti unicamente dei preferenziali interni (B) alle elezioni del Consiglio di Stato si è dimezzata nel tempo. Le prime sono passate dal 12% nel 1991 al 6% nel 2023, mentre le seconde sono scese dal 62% al 33%.

Nelle elezioni tra il 1991 e il 2003, al calo delle schede recanti unicamente delle preferenze interne è corrisposto, sebbene in termini più moderati, un aumento delle schede recanti anche preferenze esterne (26% nel 1991 e 43% nel 2003). L'introduzione nel 2007 della scheda senza intestazione ha reso maggiormente stabile la ripartizione delle diverse tipologie di scheda, confermando la tendenza alla personalizzazione

#### F. 1

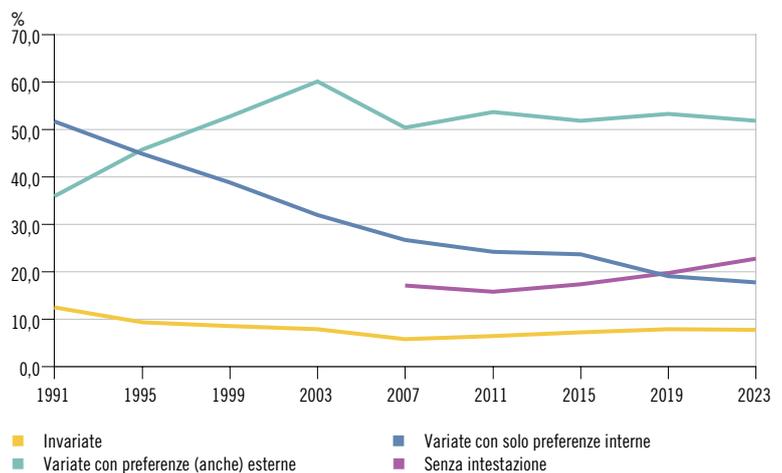
Schede votate alle elezioni del Consiglio di Stato ticinese (in %), secondo la tipologia, 1991-2023



Fonte: Cancelleria dello Stato

#### F. 2

Schede votate alle elezioni del Gran Consiglio ticinese (in %), secondo la tipologia, 1991-2023



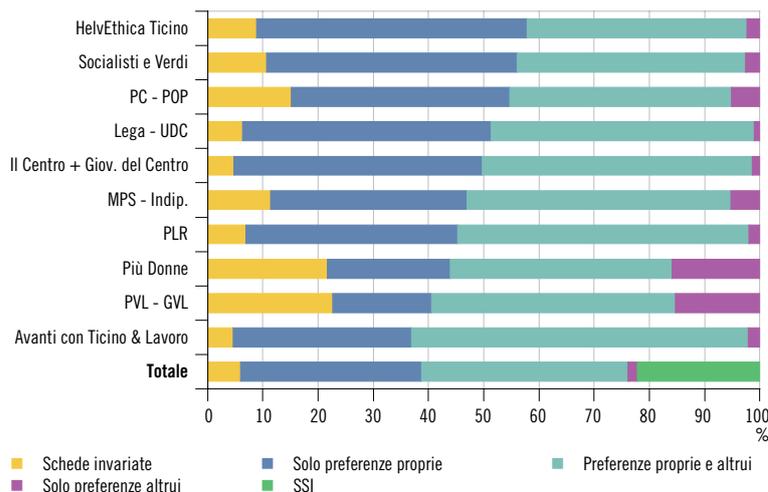
Fonte: Cancelleria dello Stato

del voto riscontrata anche in tornate elettorali precedenti (Pilotti & Stanga 2009). Le schede intestate con voti preferenziali (solo interni o anche esterni) sono state scelte nelle diverse tornate elettorali fino all'ultima del 2023 da una percentuale di elettori ed elettrici compresa tra il 33% e il 45%; quelle senza intestazione sono cresciute a partire dal 2015 superando nel 2023 la soglia del 20%; mentre quelle invariate sono rimaste al di sotto del 7%.

Una situazione simile può essere riscontrata anche nelle elezioni del Gran Consiglio [F. 2]. Qui la percentuale di schede senza intestazione e di schede invariate è simile negli anni a quella registrata nelle elezioni del Consiglio di Stato. Ad essere diversa è invece la quota delle schede con preferenze esterne, che è sempre stata maggiore nelle elezioni del parlamento cantonale, visto il maggior numero di voti preferenziali a disposizione (20 fino al 2003 ed in seguito 90, a fronte rispettivamente di 3 e 5 voti a disposizione per l'elezione del Consiglio di Stato).

F.3

Schede intestate per l'elezione del Consiglio di Stato ticinese (in %), secondo la lista e la tipologia, nel 2023



Fonte: Cancelleria dello Stato

### La “lealtà” degli elettori e delle elettrici di lista alle elezioni cantonali del 2023

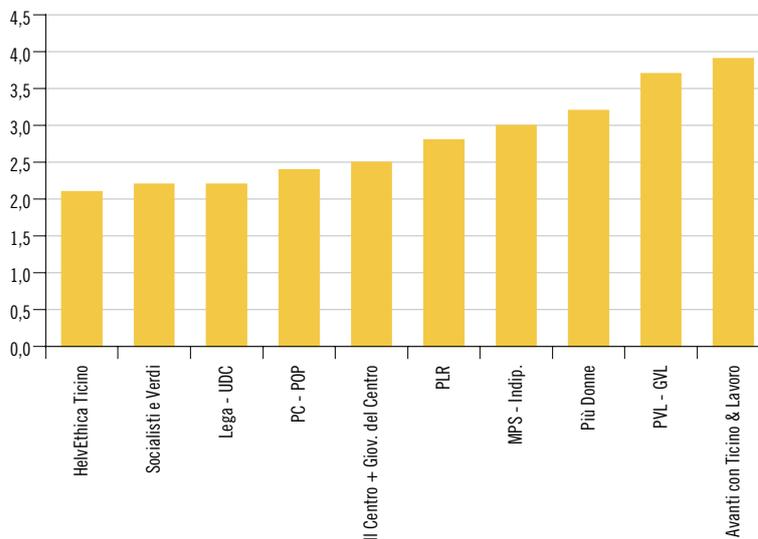
Alla luce della tendenza alla diminuzione della percentuale di schede invariate e di quelle variate con solo preferenze interne osservata pocanzi, è possibile domandarsi quali siano le liste che alle elezioni cantonali del 2023 possono vantare l’elettorato maggiormente “leale”.

Come illustrato nella figura [F. 3], in cui sono riportati i dati relativi all’elezione del Consiglio di Stato, queste liste sono: HelvEthica Ticino, Socialisti e Verdi, Partito Comunista - Partito Operaio e Popolare (PC-POP) e Lega-UDC. Il 51%-59% dei loro elettori e delle loro elettrici non ha concesso alcun voto preferenziale al di fuori della lista scelta. Tra le altre liste, le percentuali di chi ha fatto lo stesso si situano tra il 40% e il 50%. Fa eccezione la lista Avanti con Ticino & Lavoro: il 37% di chi ha scelto questa lista non ha espresso voti preferenziali a favore di persone candidate su altre liste, mentre il 63% lo ha fatto. Risulta interessante notare come tra gli elettori e le elettrici delle singole liste, la quota di persone che ha espresso solo voti preferenziali esterni alla lista votata è uguale o inferiore al 5% di tutti gli elettori e di tutte le elettrici di quella lista. Solo per le liste Partito Verde Liberale e Giovani Verdi Liberali (PVL-GVL) e per Più Donne questa percentuale raggiunge il 15%-16%. Queste due liste presentano anche una quota di schede invariate (attorno al 22%) di molto superiore alla media del 6% riportata nella figura [F. 1]. Rispetto all’elezione del 2019, sebbene un confronto diretto si presti unicamente per le poche liste che hanno corso singolarmente, si segnala un calo della quota di elettori ed elettrici “leali” dei partiti di governo tra il 7% e il 9%. L’unico partito che è riuscito ad incrementare questa quota rispetto all’ultima elezione è il Partito Socialista (PS) (+3%), che però nel 2019 aveva corso da solo (Stanga 2020).

Un altro modo per indagare la “lealtà” verso i partiti e le liste è costituito dall’indice di disciplina di partito<sup>3</sup>, che tiene conto anche del numero di preferenze esterne accordate in media ad ogni persona candidata nelle altre liste da 100

F.4

Indice di disciplina di partito, elezione del Consiglio di Stato ticinese, 2023



Fonte: Cancelleria dello Stato

elettori ed elettrici della lista scelta. Secondo questo indice, l’elettorato più “leale” nei confronti della lista scelta alle elezioni del Consiglio di Stato del 2023 è stato quello di HelvEthica Ticino e delle liste Socialisti e Verdi, Lega-UDC, PC-POP e il Centro + Giovani del Centro [F. 4]. Al contrario, l’elettorato meno “disciplinato”, quello cioè che ha attribuito un numero di preferenze esterne maggiori, è stato quello di Avanti con Ticino & Lavoro, PVL-GVL e Più Donne. Questi dati confermano in grandi linee quelli della figura precedente [F. 3].

Alle elezioni del Gran Consiglio il discorso può essere diverso, perché il numero di liste e di persone candidate è maggiore rispetto a quello del Consiglio di Stato. Di conseguenza, anche la probabilità di attribuire dei voti preferenziali a candidati e candidate di altre liste e, in generale, di osservare una maggiore dispersione dei voti attraverso un ricorso più frequente al *panache*,

<sup>3</sup> L’indice di disciplina di partito restituisce il numero di preferenze esterne accordate in media ad ogni candidato/a delle altre liste da 100 elettori ed elettrici della lista scelta. Più la cifra è bassa (meno preferenze esterne assegnate), più l’elettorato può essere considerato “disciplinato” nei confronti della lista scelta. Esso è calcolato attraverso la seguente formula: (preferenze esterne attribuite dagli elettori della lista \* 100) / (no. schede intestate alla lista scelta \* no. candidati/e delle altre liste).



foto T Press / Davide Agosta

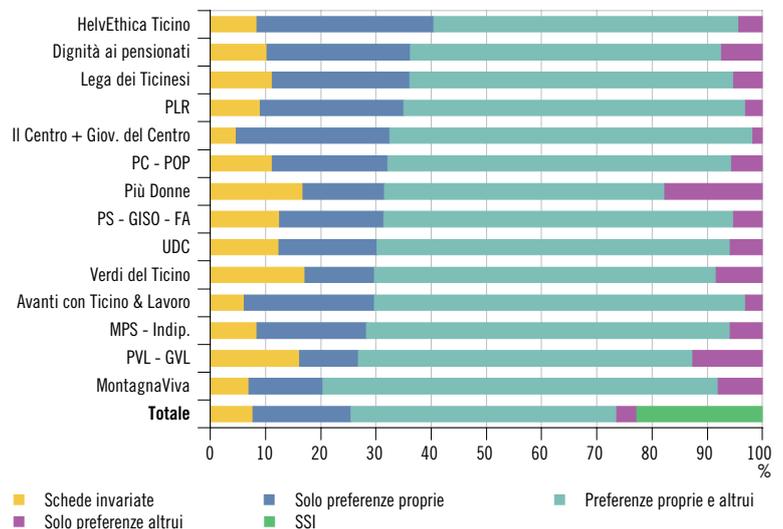
è maggiore. Come illustrato nella figura [F. 5], la quota di elettori ed elettrici che possono essere considerati “leali” nell’elezione del Gran Consiglio è inferiore rispetto a quella che troviamo per l’elezione del Consiglio di Stato [F. 3]: si tratta complessivamente del 25% a fronte del 39%. Tra le liste che vantano l’elettorato maggiormente “leale” spiccano ancora una volta HelvEthica Ticino, la Lega dei Ticinesi, il PLR e il Centro + Giovani del Centro, insieme a Dignità ai Pensionati. Le liste che invece presentano la quota di elettori ed elettrici meno “leali” sono quelle che hanno candidato un numero inferiore di persone rispetto al totale dei seggi; si tratta di: MPS-Indipendenti, PVL-GVL e il Movimento MontagnaViva.

### Dopo le schede, i voti

Le informazioni sulle tipologie di scheda votata non forniscono indicazioni specifiche rispetto all’entità dei voti espressi (o non espressi) nelle schede, che vengono utilizzati nel processo di traduzione dei voti in seggi. Storicamente, sia per il Consiglio di Stato che per il Gran Consiglio, per ogni lista le sorti di un’elezione dipendono in gran parte dai voti “interni” ottenuti dall’elettorato della propria lista, piuttosto che da quelli “esterni” provenienti da chi ha scelto una lista diversa (Pilotti & Stanga 2009; Stanga 2020). I voti “interni” contemplano i voti di base (attribuiti alle liste sulle schede a loro intesta-

F. 5

Schede intestate per l’elezione del Gran Consiglio ticinese (in %), secondo la lista e la tipologia, nel 2023



Fonte: Cancelleria dello Stato

te), i preferenziali interni (attribuiti ai candidati e alle candidate della lista votata) e i voti non emessi, vale a dire i preferenziali non attivati su una scheda intestata che vengono comunque attribuiti alla stessa. I voti “esterni”, anch’essi conteggiati nell’insieme dei voti di lista, contemplano i voti di *panachage* (attribuiti ai candidati e alle candidate di liste diverse da quella scelta) e i voti provenienti dalla scheda senza intestazione.



Alle elezioni del Consiglio di Stato del 2023, la quota dei voti esterni sul totale dei voti di lista varia notevolmente tra le liste [F. 6]. Per PLR (22,7%), Lega-UDC (25,9%) ed HelvEthica Ticino (27%), i voti esterni rappresentano circa un quarto di tutti i voti ottenuti. Per la lista Socialisti e Verdi, questa quota è “solo” del 16,4%, mentre per il Centro + Giovani del Centro è del 29,3%. Per tutti gli altri partiti non di governo, la quota dei voti esterni è superiore e si situa tra il 40% (PC-POP) e il 46% (MPS-Indipendenti).

Per l'elezione del Gran Consiglio, i voti esterni sembrano contare di meno [F. 7]. Per i partiti di governo, l'UDC ed HelvEthica Ticino, i voti interni costituiscono più del 90% di tutti i voti di lista, mentre per le altre liste essi valgono tra il 76% di Più Donne e l'89% di Dignità ai Pensionati.

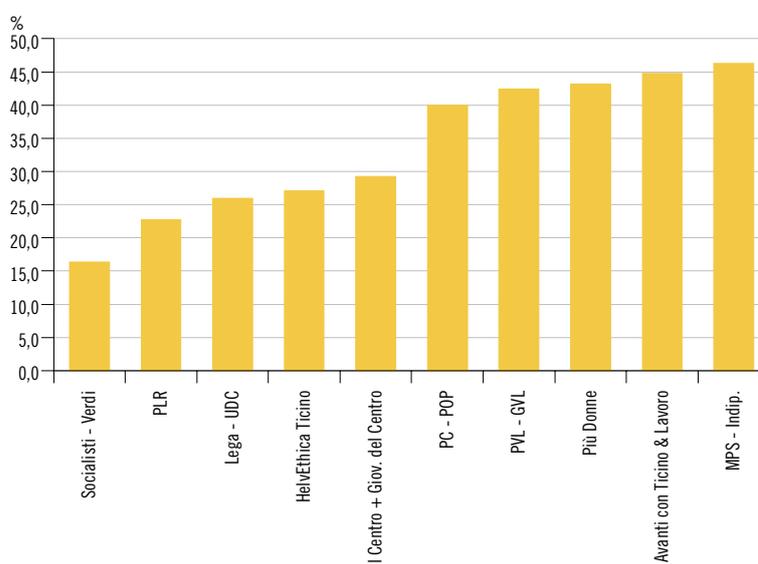
Riassumendo, per entrambe le elezioni, PLR, Socialisti e Verdi e la Lega (insieme all'UDC per l'elezione del Consiglio di Stato) sono le liste il cui esito elettorale è dipeso maggiormente dai voti preferenziali espressi sulle proprie schede. Al contrario, i partiti e i movimenti non di governo che, se presenti in parlamento, non riescono a costituire gruppo parlamentare, ottengono, in particolare per l'elezione del Consiglio di Stato, una parte consistente dei propri voti da elettori ed elettrici di altre liste.

### **Panachage: voti dati e ricevuti**

Entrando più nel dettaglio nell'analisi dei voti di *panachage* è interessante ora capire quali sono stati i flussi di voti tra le liste in corsa alle elezioni. Prima ancora di indagare la provenienza e la destinazione dei voti preferenziali esterni, è interessante analizzare il saldo tra voti preferenziali dati e voti ricevuti dalle liste.

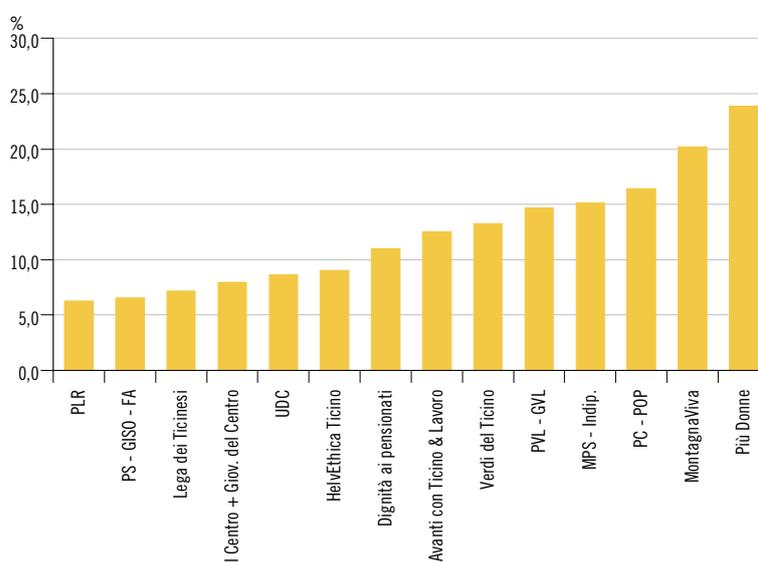
Iniziando dall'elezione del Consiglio di Stato, è possibile notare come le liste che hanno guadagnato di più dai voti esterni siano il Centro + Giovani del Centro e Avanti con Ticino & Lavoro [F. 8]. Per queste liste il saldo tra i voti ottenuti dall'elettorato delle altre liste e quello dei voti concessi dal proprio elettorato a persone

**F. 6**  
Voti esterni per l'elezione del Consiglio di Stato ticinese (in % sui voti di lista), secondo la lista, nel 2023



Fonte: Cancelleria dello Stato

**F. 7**  
Voti esterni per l'elezione del Gran Consiglio ticinese (in % sui voti di lista), secondo la lista, nel 2023



Fonte: Cancelleria dello Stato

candidate di altre liste è positivo di circa 4.600-4.800 voti<sup>4</sup>. Al contrario PLR e Socialisti e Verdi sono le uniche due liste a presentare un saldo negativo (tra -8.400 e -8.900 voti). Tutte le altre liste presentano un saldo positivo compreso tra 700 (HelvEthica Ticino) e 2.100 voti (PC-POC).

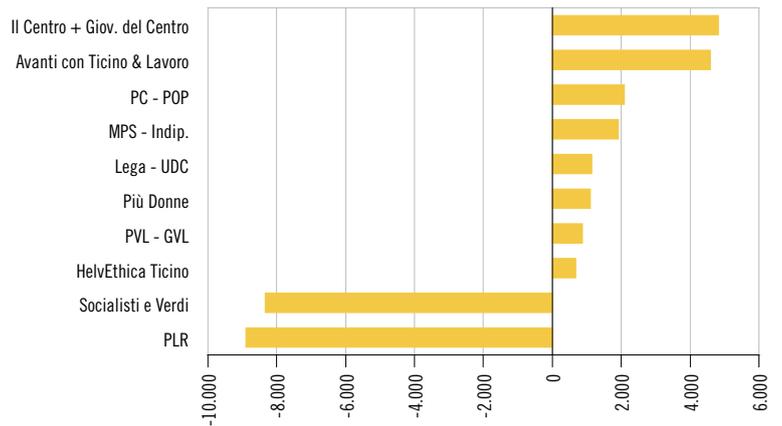
Per quanto concerne il Gran Consiglio, a guadagnare di più dai voti preferenziali esterni è stata la lista Più Donne con un saldo di quasi 19.000 voti [F. 9]. Seguono i Verdi (+15.500 voti) e la lista PC-POP (+14.500 voti). Il Centro + Giovani del Centro guadagna 3.200 voti in più, mentre UDC (-6.500 voti) e Lega (-13.800 voti) presentano un saldo negativo. Anche nell'elezione del Gran Consiglio, il PLR e la lista Partito Socialista - Gioventù Socialista e Forum Alternativo (PS-GISO-FA) presentano un saldo negativo rispettivamente di -16.000 e -31.000 voti.

Concentrando ora l'analisi sulla provenienza e la destinazione dei voti di panachage (voti ottenuti tramite la scheda senza intestazione esclusi), è possibile notare come la loro distribuzione vari a seconda della lista. Nell'elezione del Consiglio di Stato del 2023 il PLR ha ottenuto la maggior parte dei propri voti (il 46%) da elettori ed elettrici della lista Lega-UDC [F. 10]<sup>5</sup>. Gli altri voti di panachage ottenuti dal PLR provengono dall'elettorato de il Centro + Giovani del Centro (26%), da Socialisti e Verdi (15%) e da votanti di altre liste (12%). Questa distribuzione dei voti è molto simile a quella di Lega-UDC, a parti inverse: il 47% dei voti di questi ultimi provengono da liste intestate al PLR. Il Centro + Giovani del Centro ha invece ottenuto il 36% da elettori ed elettrici PLR, il 34% da quelli di Lega-UDC, il 18% da quelli di Socialisti e Verdi e il 12% da quelli di altre liste. Socialisti e Verdi sono riusciti più di tutti gli altri partiti in gioco ad attirare gran parte dei propri voti esterni dalle altre liste (31%) e dal PLR (30%).

Per quanto concerne l'elezione del Gran Consiglio, la situazione è più dettagliata e complessa, essendo il numero di liste e persone candidate in corsa maggiore<sup>6</sup>. Senza entrare troppo nel dettaglio delle singole distribuzioni, dalla figura [F. 11] è possibile evincere che la compo-

## F. 8

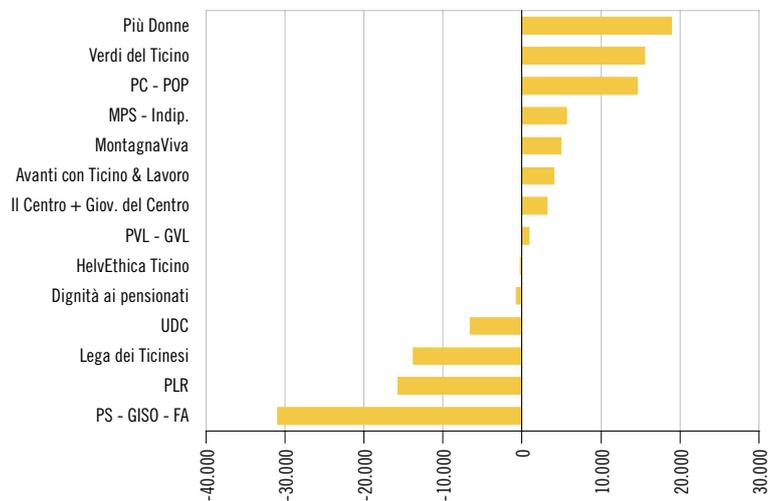
Saldo voti di panachage (voti ricevuti da altre liste - voti dati ad altre liste) per l'elezione del Consiglio di Stato ticinese, per lista, 2023



Fonte: Cancelleria dello Stato

## F. 9

Saldo voti di panachage (voti ricevuti da altre liste - voti dati ad altre liste) per l'elezione del Gran Consiglio ticinese, per lista, 2023



Fonte: Cancelleria dello Stato

sizione dei voti di panachage del PLR e de il Centro + GdC assomiglia molto a quella vista per il Consiglio di Stato<sup>7</sup>. La distribuzione dei voti a favore di candidati e candidate della Lega è molto simile a quella che troviamo nell'UDC. Per la lista PS-GISO-FA la composizione è più frammentata. Ciò che si può notare inoltre è che circa il 30% dei voti proviene da elettori ed elettrici dei Verdi, mentre al contrario il 50% circa dei voti di panachage di questi ultimi proviene da chi ha scelto la lista PS-GISO-FA. PC-POP e MPS-Indipendenti hanno beneficiato in particolare dei voti preferenziali esterni dell'elettorato di PS-GISO-FA. Infine, Avanti con Ticino & Lavoro, che si è presentata come nuova formazione politica proprio alle elezioni del 2023 riuscendo ad ottenere tre seggi in Gran Consiglio, ha ottenuto voti esterni in maniera trasversale e pressoché omogenea da quasi tutti i partiti di governo, fatta eccezione per PS-GISO-FA, il cui apporto è stato di circa la metà rispetto al loro.

<sup>4</sup> Sono qui esclusi i voti ottenuti dalla scheda senza intestazione.

<sup>5</sup> Per semplificare la lettura del grafico, i dati dei partiti e delle liste che non sono riuscite ad ottenere un seggio in governo sono stati aggregati.

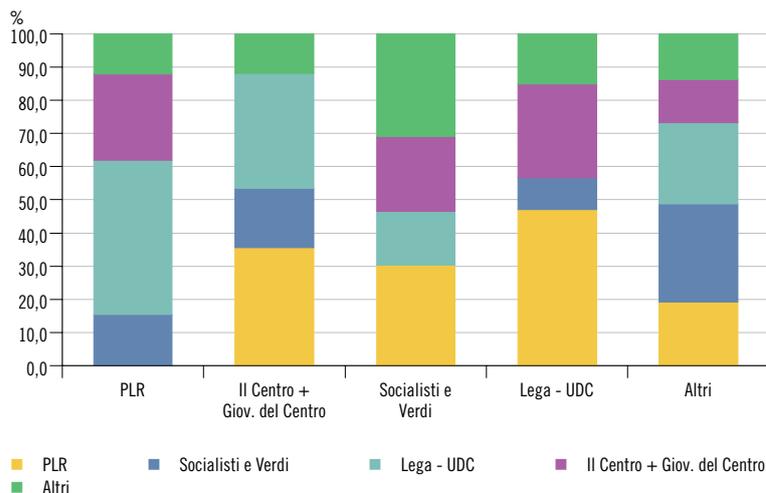
<sup>6</sup> Considerando che gran parte delle liste presentatesi hanno ottenuto almeno un seggio in Gran Consiglio, si è qui deciso di presentare i dati di dettaglio di tutte le liste.

<sup>7</sup> Occorre qui tenere in considerazione l'insieme dei voti provenienti da Lega e UDC, che per il Gran Consiglio hanno corso con liste separate.



F. 10

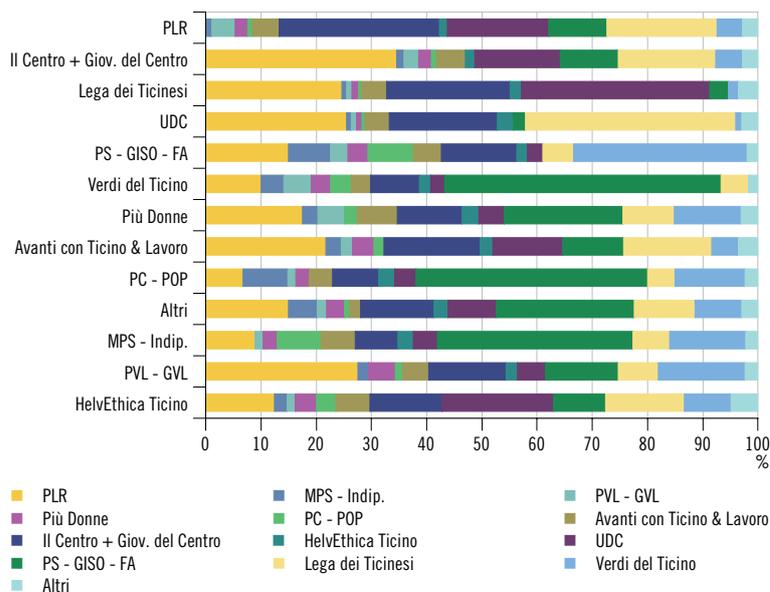
Voti di *panachage* ottenuti dalle liste per l'elezione del Consiglio di Stato ticinese (in %), secondo la lista, nel 2023



Fonte: Cancelleria dello Stato

F. 11

Voti di *panachage* ottenuti dalle liste per l'elezione del Gran Consiglio ticinese (in %), secondo la lista, nel 2023



Fonte: Cancelleria dello Stato

### Scheda senza intestazione: tra voti ottenuti e voti andati perduti

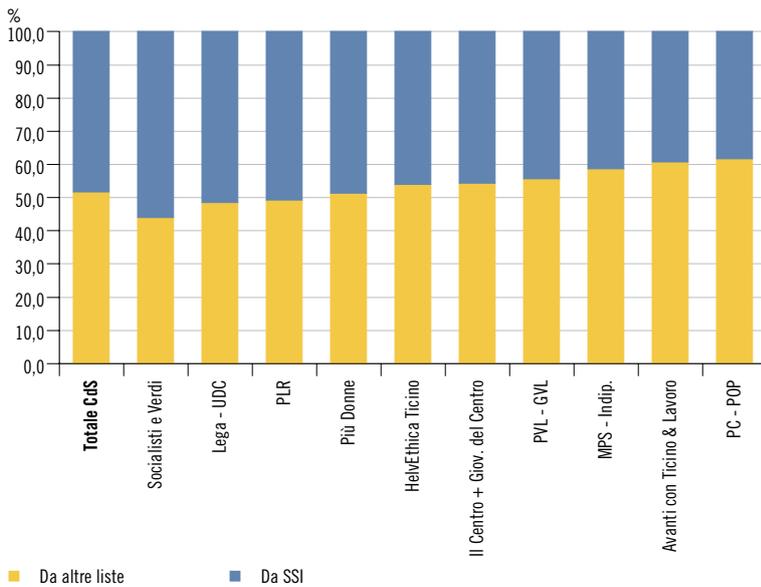
Come indicato in precedenza, oltre ai voti di *panachage* provenienti dagli elettori e dalle elettrici di altre liste, tra i voti esterni vi sono anche quelli provenienti dalla scheda senza intestazione. Quest'ultima è in uso per le elezioni cantonali dal 2007 ed è stata voluta dal legislatore con l'obiettivo di recuperare gli astensionisti e di ridurre il numero di schede nulle. L'uso di questa scheda è cresciuto nel tempo, passando dal 14,7% (CdS) e dal 17,1% (GC) del 2007 rispettivamente al 22,2% e al 22,8% nel 2023, divenendo così la terza lista maggiormente votata per l'elezione del Consiglio di Stato dopo PLR e Lega-UDC e la seconda per quella del Gran

Consiglio, dopo la lista PLR. L'apporto di voti preferenziali provenienti dalla scheda senza intestazione è dunque fondamentale ed è equiparabile alla somma dei voti di *panachage* ottenuti dai votanti delle liste intestate. Questo vale in particolare per l'elezione del Consiglio di Stato: il 48% dei voti esterni nel 2023 provengono dalla scheda senza intestazione (F. 12). Ad attirare più voti da questa scheda rispetto a quelli provenienti dalle schede intestate sono Socialisti e Verdi (56%), Lega-UDC e PLR (51%). Per tutte le altre liste, la maggior parte dei voti proviene da elettori ed elettrici di liste intestate.

Nell'elezione del Gran Consiglio l'apporto dei voti provenienti dalla scheda senza intestazione sul totale dei voti esterni è inferiore: com-

## F. 12

Voti da altre liste e dalla Scheda senza intestazione per l'elezione del Consiglio di Stato ticinese (in %, nel 2023)



Fonte: Cancelleria dello Stato

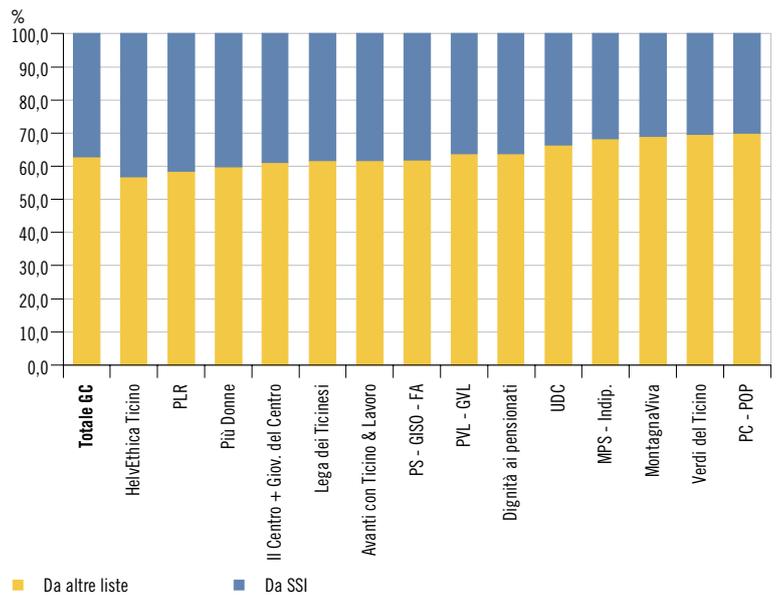
plessimamente, il 37% dei voti esterni proviene da chi l'ha scelta e a beneficiarne maggiormente sono stati HelvEthica (43%) e il PLR (41,5%), mentre al contrario PC-POP e i Verdi hanno attirato comparativamente meno voti preferenziali dagli elettori di questa scheda (30%) [F. 13].

Come visto anche in occasione delle ultime elezioni comunali, la scheda senza intestazione ha mediamente un valore inferiore ad una scheda intestata ad una lista (Plata 2021), e questo sebbene a priori il valore delle due schede sia, a livello prettamente teorico, identico. A livello pratico, ciò che accade è che molti elettori e molte elettrici non esprimono tutti i voti preferenziali a loro disposizione. Poiché l'attribuzione dei seggi alle liste avviene conteggiando i voti di lista (che si compongono anche, ma non solo, dei voti preferenziali), quando ciò capita su una scheda intestata, i voti non espressi vengono comunque attribuiti alla lista scelta; al contrario, quando questo capita su una scheda senza intestazione, i voti preferenziali non possono essere attribuiti ad alcuna lista e vengono così persi.<sup>8</sup>

I voti non attivati sulla scheda senza intestazione (anche chiamati “voti bianchi”) fanno sì, inevitabilmente, che il valore medio di una scheda senza intestazione sia inferiore a quello di una lista intestata e che, di conseguenza, in media il voto di chi sceglie la scheda senza intestazione valga meno di quello di chi al contrario decide di apporre una crocetta ad una lista di partito. Considerando che, alle elezioni cantonali del 2023, i voti bianchi sono stati 73.810 nell'elezione del Consiglio di Stato e 4.137.186 in quella del Gran Consiglio, in media il voto di chi ha scelto la scheda senza intestazione è valso 1/4 in meno e, rispettivamente, 5/6 in meno

## F. 13

Voti da altre liste e dalla Scheda senza intestazione per l'elezione del Gran Consiglio ticinese (in %, nel 2023)



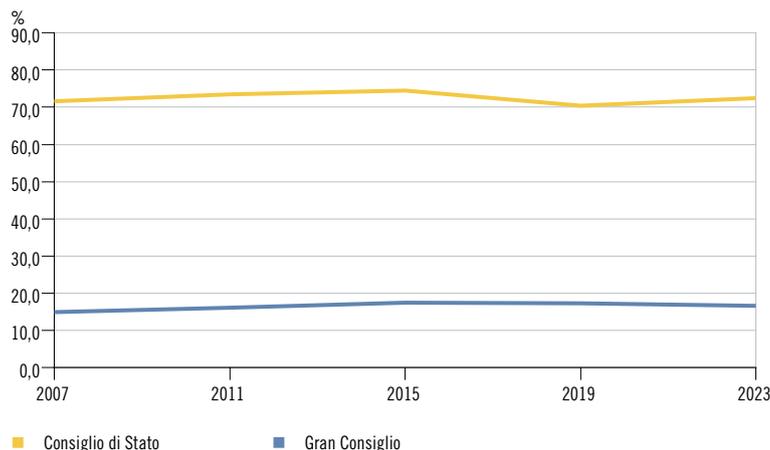
Fonte: Cancelleria dello Stato

del voto di chi ha intestato la scheda ad una lista [F. 14]. Questi valori sono stabili nel tempo, a conferma dell'ipotesi che la scheda senza intestazione sia preferita anche e in particolare da un elettorato politicamente poco familiarizzato e interessato alla politica (Mazzoleni et al. 2011; 2017; Pilotti & Mazzoleni 2021; Plata 2009), che quindi ha maggiore probabilità di decidere all'ultimo momento (Pilotti & Mazzoleni 2021) e che ha maggiore difficoltà nell'attribuire tutti i voti preferenziali a propria disposizione (in particolare per l'elezione del Gran Consiglio, come evidenziato dalla figura [F. 13].

<sup>8</sup> Si ricorda che il valore di una scheda è di 10 voti per l'elezione del Consiglio di Stato e di 180 per quella del Gran Consiglio e tale rimane, nel caso di una scheda intestata, anche quando sulla stessa figura un numero di voti preferenziali inferiore a quelli potenzialmente esprimibili. Sulle schede non intestate, al contrario, i voti non espressi non possono essere assegnati né conteggiati, e vengono segnalati come voti “bianchi”.

F.14

Valore della Scheda senza intestazione, per le elezioni cantonali ticinesi (in %), 2007-2023



Fonte: Cancelleria dello Stato

### Conclusioni e considerazioni finali

In un contesto elettorale di forte personalizzazione del voto, le elezioni cantonali del 2023 fanno registrare un leggero calo della “lealtà” verso i partiti da parte dell’elettorato, che si traduce in un maggiore ricorso al *panachage* e alla scheda senza intestazione rispetto al passato. Tra i partiti di governo, a vantare l’elettorato maggiormente “leale” è il PS (in corsa con i Verdi all’elezione del Consiglio di Stato), che più di tutte le altre liste ha fondato il proprio esito elettorale sui voti interni, provenienti dal proprio elettorato. Anche la base elettorale della Lega (in corsa con l’UDC per il Consiglio di Stato) e del PLR è costituita prevalentemente dai voti interni, mentre il Centro + Giovani del Centro, in particolare nell’elezione del Consiglio di Stato, è riuscita a diversificare maggiormente la provenienza dei propri voti e a garantirsi un saldo positivo tra voti dati e ricevuti dalle altre liste fra i più elevati.

Oltre a questo calo della “lealtà”, le elezioni cantonali del 2023 sono state caratterizzate però anche da una crescita dell’elettorato della scheda senza intestazione, il cui peso elettorale è risultato essere inferiore rispetto a quello di una scheda intestata. Alle elezioni del Consiglio di Stato e a quelle del Gran Consiglio del 2023, in media una scheda senza intestazione ha assunto un valore rispettivamente di 1/4 in meno e, addirittura, di 5/6 in meno rispetto a una scheda di lista; ciò, nonostante circa la metà dei voti preferenziali esterni provenga da qui. Se da un lato, la scheda non intestata sembra essere in grado di recuperare circa il 15%-18% delle persone che alle elezioni precedenti si erano astenute dal voto (Mazzoleni et al. 2015; Pilotti & Mazzoleni 2021), riuscendo al contempo a diminuire, come auspicato dal legislatore, la quota di schede nulle (passate tra il 2003 e il 2023 dal 2,4% all’1,6%), dall’altro, il suo valore medio, in particolare per le elezioni in cui il numero di voti preferenziali

a disposizione è elevato, non può non sollevare qualche interrogativo rispetto all’equità del suo peso elettorale.

### Riferimenti bibliografici

Mazzoleni, O., Pacella, M., & Plata, A. (2011). *Le elezioni cantonali ticinesi del 2011. Partecipazione e orientamento di voto fra lealtà, defezione e protesta*. Osservatorio della vita politica regionale. Università di Losanna.

Mazzoleni, O. Rossini, C., Pilotti, A., & Debons, V. (2017). *Partecipazione, partiti, personalizzazione e temi. Le elezioni cantonali ticinesi del 2015*. Osservatorio della vita politica regionale. Università di Losanna.

Plata, A. (2009). “La scheda senza intestazione: atteggiamenti e comportamenti di voto”. In O. Mazzoleni, A. Pilotti, A. Plata, H. Rayner, & M. Stanga. *Personalizzare la politica. Le elezioni cantonali ticinesi del 2007*. Giubiasco, Ustat, pp. 53-81.

Plata, A. (2021). “La scheda senza intestazione alla prova del voto: quando la scheda conta meno. Analisi dei risultati ufficiali delle elezioni comunali ticinesi del 2021”. In: *Dati – Statistiche e società*. Giubiasco, Ustat. 1, XXIII, pp. 27-33. Disponibile online: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2723dss\\_2021-1\\_3.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2723dss_2021-1_3.pdf)

Pilotti, A., & Mazzoleni, O. (2021). *Le elezioni cantonali ticinesi del 2019. Partecipazione e astensionismo, elettorato dei partiti e legame territoriale*. Osservatorio della vita politica regionale. Università di Losanna.

Pilotti, A., & Stanga, M. (2009). “Evoluzione del voto personalizzato in Ticino dagli anni ‘80”. In O. Mazzoleni, A. Pilotti, A. Plata, H. Rayner, & M. Stanga. *Personalizzare la politica. Le elezioni cantonali ticinesi del 2007*. Giubiasco, Ustat, pp. 37-50.

Stanga, M. (2023). “Le elezioni cantonali 2023. Candidature, partecipazione, selezione”. In: *Dati – Statistiche e società*. Giubiasco, Ustat. 1, XXIII.

Stanga, M. (2020). “L’anno elettorale 2019 in Ticino. Approfondimenti su partecipazione e risultati ed evoluzione dal dopoguerra ad oggi”. In: *Dati – Statistiche e società*. Giubiasco, Ustat. 1, XX, pp. 54-71. Disponibile online: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2664dss\\_2020-1\\_4.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2664dss_2020-1_4.pdf)



# ECONOMIA CULTURALE: UN PONTE TRA INNOVAZIONE, IDENTITÀ E SVILUPPO ECONOMICO

Daniele Menenti

Ufficio dell'analisi e del patrimonio culturale digitale, DECS

*L'economia culturale rappresenta nel tessuto economico di un paese un tassello molto importante, non solo dal punto di vista strettamente economico, ma anche da quello più sociale, di costruzione di un'identità nazionale e culturale. Un qualunque approccio ad un'analisi statistica dell'economia culturale non può quindi fare astrazione dal contesto politico e dalle scelte di politica culturale che regolano il sostegno del settore. Non è possibile poi non tenere in considerazione la natura innovativa e, a volte, se non rivoluzionaria, almeno precorritrice delle tendenze culturali. Un ambito creativo e innovativo, capace di generare un importante valore aggiunto, ma confrontato anche a delle sfide costanti per la propria sopravvivenza e il proprio sviluppo.*

## **Contesto politico**

Il settore culturale ha acquisito negli ultimi decenni un'importanza e un ruolo sempre più grandi, anche in un'ottica istituzionale e di sostegno finanziario. Questo approccio ha conosciuto il suo punto di abbrivio nel 2012, con la stesura e con la relativa accettazione del primo Messaggio sulla cultura; gli intenti del Consiglio federale erano esplicitati chiaramente sin dal compendio.

*“Il Consiglio federale si propone di salvaguardare la diversità culturale, migliorare l'accesso alla cultura e integrare nella politica culturale i temi connessi delle tradizioni culturali e della digitalizzazione. Inoltre, intende promuovere gli scambi culturali in Svizzera e con l'estero, rafforzare la cooperazione della Confederazione con i Cantoni, le città e i Comuni, nonché creare condizioni quadro favorevoli alla cultura”<sup>1</sup>.*

Questo primo riuscito tentativo di codificare e di regolamentare la strategia di politica culturale della Confederazione ha segnato una pietra miliare nella gestione della cultura e del suo sostegno; il vero punto di riferimento è però rappresentato dal successivo momento legislativo con la stesura del messaggio sulla cultura per il periodo 2016-2020.

*“Considerate le sfide che scaturiscono per la politica culturale segnatamente dalla globalizzazione, dalla digitalizzazione, dal cambiamento demografico, dall'individualizzazione e*

*dall'urbanizzazione, la politica di promozione della Confederazione dei prossimi anni dovrà articolarsi ed essere attuata mediante varie misure lungo i tre assi d'azione «partecipazione culturale», «coesione sociale» e «creazione e innovazione». Il Consiglio federale prevede inoltre di intensificare la collaborazione tra la Confederazione, i Cantoni, le Città e i Comuni in materia di politica culturale e di sviluppare gli approcci esistenti per una «politica culturale»<sup>2</sup>.*

Il cambiamento strutturale è evidente, dalla definizione di obiettivi, si passa ad una più incisiva presentazione di assi d'azione, inclusivi di una maggiore riflessione sulle sfide che le trasformazioni della società impongono anche al mondo della cultura: globalizzazione, digitalizzazione, cambiamento demografico, individualizzazione e urbanizzazione.

Particolarmente rilevante nell'ottica della nostra riflessione si considera il terzo asse portante: creazione e innovazione.

*“Creazione e innovazione: la cultura possiede un grande potenziale d'impatto positivo sulla creatività e la forza innovatrice di uno Stato e la sua immagine all'estero. La produzione artistica e culturale è quindi un importante laboratorio di sperimentazione per le questioni del futuro e può innescare processi di innovazione e rinnovamento. Nel periodo 2016-2020, la Confederazione vuole rafforzare la creazione e l'innovazione in ambito culturale mediante le*

<sup>1</sup> Messaggio concernente la promozione della cultura negli anni 2012-2015 (Messaggio sulla cultura).

<sup>2</sup> Messaggio concernente la promozione della cultura negli anni 2016-2020 (Messaggio sulla cultura).



foto: T. Press / Alessandro Crimari

*seguenti misure: approfondire la già sperimentata cooperazione tra promozione culturale, industria e promozione economica e dell'innovazione nel design e nei media digitali interattivi, introdurre la promozione legata alla sede di produzione nell'ambito della produzione cinematografica fissando incentivi finanziari per incoraggiare i film svizzeri e le coproduzioni svizzere a produrre maggiormente in Svizzera e a generarvi così il loro valore aggiunto”<sup>3</sup>.*

Leggendo queste affermazioni, si comprende come l'ambito delle politiche culturali coinvolga nella sua analisi non solo la questione prettamente culturale, ma abbia anche delle dentellature sociali ed economiche: la cultura è finalmente riconosciuta come volano identitario e sociale.

Le politiche culturali possono quindi influire sulle forme di identità e di appartenenza collettiva all'interno della società. Ad esempio, la promozione di una particolare cultura nazionale o regionale può contribuire a rafforzare il senso di appartenenza a una comunità e a definire una specifica identità culturale. Perché la cultura ha un ruolo centrale nella creazione di comunità coese, nell'enfatizzare l'identità e nell'aprire opportunità per il dialogo interculturale, oltre ad essere un motore economico. In questo contesto si sviluppano anche delle figure professionali che, per quanto circoscritte ad un ambito definito, spingono la loro creatività verso nuove idee, nuove tecnologie e nuovi contenuti.

Questa linea direttrice ha ricevuto un ulteriore slancio nella legislatura corrente, il messaggio 2021-2024 riprende infatti completamente le proposte di azione e le idee già presenti nel

messaggio 2016-2020. Le misure messe in atto sono state confermate e sviluppate ed anche la cifra ritenuta necessaria per la realizzazione è in proporzione maggiore rispetto ai periodi precedenti, quantomeno in termini assoluti.

Quali sono quindi le prospettive della politica culturale elvetica per l'ultimo anno di legislatura? Non ci sono grandi variazioni rispetto al passato; gli assi portanti e i megatrend individuati nel messaggio 16-20 rimangono al centro delle riflessioni, anche perché le sfide che affrontano e che pongono sono tuttora valide, si assiste dunque a una sostanziale continuità programmatica.

La visione politica però è già proiettata al messaggio sulla cultura per gli anni 2025-2028, lo stesso verrà sottoposto al Consiglio federale nella primavera del 2023 e poi sarà posto in consultazione ai vari portatori di interesse.

Un'ulteriore occasione per chiarire le tendenze della politica culturale della Confederazione si è presentata nel mese di agosto del 2022 al Locarno Film Festival, durante un incontro con la stampa, il Consigliere federale Alain Berset ha esposto i sei temi principali della futura politica culturale della Confederazione: maggiore flessibilità dei sistemi di promozione, gestione della trasformazione digitale, miglioramento delle condizioni lavorative, gestione del patrimonio culturale e sostenibilità e interazione tra i diversi enti promotori.

Il Consigliere federale ha evidenziato l'importanza della cultura per la nostra società, non ha però sottaciuto le problematiche tuttora presenti e che necessitano di una rapida presa a carico, in particolare insistendo sul miglioramento

<sup>3</sup> Messaggio concernente la promozione della cultura negli anni 2016-2020 (Messaggio sulla cultura).

delle condizioni lavorative degli operatori culturali nonché sul superamento delle differenze di genere, sia per quanto riguarda i salari, sia per quanto riguarda la presenza femminile nelle posizioni dirigenziali.

### **Economia culturale**

Quando ci si dedica ad una riflessione sul rapporto fra cultura e economia, in primo luogo è necessario chinarsi su cosa si intende per cultura, in particolare in relazione alle svariate definizioni che possono essere coniate. In questo contesto, ci si riferirà a quella definita dall'UNESCO durante la Conferenza mondiale sulle politiche culturali organizzata a Città del Messico dal 26 luglio al 6 agosto 1982:

*“La cultura in senso lato può essere considerata come l'insieme degli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali unici nel loro genere che contraddistinguono una società o un gruppo sociale. Essa non comprende solo l'arte e la letteratura, ma anche i modi di vita, i diritti fondamentali degli esseri umani, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze”<sup>4</sup>.*

Essa comprende quindi una vasta gamma di elementi che possono includere la lingua, l'arte, la religione, la musica, l'architettura, la gastronomia, la moda, le festività, le leggi e le istituzioni.

La cultura non è statica, ma è in continua evoluzione e mutamento, influenzata da vari fattori come il tempo, lo spazio, la tecnologia, la migrazione e l'interazione con altre culture. Ogni cultura ha le sue caratteristiche uniche che la distinguono dalle altre, ma allo stesso tempo, molte culture possono condividere alcune caratteristiche e influenzarsi reciprocamente.

La cultura può essere vista come uno strumento per arricchire la nostra conoscenza del mondo, ampliare la nostra comprensione delle diverse prospettive, rafforzare la nostra identità e migliorare la nostra capacità di comunicare e interagire con gli altri. Inoltre può fornire un'importante fonte di divertimento, intrattenimento e arricchimento personale. La cultura è quindi un elemento fondamentale della vita umana e della



foto: Tl Press / Samuel Galay

società, che ci aiuta a definire chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo andare.

È quindi inevitabile ragionare anche sulla dicotomia fra cultura ed economia; per quanto sia pacifico che il fine della cultura non è di essere redditizio, non si può non considerare che il settore culturale rappresenti anche un ambito economico: non solo come prodotto, ma anche come contesto professionale che impiega lavoratori e che genera un profitto.

*“La cultura è diventata una risorsa economica importante, grazie alla globalizzazione e all'espansione del mercato dei beni culturali. Ciò ha portato alla creazione di nuove industrie culturali e alla trasformazione del lavoro creativo in un'attività economica”<sup>5</sup>.*

<sup>4</sup> Conferenza mondiale sulle politiche culturali. Rapporto finale della conferenza internazionale organizzata dall'UNESCO a Città del Messico dal 26 luglio al 6 agosto 1982. Pubblicato dalla Commissione UNESCO tedesca. Monaco di Baviera: K. G. Saur 1983 (Rapporti delle conferenze dell'UNESCO, n. 5), p. 121.

<sup>5</sup> Richard Florida, *L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, 2002.

La dichiarazione di Richard Florida riflette la crescente importanza della cultura come risorsa economica, e il ruolo che la globalizzazione e l'espansione del mercato dei beni culturali hanno avuto in questo processo.

L'idea che la cultura possa essere una risorsa economica importante non è nuova, ma il suo impatto sull'economia globale è diventato sempre più evidente negli ultimi decenni. La globalizzazione ha permesso di diffondere la cultura e i beni culturali in tutto il mondo, creando nuove opportunità per l'industria culturale e per coloro che lavorano nel campo della creatività.

Ciò ha portato alla creazione di nuove attività culturali, come l'industria cinematografica, musicale, dei videogiochi, dell'arte e del design, che hanno generato nuovi posti di lavoro e hanno contribuito alla crescita economica. Inoltre, la cultura è diventata un'attrazione turistica importante, con molte città che si promuovono come centri culturali per attirare visitatori e generare reddito.

Tuttavia, questa trasformazione del lavoro creativo in un'attività economica ha anche sollevato alcune questioni. Ad esempio, la natura del lavoro creativo può essere molto diversa dal lavoro tradizionale, e i creatori possono avere difficoltà a trovare un equilibrio tra l'aspetto creativo e l'aspetto commerciale del loro lavoro. Inoltre, ci sono preoccupazioni riguardo alla proprietà intellettuale e alla giustizia economica per i lavoratori creativi.

In generale, comunque, la cultura continua a svolgere un ruolo importante nell'economia globale e ci si aspetta che continui a farlo in futuro.

L'economia culturale si occupa del valore economico e dei posti di lavoro creati dall'attività culturale.

La definizione di economia culturale utilizzata dall'UST è orientata alle linee guida di Eurostat, stabilite nel 2012 e nel 2018. Esse si basano su una concezione piuttosto tradizionale di cultura, ma ampliata per includere i settori in cui la creatività svolge un ruolo chiave (ad es. l'architettura, l'industria dei videogiochi, l'artigianato artistico e la pubblicità). In questa definizione la



cultura viene intesa in senso più stretto rispetto all'approccio più ampio dell'economia creativa, che comprende anche i settori dell'informatica, del software e del marketing.

Dal momento che si tratta di uno strumento funzionale alla ricerca di statistiche, l'UST riprende anche la classificazione degli undici ambiti culturali che, dal punto di vista statistico, fanno parte della cultura e, in secondo luogo, dell'economia culturale.

1. Patrimonio culturale (musei e monumenti)
2. Archivi
3. Biblioteche
4. Libri e stampa
5. Arti visive
6. Arti sceniche
7. Audiovisivo e multimedia
8. Architettura
9. Pubblicità
10. Artigianato d'arte
11. Formazione culturale

L'economia culturale in Svizzera è un settore importante dell'economia nazionale e contribuisce significativamente alla ricchezza culturale e sociale del paese.

Dal punto di vista statistico, essa può essere analizzata ponendo l'attenzione su due aspetti, differenti ma complementari: da un lato focalizzando lo sguardo sulle imprese culturali attive negli undici ambiti presi in considerazione, dall'altro concentrando invece l'interesse sulle persone impiegate nei vari settori. Si deve poi apprezzare anche l'impatto complessivo dell'economia della cultura sul totale economico della Confederazione e, di conseguenza, sui singoli Cantoni.

Nel 2020, primo anno di pandemia e del suo impatto in particolare sul contesto culturale, il settore culturale ha generato un valore aggiunto nominale di 14,7 miliardi di franchi, pari al 2,1% del prodotto interno lordo. Nel 2019 il valore aggiunto nominale si elevava a 15,5 miliardi di franchi, pari al 2,1% del PIL, bisogna però considerare che queste cifre non possono essere messe a confronto in quanto l'indice dei prezzi utilizzato per estrapolarle è legato a ogni periodo di riferimento e varia di conseguenza di anno in anno.<sup>6</sup>

### **Imprese e filiali in Svizzera**

Nel 2020, il settore culturale ha recitato un ruolo significativo nell'economia nazionale, con la presenza di 63.943 aziende e 66.396 sedi (filiali). Queste cifre rappresentano circa il 10,4% delle imprese e il 9,6% delle sedi dell'intera economia nazionale, che contava 616.787 imprese e 694.851 sedi in totale.

Sebbene il settore culturale rappresenti solo una percentuale relativamente piccola dell'economia nazionale, esso ha un impatto significativo sulla vita culturale del paese e sulla sua immagine a livello internazionale.

È interessante notare che la quasi totalità delle aziende culturali (circa il 98,9%) ha un solo punto vendita o una sola sede. Ciò suggerisce che le aziende culturali possono essere più piccole e focalizzate rispetto ad altre industrie che possono avere filiali e sedi multiple in diverse parti del paese o del mondo.

A livello svizzero, in termini percentuali rispetto al totale delle imprese e istituzioni culturali, i settori culturali più diffusi sono le arti

visive, che rappresentano circa il 31,3% delle imprese e il 30,2% delle istituzioni e l'architettura, che rappresenta circa il 20,9% delle imprese e il 20,5% delle istituzioni nel settore. Gli altri ambiti sono meno presenti sul territorio, anche se le arti sceniche e il settore dei libri e della stampa corrispondono al 15,3%, rispettivamente al 11,5% delle imprese e al 14,9%, rispettivamente al 12,6% delle filiali sul totale.

Un ruolo importante è anche svolto dalla formazione culturale che rappresenta circa il 6,5% delle imprese e il 6,6% delle istituzioni nel settore culturale.

In generale, il settore culturale in Svizzera è presente in modo capillare sul territorio, con un numero significativo di imprese e stabilimenti. Tuttavia, è importante notare che alcuni settori, come ad esempio le arti visive e l'architettura, hanno una presenza particolarmente elevata, con un grande numero di imprese e filiali. Altri settori, come l'artigianato d'arte e la pubblicità, hanno una presenza più limitata, con un numero inferiore di imprese e istituzioni. In generale, quindi, il settore culturale in Svizzera è vario e dinamico e presenta un'ampia gamma di attività.

Questi dati indicano che i settori culturali più diffusi in Svizzera sono le arti visive e l'architettura, seguiti da libri e stampa e dalle arti sceniche. La formazione culturale, ovvero l'istruzione culturale – un settore trasversale – rappresenta una percentuale significativa di imprese e istituzioni all'interno del settore culturale, ma in proporzione è meno rappresentativo rispetto agli altri settori sopracitati.

Nondimeno, va precisato che questa maggiore diffusione non implica necessariamente anche una maggiore rilevanza economica del settore specifico rispetto agli altri, che potrebbero avere fatturati maggiori o occupare un ruolo più rilevante nella produzione culturale e artistica del paese.

### **Lavoratori in Svizzera**

Spostando l'attenzione sui lavoratori, è importante anche in questo caso fornire delle definizioni su cosa si intende per lavoratore nell'am-

<sup>6</sup> <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/culture-medias-societe-information-sport/culture/economie-culturelle.html>.

bito culturale in un concetto statistico, anche perché vi sono delle sfumature di significato. Possiamo riconoscere tre categorie: persone che svolgono una professione culturale nel settore culturale; persone che svolgono una professione culturale in un settore non culturale e persone che esercitano una professione non culturale in ambito culturale [T. 1].

Occorre poi distinguere anche le persone attive dagli addetti. Le persone attive sono coloro che compongono l'insieme degli occupati e dei disoccupati. Le persone attive costituiscono l'offerta di lavoro. Gli addetti invece sono tutte le persone occupate nell'azienda, inclusi i titolari, i direttori, i gerenti, gli apprendisti, gli ausiliari, i collaboratori esterni, i collaboratori pensionati, i lavoratori a domicilio e i collaboratori familiari. Il numero di addetti censiti corrisponde pertanto al numero di posti di lavoro occupati.

Osservando la percentuale dei lavoratori culturali, si nota che le tre categorie rappresentano ognuna un terzo del totale, sommando per ambito o per professione, circa 2/3 dei lavoratori svolge una professione culturale e, parallelamente, una proporzione simile è occupata in un ambito culturale. Complessivamente, nel 2021, i lavoratori impiegati direttamente o indirettamente nella cultura sono 281.041.

Nell'ottica dei settori culturali, le persone attive negli undici ambiti selezionati dall'UST raggiungono le 186.005 unità [T. 1]. A causa di un cambiamento metodologico, i dati a partire dal 2021 (compreso) non sono direttamente paragonabili alla serie precedente, tuttavia, si possono formulare alcune considerazioni: in primo luogo si nota che per trovare un'occupazione simile in termini assoluti è necessario tornare al 2010, in secondo luogo si constata che l'onda lunga della pandemia e dei suoi effetti sul settore culturale ha manifestato le sue conseguenze non tanto nel 2020, quanto nel 2021, infatti dal 2019 al 2020 la diminuzione del numero di persone attive si è attestata al 4%, mentre quella dal 2020 al 2021, in termini assoluti di 18.000 unità, è più del doppio in termini percentuali, raggiungendo il 9% [T. 2]. Per poter confrontare i dati con una scientificità

#### T. 1

##### Persone attive nel settore culturale, secondo la tipologia di professione, in Svizzera, 2019-2021<sup>1</sup>

	2019	2020	2021
Professioni culturali nel settore culturale	98.982	97.704	89.990
Professioni culturali al di fuori del settore culturale	100.227	93.383	95.036
Professioni non culturali nel settore culturale	112.973	106.552	96.016
<b>Totale</b>	<b>312.182</b>	<b>297.640</b>	<b>281.041</b>

<sup>1</sup> A causa di un cambiamento metodologico, i dati a partire dal 2021 (compreso) non sono direttamente paragonabili con le serie precedenti.

Fonte: UST

#### T. 2

##### Persone attive nel settore culturale, secondo l'ambito tematico, in Svizzera, 2019-2021<sup>1</sup>

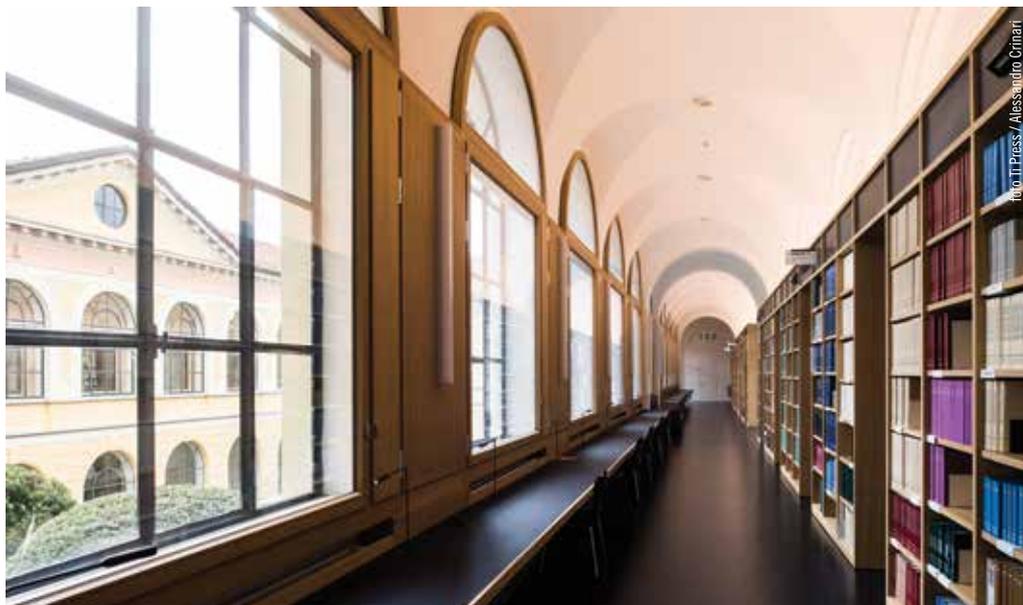
	2019	2020	2021
Patrimonio culturale	7.131	6.759	8.714
Archivi/ Biblioteche	7.549	7.618	7.858
Libri e stampa	49.849	43.076	37.354
Arti visive	30.121	30.018	24.258
Arti sceniche	11.915	13.733	13.550
Audiovisivo e multimedia	18.259	18.332	17.082
Architettura	58.439	53.850	47.869
Pubblicità	10.979	14.465	15.499
Artigianato d'arte	2.715	3.296	2.349
Formazione culturale	14.997	13.110	11.474
<b>Totale</b>	<b>213.974</b>	<b>204.256</b>	<b>186.005</b>

<sup>1</sup> A causa di un cambiamento metodologico, i dati a partire dal 2021 (compreso) non sono direttamente paragonabili con le serie precedenti.

Fonte: UST

maggiore, sarà necessario attendere comunque ancora qualche anno.

Concentrando l'attenzione sui posti di lavoro disponibili nei vari ambiti, secondo le statistiche pubblicate dall'UST nel 2020, le differenze sono evidenti così come si può notare che esiste una discrepanza tra il numero di addetti e il numero di imprese. Si ricava inoltre che le diverse attività sviluppano delle proporzioni mutevoli nel numero di addetti medi per impresa [F. 1]. Se in Svizzera l'architettura risulta essere l'ambito con il maggior numero di addetti seguito dal settore dei libri e della stampa, la presenza più grande di imprese diffuse sul territorio è di appannaggio delle arti visive: interessante è anche la considerazione che, escludendo i settori del patrimonio e degli archivi/biblioteche, le imprese culturali

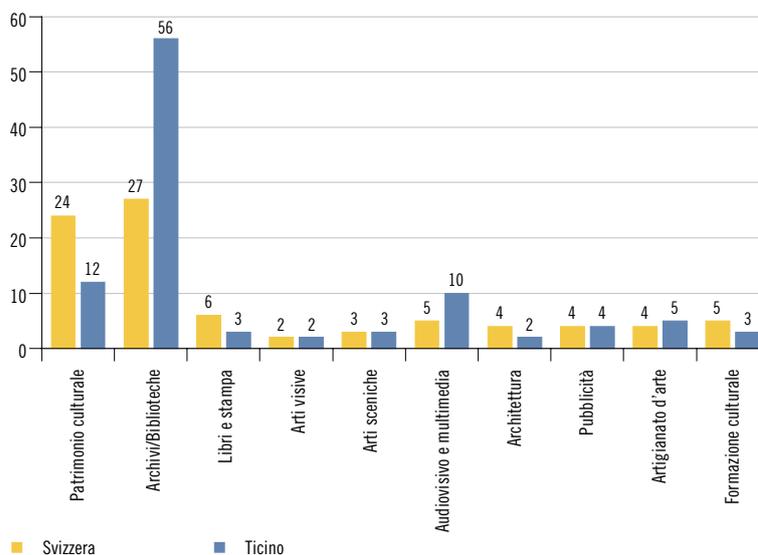


sono molto piccole, e, proprio per questa loro natura, più capillari nel territorio nazionale.

Osservando la situazione professionale dal punto di vista delle differenze di genere, pur evidenziando come il settore culturale rimanga un ambito professionale più aperto all'impiego femminile rispetto all'economia nella sua totalità, si riscontra come siano state le donne a pagare il prezzo maggiore del calo dei posti di lavoro. Infatti la quota di presenza femminile nel settore culturale è diminuita in termini assoluti e in termini percentuali maggiormente rispetto a quella maschile, questo si spiega anche con le differenti posizioni che uomini e donne rivestono all'interno dell'organigramma delle imprese culturali: dal punto di vista gerarchico sono infatti gli uomini a rivestire più spesso delle cariche dirigenziali. Circa il 40% degli uomini tra i lavoratori culturali ha ricoperto nel periodo 2017-2021 (raggruppamento dei dati su 5 anni) una posizione dirigenziale o esecutiva, contro il 26% delle donne. Il divario è particolarmente marcato in alcuni settori culturali, in particolare nelle Arti dello spettacolo e nei settori del Libro e della stampa (entrambi con uno scarto di 12 punti percentuali), nel Patrimonio culturale (13 punti percentuali) nell'Insegnamento culturale (14 punti percentuali) e, in modo significativo, nell'Architettura (19 punti percentuali). Sono possibili poi anche altre considerazioni, in particolare pur essendo la percentuale di donne che lavorano a tempo pieno in proporzione minore rispetto agli uomini, la perdita di posti di lavoro in questa categoria è in termini assoluti praticamente identica. Un discorso simile si può fare anche per gli addetti a tempo parziale; globalmente in tutte le fasce di impiego la presenza femminile si è ridotta [F. 2].

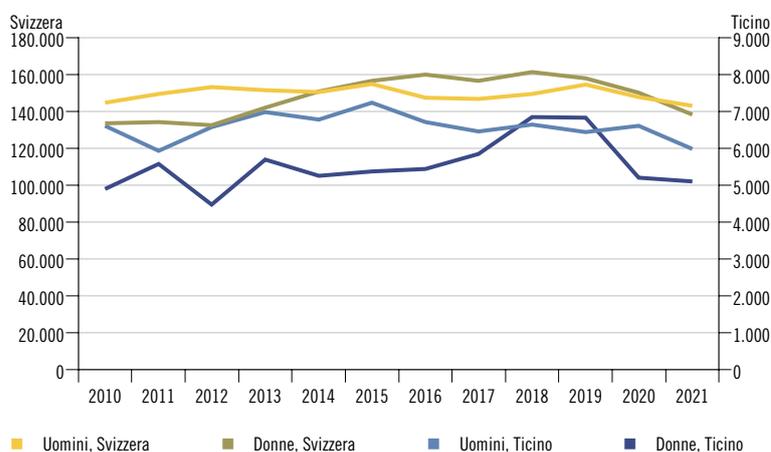
Alla luce di queste valutazioni, assume ancor maggior rilievo il richiamo ad una più accurata attenzione alla parità di genere auspicata da Alain Berset durante l'incontro con la stampa del 4 agosto 2022 a Locarno.

**F. 1**  
Numero medio di addetti per impresa nel settore culturale, secondo l'ambito tematico, in Svizzera e in Ticino, nel 2020



Fonte: UST

**F. 2**  
Persone attive nel settore culturale, secondo il sesso, in Svizzera e in Ticino, dal 2010\*



\* A causa di un cambiamento metodologico, i dati a partire dal 2021 (compreso) non sono direttamente paragonabili con le serie precedenti.

Fonte: UST



foto: Il Press / Pablo Gianmazzi

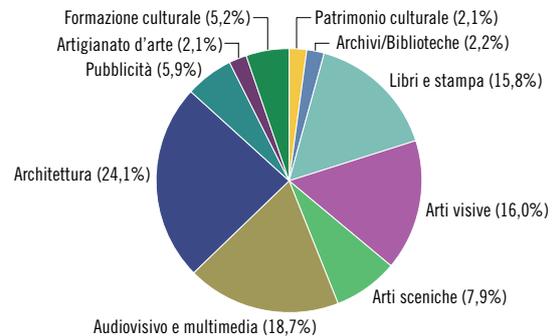
### La situazione ticinese

La stretta relazione esistente fra cultura e economia a livello globale e nazionale, coinvolge anche le realtà geografiche e regionali come il Cantone Ticino. A questo riguardo può essere utile rammentare lo studio realizzato *ad hoc* dal Bak Basel nel 2021 che ha indagato l'impatto economico della cultura sul contesto economico del cantone giungendo alla conclusione che per ogni franco pubblico investito nel settore culturale in Ticino se ne generano 2,58 tra indotto e valore aggiunto.

La realtà ticinese presenta delle analogie con quella svizzera pur mantenendo le proprie peculiarità legate alle caratteristiche territoriali e sociali. Dal punto di vista della diffusione assoluta e proporzionale delle imprese nella Svizzera italiana, il settore delle arti visive mantiene una prevalenza assoluta e percentuale attestandosi su una proporzione molto simile fra Svizzera e Svizzera italiana. Le differenze sono presenti invece in alcuni degli altri ambiti, in particolare dal punto di vista percentuale: fra questi spicca come evidente discrepanza l'ambito dell'architettura, infatti, se in termini assoluti questo settore si pone al secondo posto, sia a livello regionale, sia nazionale, la distanza fra le due realtà emerge però fragorosa nel confronto delle percentuali, infatti se il settore nel contesto nazionale raggiunge il 20%, nella Svizzera, nella Svizzera italiana l'architettura insidia invece il primato delle arti visive sfiorando il 29% del totale delle imprese culturali operanti sul territorio. Sicuramente la fama del-

F.3

Addetti nel settore culturale (in % sul totale del settore), secondo l'ambito tematico, in Ticino, nel 2020



Fonte: UST

la tradizionale scuola ticinese riveste un ruolo importante nella presenza di un grande numero di studi di architettura, così come l'attrazione esercitata dalla rinomata Accademia di Architettura di Mendrisio. Rimarrebbe da analizzare la differente tendenza alla costruzione in Ticino e in Svizzera, sia in termini di nuove costruzioni, sia in termini di ristrutturazioni.

In posizione antitetica si trovano invece le arti sceniche: in percentuale, confrontando i dati svizzeri e regionali, la presenza di imprese nella Svizzera italiana non raggiunge il 9%, nettamente inferiore al 15% a livello nazionale [F.3].

Dal punto di vista dei posti di lavoro, l'architettura accoglie il numero maggiore di addetti, sia in termini assoluti con 2.488, sia in termini percentuali, con il 24,1% [F.3]. Una riflessione si può compiere sull'ambito audiovisivo, in parti-

## T. 3

## Imprese e addetti nel settore culturale, secondo l'ambito tematico, in Svizzera e in Ticino, nel 2020

	Svizzera		Addetti per impresa	Ticino		Addetti per impresa
	Addetti	Imprese		Addetti	Imprese	
Patrimonio culturale	7.067	289	24,5	220	18	12,2
Archivi/Biblioteche	5.970	224	26,7	223	4	55,8
Libri e stampa	45.230	7.372	6,1	1.636	511	3,2
Arti visive	30.163	19.971	1,5	1.658	1.047	1,6
Arti sceniche	24.762	9.804	2,5	810	314	2,6
Audiovisivo e multimedia	20.236	3.788	5,3	1.938	193	10,0
Architettura	54.632	13.372	4,1	2.488	1.037	2,4
Pubblicità	16.810	3.940	4,3	605	168	3,6
Artigianato d'arte	3.759	1.032	3,6	220	47	4,7
Formazione culturale	20.452	4.151	4,9	542	175	3,1
<b>Totale settore culturale</b>	<b>229.081</b>	<b>63.943</b>	<b>3,6</b>	<b>10.340</b>	<b>3.514</b>	<b>2,9</b>

Fonte: UST

colare concentrandosi sul rapporto fra numero di addetti e imprese operanti nel settore: nel 2020 i posti di lavoro occupati in questo ambito erano 1938, il secondo settore per occupazione in Ticino, la discrepanza emerge per contro con il numero di imprese, solo 193, queste due cifre dimostrano empiricamente che l'audiovisivo, contrariamente all'architettura impiega un numero medio di addetti per imprese superiore, le imprese sono quindi più grandi. In questo contesto il paragone fra la realtà nazionale e quella regionale fornisce altri elementi di analisi: in un panorama di sostanziale equilibrio, sfuggono i primi due ambiti, per risultati antitetici, nel settore del patrimonio culturale, gli addetti per impresa in Svizzera sono esattamente il doppio di quelli del Ticino (24 e 12), e la situazione si rovescia completamente per quanto riguarda invece le biblioteche, 56 per il Ticino e 27 per il resto della Svizzera [F. 1].

Per concludere l'analisi dei dati sugli impieghi, vale la pena considerare la questione di genere anche nell'ottica ticinese, il trend riscontrato nel contesto nazionale trova conferma anche in quello regionale, infatti il numero delle lavoratrici è diminuito in maniera molto più rilevante rispetto alla riduzione dei posti di lavoro ad appannaggio maschile, ancor più interessante è la considerazione che si può proporre ampliando lo sguardo agli anni precedenti. Nel 2018, per la prima volta dal 2010, le persone attive nell'ambito culturale in Ticino erano a maggioranza femminile, questa tendenza si è confermata nel 2019 e tutto lascia supporre che questo orientamento potesse proseguire. Malauratamente la deflagrante realtà pandemica ha rivoluzionato il settore e, come si evince chiaramente dai dati, la manodopera femminile ne ha pagato palesemente il prezzo. Nel 2019 le donne attive erano 6.825, numero crollato a 5.194 nel 2020, un crollo pari al 24%; paragonando il dato con la realtà nazionale, si nota come la diminuzione sia stata per contro, nello stesso periodo, solamente del 5% [F. 2].

### Esperienze ticinesi

L'economia culturale è legata a doppio filo con il concetto di creatività; è soprattutto in questo contesto che si sviluppano le nuove concezioni di esperienza culturale, al passo con i tempi e con l'evoluzione degli stessi, dei supporti tecnologici per creare e per fruire delle attività culturali. Fra gli ambiti in chiaro sviluppo si inserisce prepotentemente quello del digitale e anche il Ticino ha saputo cogliere le sfide della digitalizzazione e dei nuovi segmenti di mercato. Interessante a questo soggetto è il settore dei videogiochi, un settore che ai profani potrebbe sembrare di nicchia o di recente sviluppo, ma che invece è attivo da ormai quasi un trentennio. La realtà internazionale e quella ticinese non sembrano però muoversi sullo stesso piano, come conferma Stefano Maccarinelli, creatore di videogiochi e co-fondatore della Stellex Software con cui ha già raccolto lusinghieri successi, come quello riscosso con il progetto "Castello Visconteo di Locarno", volto al rilancio del maniero ticinese facendo capo alla realtà virtuale e al potere evocativo della stessa forza, un progetto che nel 2021 è entrato nella rosa degli Swiss Game Award quale "Serious Game" dell'anno, vincendo il premio "Audience Choice". *"Nonostante siano trascorsi diversi anni (dall'arrivo della Playstation in Europa N.d.A.), ancora oggi non si vive di sola creazione digitale"*. Le problematiche ravvisate da Maccarinelli sono svariate, in particolare legate alla formazione e al finanziamento. *"Quando abbiamo iniziato, nel Duemila non avevamo molto a disposizione, non c'era un percorso formativo specifico per la creazione dei giochi, quindi abbiamo dovuto partire praticamente da zero. Ci guardavano spesso con un po' di sufficienza e non venivamo presi sul serio"*.

Ora però la situazione è evoluta positivamente, il sostegno politico e quello finanziario, in particolare tramite Pro Helvetia, permettono ai giovani talenti emergenti di partecipare a concorsi per la realizzazione di progetti innovativi. Però il Ticino rimane un territorio in cui non è

facile riuscire a “fare impresa” nel settore dei videogiochi, come conferma Maccarinelli. *“È molto difficile, ma non impossibile, dipende dai finanziamenti che si riescono a ottenere, non bisognerebbe tuttavia dimenticare che a livello mondiale l’industria dei videogiochi genera una cifra d’affari addirittura superiore a quelle del cinema e della musica, e soprattutto in Svizzera, una nazione notoriamente restia al rischio, sarebbe necessario avere un po’ più la voglia di osare. La situazione sta migliorando, in particolare a Zurigo dove sono nate diverse scuole di formazione in questo ambito”.*

Un altro esempio della realtà culturale e creativa ticinese viene da un ambito molto diverso, quello museale. Le istituzioni artistiche della regione del Mendrisiotto, tra cui il Museo Vincenzo Vela, la Pinacoteca Giovanni Züst, il m.a.x. museo a Chiasso, il Museo d’arte Mendrisio e il Teatro dell’architettura Mendrisio, hanno scelto di collaborare tra loro per creare una rete che favorisca la sinergia tra le diverse realtà culturali. Attraverso un’azione coordinata, si mira a sottolineare la complementarietà delle istituzioni e la loro appartenenza geografica comune, per promuovere una maggiore valorizzazione dell’arte nella zona.

Dopo il sito internet (<https://museidartemendrisiotto.ch/>) e una carta comune che consente l’accesso a prezzo ridotto, è ora disponibile anche l’audioguida smARTravel che propone un viaggio – nel tempo e nello spazio – alla (ri) scoperta degli artisti, dei mecenati, degli architetti e dei collezionisti che hanno portato alla nascita dei cinque musei. È una sorta di catalogo multimediale, con aneddoti e fotografie che, con l’ausilio di una mappa interattiva, permette di effettuare il percorso sia fisicamente sia virtualmente, a distanza. smARTravel è una app multimediale per smartphone gratuita, realizzata dalla startup ticinese Alsaro col sostegno dell’Ente Regionale per lo Sviluppo del Mendrisiotto e Basso Ceresio.

L’utilizzo delle applicazioni digitali nell’ambito delle visite museali, ma non solo, ha rappresentato e rappresenta tuttora un’opportunità

di sviluppo per Alsaro, Alessandro D’Amato, direttore della startup, sottolinea come le possibilità di implementazione abbiano avuto una grande espansione in particolare durante il periodo pandemico, anche se il ritorno alla normalità abbia poi bloccato questa evoluzione.

*“Sì, all’inizio abbiamo creduto che ci potesse essere una rivalutazione della creatività digitale in ambito culturale, ma così non è stato, per tutta una serie di fattori negativi quali ad esempio, la mancanza di competenze o l’estrema lentezza nell’adozione di certe opportunità offerte dalla tecnologia. Competenze e opportunità emerse o riscoperte, tra l’altro, proprio durante le chiusure forzate. È stato il caso dei tour virtuali, a 360 gradi, ideati un ventennio fa: letteralmente tolti e rimessi nei cassetti appena le restrizioni sono cessate. Varrebbe comunque la pena analizzare il numero delle visite virtuali effettuate nei musei durante i mesi di chiusura per capire dove e come migliorare”.*

Per D’Amato l’unica soluzione per raccogliere consensi e utili è sviluppare il concetto di rete digitale.

*“Il settore legato alla cultura al momento non è super-redditizio, nonostante le nostre maggiori entrate provengano dalle consulenze e dai servizi forniti a molti musei. Come per diversi altri ambiti, anche questo settore ha un grande potenziale da estendere oltre i “confini” locali. Infatti, come avvenuto con l’apparato museale MAM, stiamo insistendo sul concetto di rete riprendendo il motto “l’unione fa la forza. Questa rete potrebbe dare visibilità (e dunque notorietà) anche a quelle offerte culturali discoste dai principali centri d’attrazione – conclude Alessandro D’Amato –. Potremmo riuscire a intercettare nuove nicchie di interessi e, di riflesso, di pubblico – senza distinzione tra turisti o locali – che ci consentirebbero di valorizzare il nostro territorio. In questo modo riusciremmo a rendere la cultura accessibile a tutti, come è giusto che sia: un bene collettivo”*<sup>7</sup>.

Si può concludere affermando che il settore culturale è sicuramente in fermento, è attivo, ma palesa ancora specifiche fragilità, come è stato

<sup>7</sup> Interviste realizzate da Maura Käppeli, collaboratrice scientifica dell’Ufficio del sostegno alla cultura, DECS.

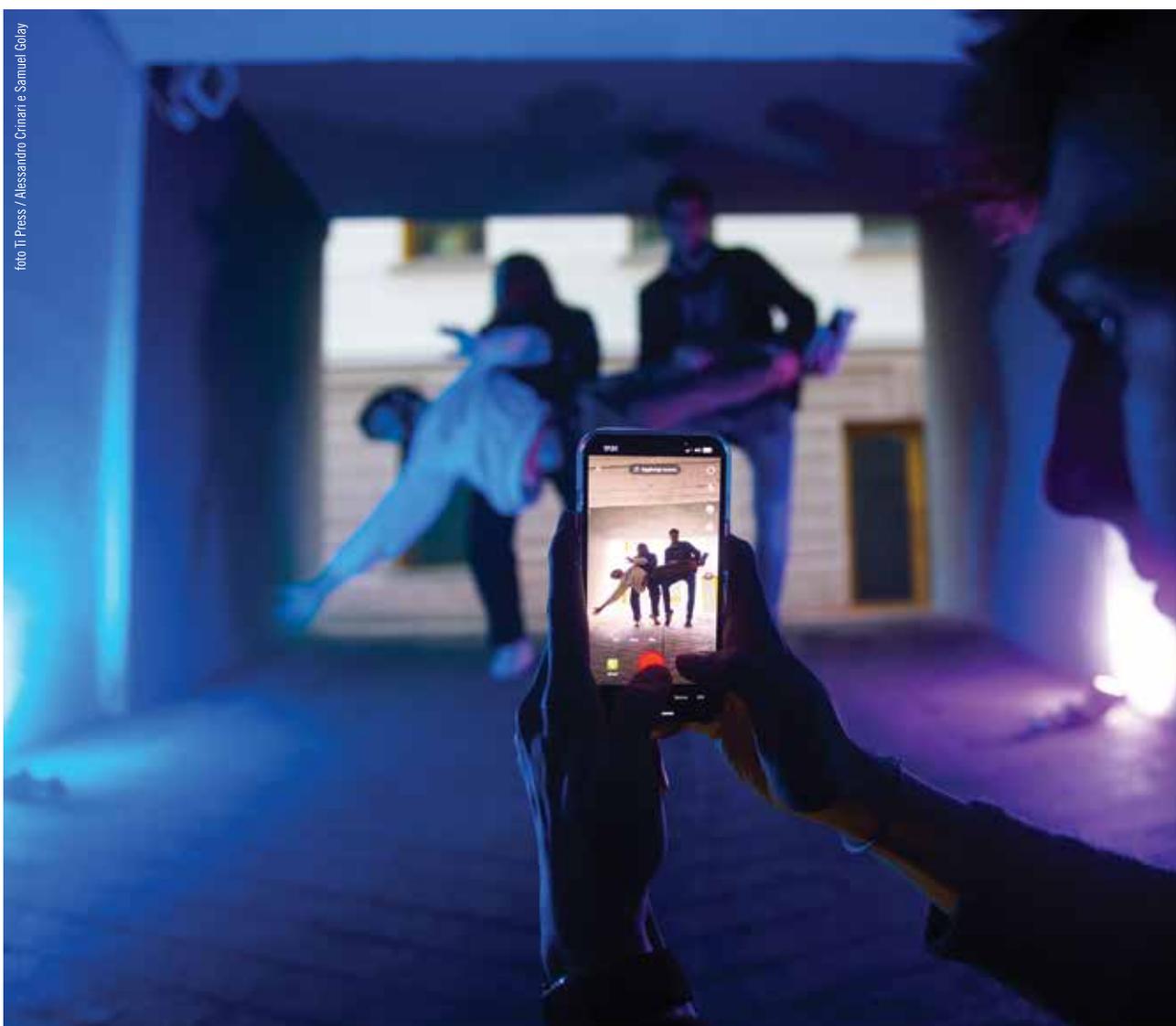


foto: Tl Press / Alessandro Crinari e Samuel Galay

dimostrato durante il periodo delle chiusure dovute alla pandemia.

L'economia culturale in Svizzera è fortemente influenzata dal sostegno politico, che gioca un ruolo cruciale nella creazione di un ambiente favorevole all'innovazione e alla creatività, il sostegno si coniuga ai tre livelli istituzionali; Confederazione, Cantone e Comune. Non si possono poi sottacere le forme di aiuto privato, in particolare si pensa alle sovvenzioni e ai contributi

di fondazioni e imprese private. Il successo del settore passa anche tramite la diffusione della cultura nella società. Non bisogna infatti mai dimenticare che la cultura rappresenta un volano di sviluppo creativo e di crescita economica, in grado di generare nuove idee, progetti e imprese, fornendo così un importante contributo alla prosperità del paese ed è quindi necessario insistere sul suo sostegno.



foto T Press / Francesca Agosta

# LA DEMOGRAFIA DEI DISTRETTI TICINESI NEGLI ULTIMI DUE DECENNI CON UN APPROFONDIMENTO SULLE MIGRAZIONI INTERNE

Danilo Bruno e Lisa Bottinelli  
Ufficio di statistica (Ustat)

*Per ciascuno degli otto distretti del Ticino viene tracciata dapprima una breve panoramica sull'evoluzione demografica negli scorsi due decenni, a cui segue un approfondimento sui flussi migratori tra i distretti. I risultati permettono di capire quali sono stati maggiormente toccati dalle migrazioni interne, quali ne hanno tratto beneficio e quali hanno invece perso popolazione (e nei confronti di chi). I guadagni o le perdite di abitanti sono analizzati tramite un saldo migratorio assoluto e uno relativo: quest'ultimo permette di quantificarne l'impatto rispetto alla popolazione residente. I dati suggeriscono un monitoraggio regolare di questi flussi, poiché generano una redistribuzione di abitanti sul territorio con esiti differenziati dal profilo della composizione demografica e quindi dei servizi e delle infrastrutture ad essa connessi.*

## **Introduzione**

In Ticino le migrazioni intercomunali, ovvero con un cambio del comune (ticinese) di domicilio, rappresentano ormai da decenni il flusso migratorio più importante in termini numerici, superando sia le migrazioni internazionali sia quelle intercantonali. A differenza di queste ultime, le migrazioni intercomunali non fanno aumentare (o diminuire) la popolazione ticinese, ma ne generano un rimescolamento sul territorio, che a medio e lungo termine ha impatti sull'occupazione del suolo, sull'attività edilizia, sui prezzi degli immobili, sulla mobilità, sul pendolarismo, sulla distribuzione geografica dei servizi ecc.

In questo articolo si intende approfondire maggiormente questa tematica: ad interessarci in modo particolare sono le dinamiche demografiche intervenute negli otto distretti ticinesi durante gli ultimi due decenni, con particolare riferimento agli scambi di popolazione da un distretto all'altro.

L'articolo è strutturato in tre parti: inizialmente vogliamo fornire alcuni dati a carattere più generale riguardanti l'evoluzione demografica e migratoria del cantone. Questi dati servono per contestualizzare quanto avvenuto nei singoli distretti, sempre in termini di evoluzione demografica e di migrazioni da e verso l'estero e il resto della Svizzera: l'oggetto della seconda par-

te di questo lavoro. Infine, esamineremo i flussi migratori avvenuti tra i distretti stessi, quantificandoli e analizzandone l'impatto sui territori coinvolti. Tutto ciò lo faremo mettendo l'accento sulle differenze e/o similitudini nelle principali tendenze rilevate nei due decenni.

## **Obiettivi e metodologia**

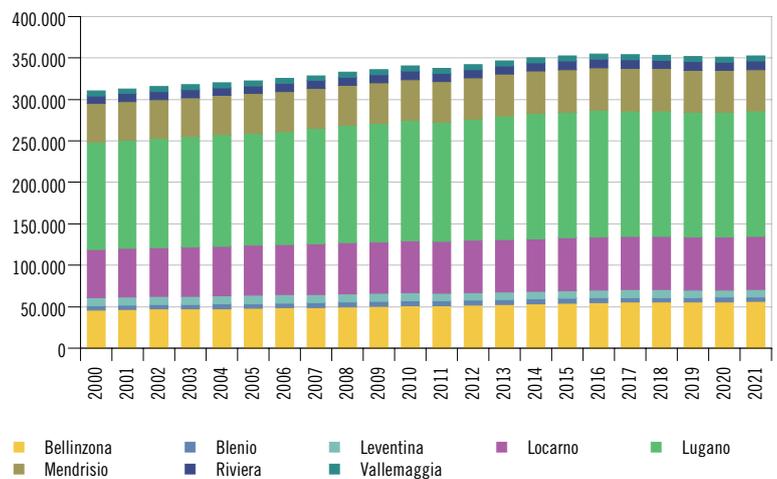
Il principale obiettivo del contributo è esaminare le principali (e più attuali) tendenze migratorie interne al cantone. In particolare vogliamo approfondire alcuni trend osservati di recente: ad esempio capire da dove ha attirato popolazione il distretto Bellinzona, che sappiamo aver guadagnato residenti dal resto del cantone (v. Bottinelli e Bruno, 2020). Si vuole inoltre verificare quali sono i rapporti migratori tra i distretti di Lugano e Mendrisio: quest'ultimo attrae persone dal distretto di Lugano o viceversa? Qual era la situazione a inizio anni Duemila? È altresì interessante valutare l'evoluzione migratoria dei distretti più periferici: in particolare si pensa al distretto di Leventina, i cui dati evidenziano una (più o meno continua) diminuzione di popolazione. Ci si può chiedere se questo distretto stia subendo "solo" gli effetti del mancato rinnovo naturale della popolazione oppure se stia cedendo persone ad altri distretti – e se sì, verso quali.

A livello metodologico, un primo punto da menzionare riguarda il concetto stesso di migrazione intercomunale, che nel presente contributo viene intesa come il trasferimento del domicilio civile di un individuo da un comune di origine a uno di destinazione. Un secondo aspetto concerne la dimensione geografica d'analisi: per semplicità si è voluto considerare "a ritroso" lo stato attuale dei comuni (106) e dei rispettivi distretti di appartenenza<sup>1</sup>. Abbiamo inoltre deciso di scindere il (circa) ventennio appena trascorso in due periodi, dal 2000 al 2010 e dal 2011 al 2021. Questa scelta ci consente di evitare l'effetto distorsivo della rottura di serie (il calo di popolazione fra 2010 e 2011, v. sotto) e, al contempo, di confrontare le dinamiche intervenute nei distretti durante due periodi di uguale durata (dieci anni). Il terzo punto riguarda l'approccio analitico dei flussi migratori, che può essere effettuato sotto tre ottiche differenti: i movimenti totali in entrata e in uscita dalle diverse aree, i saldi migratori assoluti e quelli relativi (i concetti saranno spiegati dettagliatamente in seguito). In questo contributo si vogliono sfruttare le tre ottiche, in quanto tralasciare una visione o l'altra non permette di cogliere appieno le diverse dinamiche migratorie. Difatti non è soltanto importante conoscere l'entità dei flussi migratori e dei rispettivi saldi assoluti, ma anche l'impatto che essi hanno generato sulla popolazione residente a livello più locale.

### Le tendenze cantonali degli ultimi due decenni

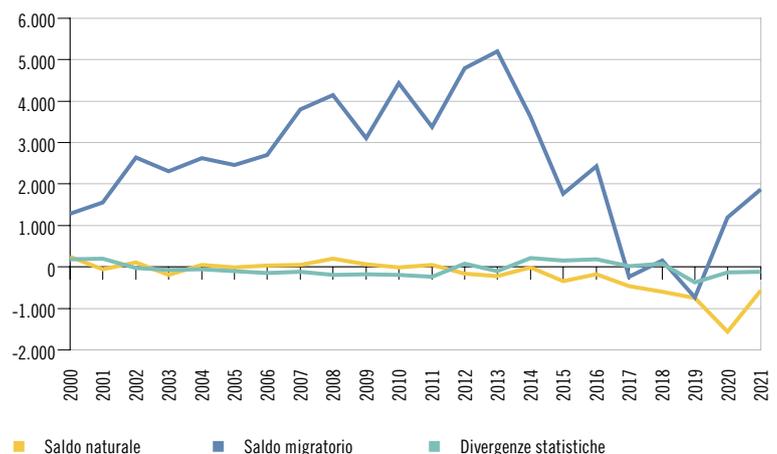
Tra il 2000 e il 2021 la popolazione cantonale è aumentata di 41.966 unità (+13,5%). Fino al 2016 si è assistito ad un continuo aumento degli effettivi, fatta eccezione per un calo nel 2011, che però è imputabile a una modifica nel metodo di rilevamento statistico (per maggiori informazioni si veda Borioli, 2012). La crescita si è interrotta nel quadriennio 2017-2020, caratterizzato da successive diminuzioni della popolazione, per poi (verosimilmente) riprendere nel 2021 (saranno da verificare i dati 2022 e successivi) [F. 1].

F. 1  
Popolazione residente permanente al 31.12, nei distretti (e totale cantonale), dal 2000



Fonte: ESPOP, STATPOP, UST

F. 2  
Saldi naturale e migratorio, in Ticino, dal 2000



Fonte: ESPOP, STATPOP, UST

Ad influire su questi risultati sono stati essenzialmente i movimenti migratori. Più precisamente, il saldo migratorio è risultato in continuo aumento fino al 2013, dopodiché è declinato, a causa di una brusca diminuzione degli arrivi accompagnata da un continuo (leggero e regolare) aumento delle partenze. Il saldo na-

<sup>1</sup> Con l'aggregazione di Monteceneri (2010) il territorio di Medeglia è passato dal distretto di Bellinzona a quello di Lugano, e con quella di Bellinzona (2017) il territorio di Claro è passato dal distretto di Riviera a quello di Bellinzona.

## T. 1

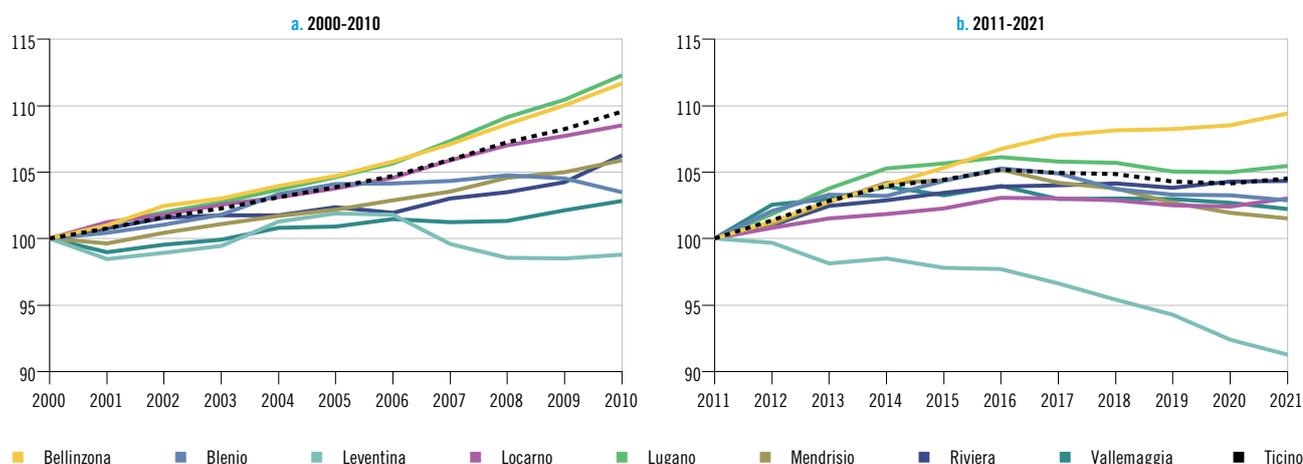
## Popolazione residente permanente al 31.12. e variazioni (ass. e %), in Ticino e per distretto, nel 2000, 2010, 2011 e 2021

	Popolazione al 31.12				Variazione 2000-2010		Variazione 2011-2021	
	2000	2010	2011	2021	Ass.	%	Ass.	%
<b>Ticino</b>	<b>310.215</b>	<b>339.946</b>	<b>336.943</b>	<b>352.181</b>	<b>29.731</b>	<b>9,6</b>	<b>15.238</b>	<b>4,5</b>
Bellinzona	46.001	51.371	51.509	56.371	5.370	11,7	4.862	9,4
Blenio	5.437	5.628	5.477	5.634	191	3,5	157	2,9
Leventina	9.983	9.862	9.554	8.718	-121	-1,2	-836	-8,8
Locarno	57.750	62.663	62.275	64.159	4.913	8,5	1.884	3,0
Lugano	129.331	145.208	143.390	151.242	15.877	12,3	7.852	5,5
Mendrisio	46.533	49.279	49.022	49.778	2.746	5,9	756	1,5
Riviera	9.431	10.024	9.921	10.354	593	6,3	433	4,4
Vallemaggia	5.749	5.911	5.795	5.925	162	2,8	130	2,2

Fonte: ESPOP, STATPOP, UST

## F. 3

## Popolazione residente permanente al 31.12 (numeri indice), per distretto, dal 2000 al 2010 e dal 2011 al 2021



Fonte: ESPOP, STATPOP, UST

turale, dal canto suo, ha lungamente svolto un ruolo perlopiù marginale (collocandosi attorno allo zero) e dall'ultimo decennio è costantemente negativo, e ciò indipendentemente dalla pandemia (di cui si nota comunque l'effetto nei risultati del 2020) [F. 2].

Non vogliamo qui entrare in maggiori dettagli sulle evoluzioni che hanno toccato il cantone nel suo assieme: il tema è stato approfondito nel contributo di Giudici e Borioli (2021), a cui rimandiamo per maggiori approfondimenti. Queste informazioni sono però necessarie per contestualizzare quanto è successo a livello più "micro", dei distretti: l'oggetto di questo contributo.

### L'evoluzione demografica dei distretti

Tra il 2000 e il 2010 la popolazione cantonale è aumentata di 29.731 abitanti (+9,6%) [T. 1]. Questa evoluzione non è però stata omogenea sul territorio: concentriamoci dunque sui distretti. Per confrontare le loro evoluzioni demografiche possiamo posizionarci all'anno 2000, prendendolo a riferimento (ponendolo uguale a 100), e valutare i diversi andamenti annuali [F. 3a]. Possiamo osservare anzitutto che durante questo periodo tutti i distretti, ad eccezione di quello

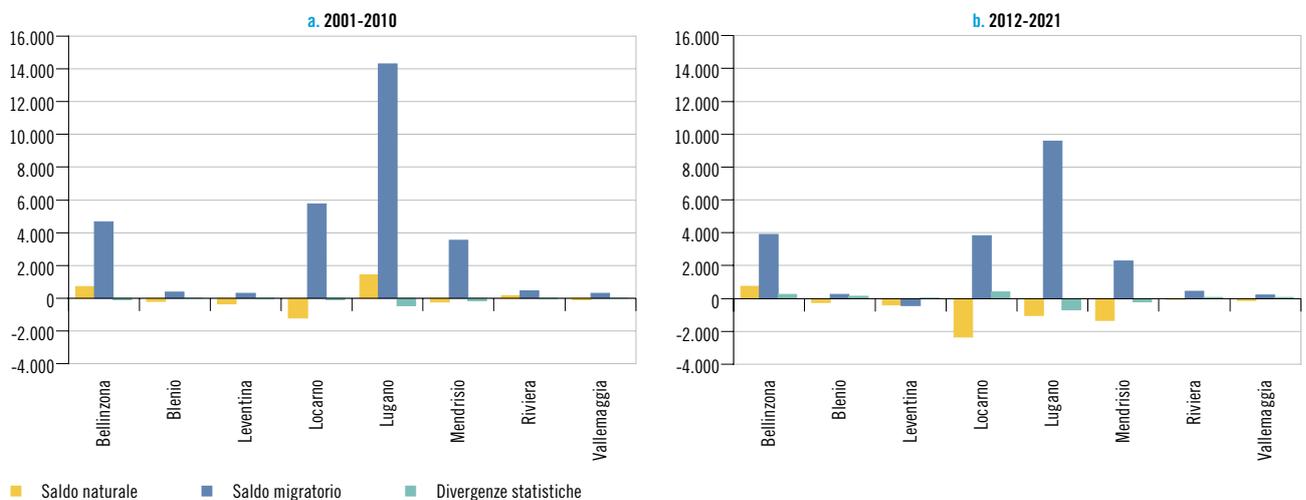
di Leventina (che ha subito una leggera perdita: -1,2%), hanno conosciuto degli incrementi demografici. In termini assoluti, la crescita maggiore si osserva a Lugano: +15.877, ovvero più della metà della crescita cantonale complessiva. Seguono, a debita distanza, Bellinzona (+5.370), Locarno (+4.913) e in misura minore Mendrisio (+2.746) [T. 1]. A livello percentuale l'incremento maggiore spetta al distretto di Lugano (+12,3%), tallonato da quello di Bellinzona, il cui incremento, pur numericamente inferiore, in termini relativi è stato altrettanto rilevante (+11,7%). Lugano e Bellinzona sono anche gli unici due distretti ad aver avuto una dinamica maggiore di quella media cantonale.

Facciamo la stessa cosa per il periodo successivo (tra il 2011 e il 2021). La popolazione cantonale è cresciuta di 15.238 persone (+4,5%): circa la metà rispetto al decennio precedente, in termini assoluti come percentuali [T. 1]. Dalla figura [F. 3b] si evince inoltre che l'aumento è avvenuto nella prima parte del decennio: tra il 2011 e il 2016 la popolazione è infatti cresciuta di 17.432 abitanti, mentre tra il 2016 e il 2021 è diminuita di 2.194 unità. In termini assoluti Lugano resta il distretto con la crescita maggiore, che con +7.852 risulta però dimezzata rispetto al periodo precedente.



foto: TI Press / Samuel Goloy

**F.4**  
Saldi naturale e migratorio, per distretto, nel 2001-2010 e 2012-2021



Fonte: ESPOP; STATPOP, UST

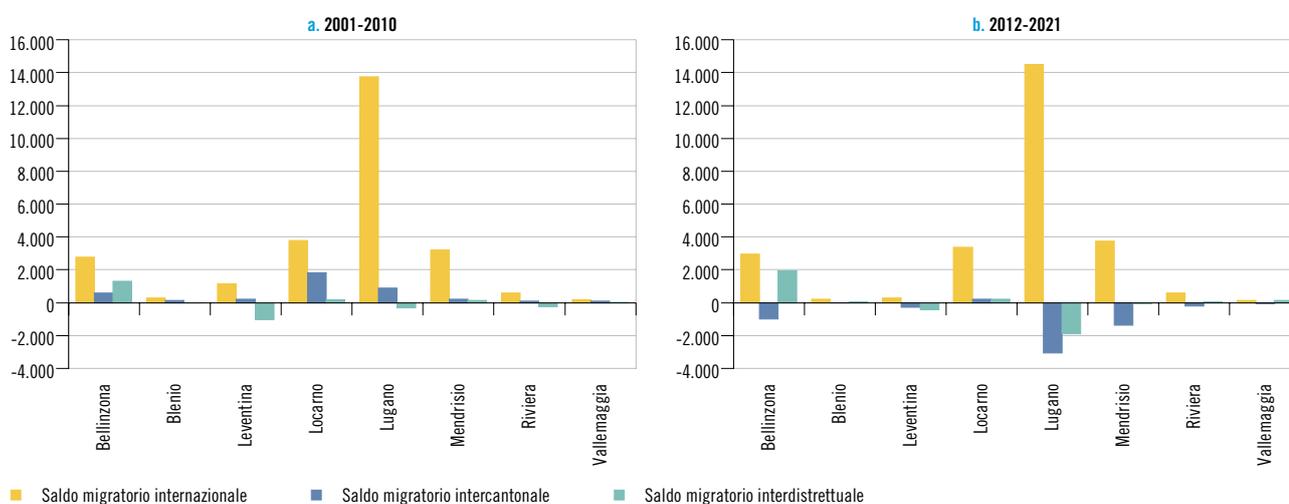
Bellinzona, con un incremento di 4.862 persone (dunque inferiore, ma non troppo, al +5.370 del decennio precedente) risulta il distretto più dinamico in termini di crescita percentuale (+9,4%), nonché l'unico a "staccarsi" positivamente dalla media cantonale [T. 1]. È inoltre l'unico distretto ad aver visto aumentare in maniera significativa la propria popolazione anche fra il 2016 e il 2021 (+1.387 abitanti), estendendo il suo effetto anche alla Riviera (anche se qui le cifre sono ben più modeste e parlano piuttosto di un mantenimento: +46 abitanti). Al contrario, Mendrisio è il distretto che ha subito maggiormente questa fase di diminuzione demografica: l'81,4% della perdita

totale cantonale del periodo 2016-2021 è infatti avvenuta proprio qui (1.786 abitanti sui 2.194 totali). La figura [F. 3b] mostra inoltre la pressoché continua perdita di abitanti per il distretto di Leventina, ancora più evidente in questo decennio.

#### Saldi naturali e migratori per distretto

Le variazioni di popolazione appena presentate sono il risultato delle evoluzioni delle componenti naturale (nascite e decessi) e migratoria (arrivi e partenze) intervenute nei due decenni considerati. La figura [F. 4] ne presenta le evoluzioni a scala distrettuale.

**F.5**  
**Saldo migratorio secondo la tipologia, per distretto, nel 2001-2010 e nel 2012-2021**



Fonte: ESPOP; STATPOP, UST

Si nota anzitutto che nel primo decennio il saldo naturale è stato positivo solo per i distretti di Lugano (+1.439), Bellinzona (+714) e Riviera (+136, quasi invisibile nel grafico), mentre nel secondo solo per Bellinzona (+718 persone, dunque uguale al decennio precedente). Il saldo migratorio è stato invece positivo per tutti i distretti in entrambi i decenni, tranne che per Leventina nel secondo, con volumi però molto diversi da un distretto all'altro e, per uno stesso distretto, fra i due periodi in esame (ad esempio per Lugano, Locarno e Mendrisio si è ridotto di 1/3). Dal grafico emerge inoltre come la componente migratoria risulti determinante nei distretti urbani, mentre in quelli più periferici giochi un ruolo quantitativamente analogo a quello della componente naturale.

Arrivi e partenze possono a loro volta essere declinati secondo i tre tipi di migrazione: internazionale, intercantonale o tra distretti (interdistrettuale) [F. 5].

I saldi con l'estero sono stati positivi in entrambi i decenni, e questo per tutti i distretti, Leventina inclusa (per quest'ultima l'evoluzione è riconducibile all'arrivo di manodopera per il cantiere AlpTransit). Il maggior beneficiario è

stato il distretto di Lugano, nel primo (+13.764) e ancor più nel secondo decennio (+14.516 abitanti). Seguono gli altri distretti urbani, con cifre però molto inferiori.

Inversamente, il saldo migratorio intercantonale è passato dall'essere (limitatamente) positivo in tutti i distretti ad esserlo solo per Locarno, che nel secondo decennio ha guadagnato (poca) popolazione nei confronti del resto della Svizzera (+219 abitanti). Non sono dunque i flussi intercantionali ad aver fatto crescere la popolazione dei distretti.

Infine, i flussi interdistrettuali hanno permesso solo a Bellinzona di incrementare la propria popolazione in maniera significativa, con saldi (+1.316 persone nel primo decennio e +1.954 nel secondo) dello stesso ordine di grandezza di quelli internazionali. Al contrario, ne hanno fatta perdere soprattutto al distretto di Leventina nel primo periodo (-1.030 persone) e a quello di Lugano nel secondo (-1.896 persone). Per gli altri distretti le cifre in gioco sembrano invece abbastanza limitate.

Come detto in entrata, è però proprio sui flussi interni al cantone che vogliamo focalizzare la nostra attenzione. Come mai, considerato che le cifre mostrate nella figura [F. 5] potrebbero indurci a

pensare che non siano poi così rilevanti? La risposta è semplice: questi dati, espressi in termini di saldi migratori assoluti, nascondono un numero ben maggiore di movimenti che si annullano l'uno con l'altro (ad esempio, lo spostamento di una persona da Lugano a Bellinzona annulla quello opposto, da Bellinzona a Lugano, effettuato da un'altra persona) e che complessivamente sono decisamente rilevanti, superiori sia a quelli internazionali sia a quelli intercantionali.

### I movimenti interni al cantone

Basandoci sullo stato dei comuni attuale rivisti a ritroso (106), nel periodo 2001-2021 si sono contati 316.021 trasferimenti da un comune all'altro, a fronte di 232.133 movimenti internazionali e 89.770 movimenti intercantionali [F. 6].

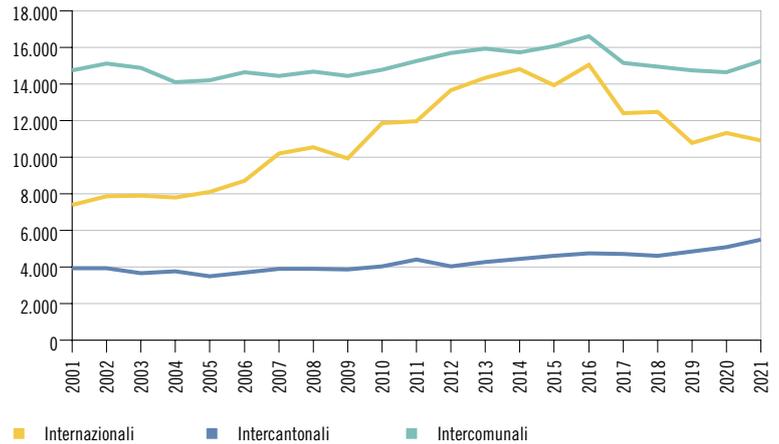
È facile comprendere come tutto ciò concorra a rimescolare la popolazione residente e, sul medio-lungo termine, possa contribuire a “spostare” il baricentro (demografico) dei rispettivi territori di riferimento, con una serie di implicazioni su numerosi fattori, fra i quali citiamo l'occupazione del suolo, l'attività edilizia (residenziale e infrastrutturale), i prezzi degli immobili, la mobilità, il pendolarismo, la distribuzione geografica di servizi alla popolazione quali scuole, offerta medica, posti letto negli ospedali, negozi, ristorazione ecc. Questi flussi sono inoltre particolarmente interessanti perché coinvolgono persone già residenti sul territorio, che dopo aver soppesato una serie di fattori, decidono di trasferirsi in una parte diversa del cantone. In futuro, sarebbe interessante indagare i determinanti alla base di queste scelte.

### I movimenti fra i distretti: da dove verso dove?

I 145.975 trasferimenti intercomunali del periodo 2001-2010 e i 154.799 di quello 2012-2021 si sono tradotti in circa 14.000 movimenti all'anno nel primo decennio e circa 15.000 nel secondo (è interessante sottolineare come nella fase di rallentamento demografico avvenuta dal 2016 anche questi flussi si siano ridotti) [F. 7].

#### F. 6

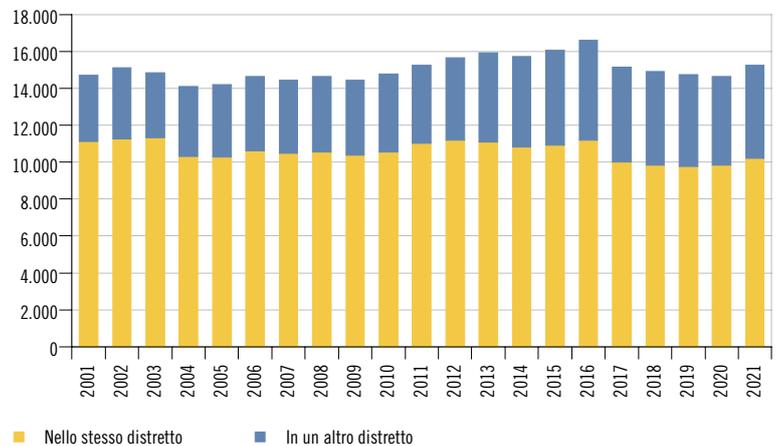
Flussi migratori totali (arrivi e partenze), secondo il tipo, in Ticino, dal 2001



Fonte: ESPOP; STATPOP, UST

#### F. 7

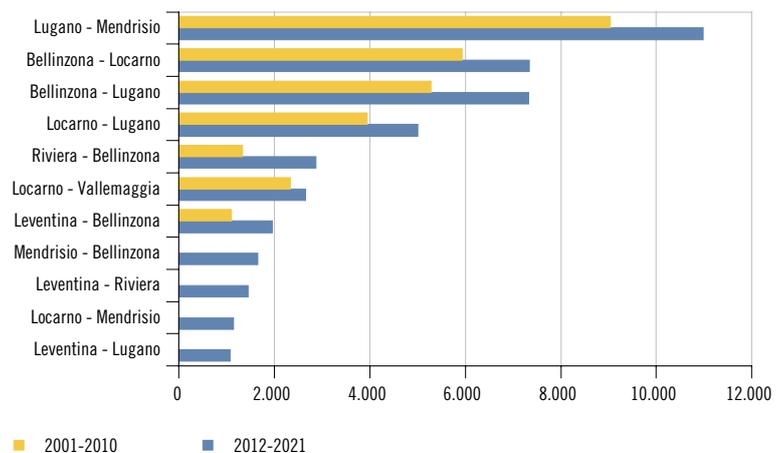
Flussi migratori intercomunali, secondo la tipologia di origine e destinazione, in Ticino, dal 2001



Fonte: ESPOP; STATPOP, UST

#### F. 8

Flussi migratori (arrivi e partenze) superiori alle 1.000 unità, fra i distretti, nel 2001-2010 e nel 2012-2021

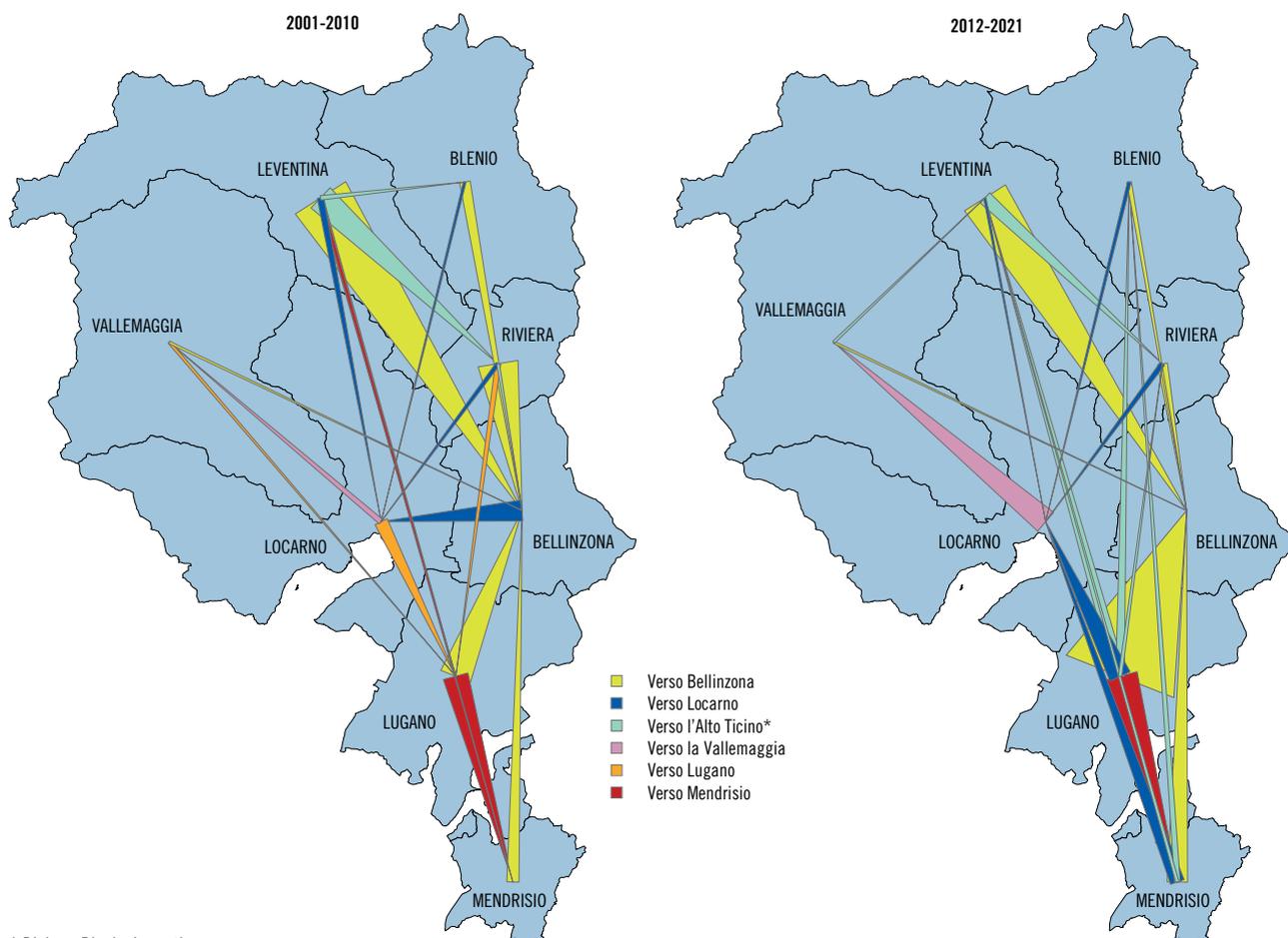


Fonte: ESPOP; STATPOP, UST

Come già osservato in altri articoli (ad es: Bottinelli e Bruno, 2020), questi spostamenti sono perlopiù di prossimità: due terzi di essi coinvolgono comuni situati nello stesso distretto. Tra il 2001 e il 2021 si sono comunque contati

## F.9

Saldi migratori interdistrettuali assoluti (superiori alle 20 unità), in Ticino, nel 2001-2010 e 2012-2021



\* Riviera, Blenio, Leventina.  
Fonte: ESPOP; STATPOP, UST

93.211 scambi fra un distretto e l'altro, ovvero circa 4.500 all'anno [F. 7]. E non abbiamo incluso i movimenti che avvengono all'interno dei comuni stessi, che possiamo ritenere piuttosto importanti, se pensiamo a comuni di una certa entità (demografica e territoriale) quali Lugano, Bellinzona o Mendrisio.

Con il tempo, dal profilo territoriale questi flussi fra i distretti si sono diversificati: se riteniamo gli scambi più importanti (almeno 1.000 movimenti nel decennio, sommando le due direzioni), da sette traiettorie principali se ne sono delineate undici, che includono dunque direzioni più variate. A tal proposito, nel secondo decennio sono apparsi flussi consistenti anche fra il distretto di Mendrisio e il Sopraceneri, prima quantitativamente meno rilevanti [F. 8].

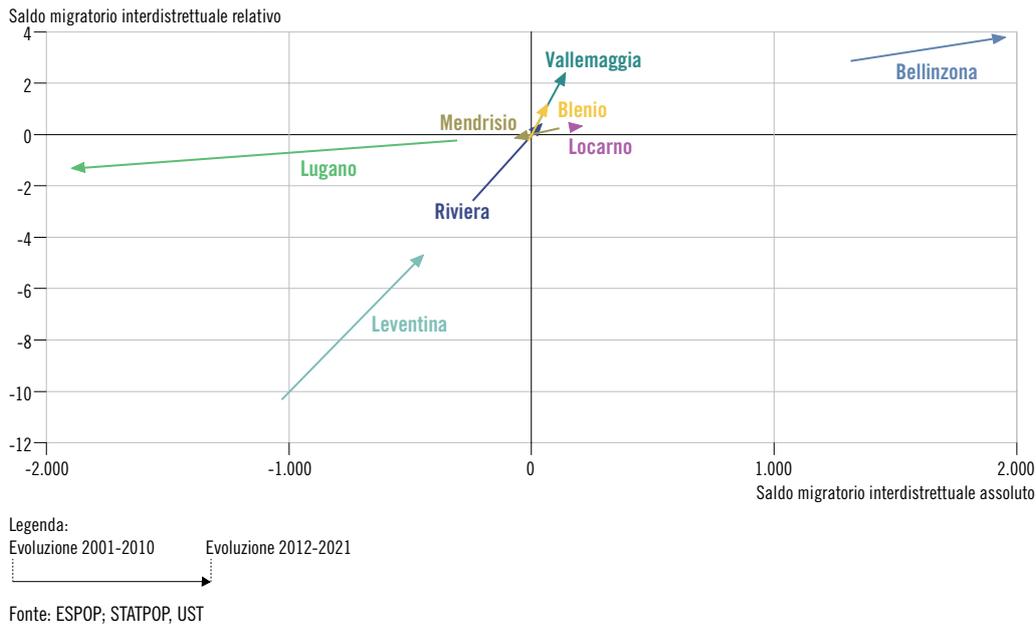
### Flussi tra i distretti in un'ottica di saldo migratorio

Tutti questi flussi tra un distretto e l'altro si traducono in saldi migratori assoluti, che informano su chi ha complessivamente guadagnato popolazione e chi, al contrario, ne ha persa (e in quale misura). Le cartine mostrate nella figura [F. 9] presentano la situazione per i due decenni analizzati, di cui commentiamo i principali elementi.



## F. 10

## Saldo migratorio interdistrettuale assoluto e relativo, per distretto, nel 2001-2010 e nel 2012-2021



Nel decennio 2001-2010 il distretto di Bellinzona ha guadagnato abitanti soprattutto da Leventina (saldo migratorio: +579), Riviera (+388) e, al terzo posto, Lugano (+308). I dati dello scorso decennio evidenziano come Bellinzona abbia attirato popolazione da tutti gli altri distretti, ma in particolare da quello di Lugano, che le ha fatto guadagnare 1.117 residenti.

Il distretto di Locarno tra il 2001 e il 2010 ha perso popolazione soprattutto nei confronti di Lugano (-131) e Vallemaggia (-56), guadagnandone però da Bellinzona (+204). Nel decennio appena passato si constata invece un guadagno di popolazione soprattutto dal Sottoceneri e (ancora) una perdita rispetto alla contigua Vallemaggia (-236).

Leventina ha perso abitanti soprattutto verso Bellinzona (-469 nel primo decennio e -579 nel secondo) e Riviera (-137 e -271).

I distretti di Lugano e Mendrisio hanno perso popolazione nei confronti di quasi tutti i distretti del Sopraceneri. Per Lugano, oltre al saldo fortemente negativo dello scorso decennio con Bellinzona (-1.117, v. sopra) e (in misura minore) Locarno (-213), vanno menzionati anche quelli verso Mendrisio (-247 nel primo e -339 nel secondo decennio). Mendrisio, invece, ha perso popolazione soprattutto nei confronti di Bellinzona e (nel secondo decennio) Locarno, guadagnandone, come detto, da Lugano.

### Gli impatti, in termini quantitativi e geografici

È importante sottolineare che dal profilo quantitativo, due saldi di una stessa entità (positivi o negativi che siano) possono avere un effetto ben diverso sulle rispettive aree di origine. In quest'ottica possiamo confrontare tra loro il *saldo migratorio interdistrettuale assoluto* (dato



dalla differenza tra arrivi e partenze) e il *saldo migratorio interdistrettuale relativo*, che riporta il saldo assoluto osservato sul decennio rispetto alla popolazione all'inizio del periodo considerato (nel nostro caso, il 31.12.2000 e il 31.12.2011). I due indicatori possono essere posti su un grafico a due dimensioni, dove l'asse orizzontale è il saldo migratorio interdistrettuale assoluto e quello verticale è il saldo migratorio interdistrettuale relativo, posizionandovi all'interno gli otto distretti [F. 10].

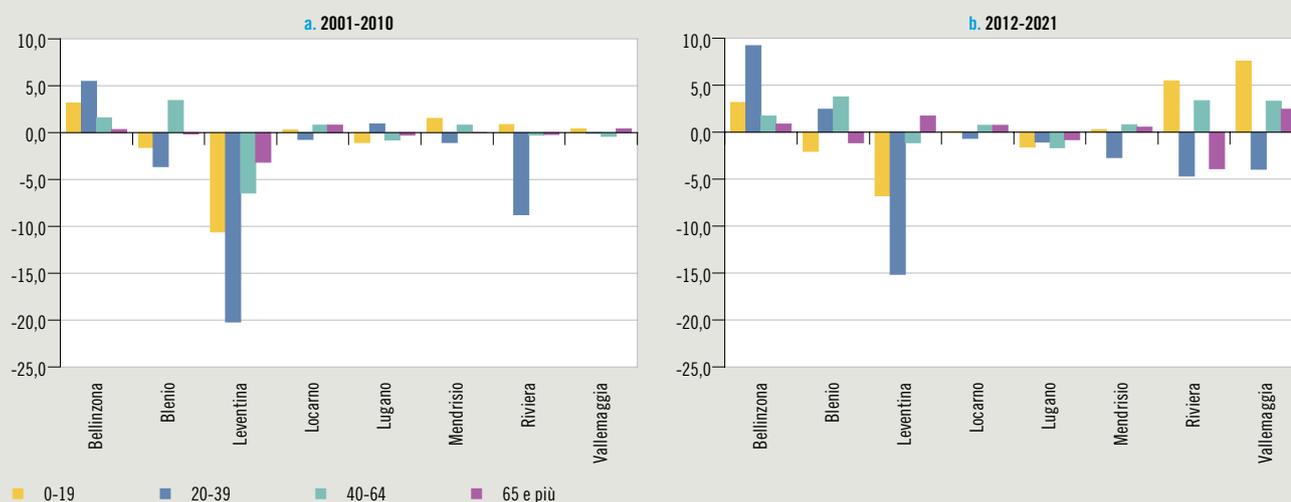
### Riquadro: Il saldo migratorio interdistrettuale relativo secondo le età

I trasferimenti di popolazione da una parte all'altra del cantone influiscono sulla composizione della popolazione delle rispettive aree di origine e destinazione, ad esempio in termini di classe di età. Il saldo migratorio interdistrettuale relativo può essere anche calcolato su singole classi d'età della popolazione. In questo breve approfondimento lo calcoliamo per le fasce d'età 0-19, 20-39, 40-64 e 65 e più anni, e ciò per ciascuno dei due decenni esaminati. I risultati sono presentati nella figura [F. 11]. Di questi vogliamo commentare unicamente quelli in cui questo indicatore è piuttosto significativo, superiore a una soglia che stabiliamo del 5% (o inferiore al -5%). Bellinzona è l'unico distretto che ha registrato, in entrambi i decenni, una crescita rilevante per la classe d'età dei 20-39enni, che dal +5,4% del primo decennio è salita al +9,2% del secondo, con saldi assoluti che corrispondono rispetti-

vamente a +749 e +1.223 persone. Il distretto di Leventina ha invece subito perdite rilevanti soprattutto nelle fasce più giovani: nel primo decennio il saldo migratorio interdistrettuale relativo degli 0-19enni è stato di -10,6% e quello dei 20-39enni addirittura di -20,2%, risultati che nel decennio scorso si sono solo leggermente mitigati (-6,8% e -15,1%). Sull'intero ventennio la Leventina ha perso circa 300 persone di 0-19 anni e quasi 900 persone tra 20 e 39 anni. Tra il 2001 e il 2010 anche Riviera ha perso in modo rilevante persone di 20-39 anni (-8,8%; circa 250 persone), mentre nel decennio 2012-2021 ne ha ancora perse, ma meno (-4,6%; -11), guadagnando invece una buona fetta di popolazione più giovane (+5,4% fra gli 0-19enni). Infine, va evidenziato il saldo positivo di giovani tra 0 e 19 anni nel distretto di Vallemaggia osservato nello scorso decennio: +7,6%.

F. 11

Saldo migratorio interdistrettuale relativo, secondo la classe d'età, per distretto, nel 2001-2010 e nel 2012-2021



Fonte: ESPOP, STATPOP, UST

Dal grafico emergono diverse situazioni: anzitutto i distretti di Blenio, Locarno e Mendrisio si situano attorno all'origine degli assi, a indicazione che le migrazioni interne sono state molto limitate (in cifre assolute) e non hanno avuto impatti significativi rispetto alla popolazione iniziale. Anche i distretti di Riviera e Vallemaggia hanno presentato saldi migratori modesti, ma l'impatto sulle loro popolazioni è stato più importante, per Riviera durante il primo decennio (con impatto negativo: -2,6%) e per Vallemaggia nel secondo (impatto positivo: +2,4%). Il distretto di Bellinzona, come visto, ha mostrato il guadagno maggiore di popolazione da questi spostamenti, non solo dal punto di vista assoluto ma anche da quello relativo (+2,9% nel primo periodo e +3,8% nel secondo). Dall'altro lato dell'asse orizzontale troviamo Lugano, che nel secondo decennio ha perso 1.896 abitanti nei confronti del resto del cantone; tuttavia, in rapporto alla sua popolazione iniziale questa cifra ha avuto

un peso limitato (-1,3%). Infine, per il distretto di Leventina, i saldi migratori negativi hanno influito in maniera piuttosto rilevante sulla propria popolazione iniziale in entrambi i periodi (-10,3% nel primo periodo e -4,7% nel secondo).

La figura [F. 10] evidenzia un altro elemento. I risultati di Lugano e Bellinzona si sono estesi alle rispettive aree di adiacenza: il saldo di Locarno, che già nel primo decennio era positivo, è ulteriormente migliorato; quelli di Riviera, Blenio e Vallemaggia da leggermente negativi (o neutrali) sono diventati positivi e quello della Leventina, pur rimanendo negativo, nel tempo è migliorato. Al contrario, il saldo di Mendrisio da leggermente positivo è diventato leggermente negativo. Complessivamente, dunque, nel tempo i movimenti interni al cantone sembrano diventare favorevoli per il Sopraceneri e sfavorevoli per il Sottoceneri. Al momento gli impatti possono essere limitati, ma sono pur sempre cumulativi: le tendenze sono dunque da monitorare.



### **Conclusioni**

In Ticino, un territorio la cui crescita demografica è alimentata dalle migrazioni, si parla relativamente spesso dei movimenti internazionali (subordinatamente intercantonali) ma meno di quelli interni, che avvengono fra una regione e l'altra del cantone. Questi flussi costituiscono però la tipologia migratoria numericamente più importante; non fanno aumentare (o diminuire) la popolazione totale cantonale ma ne generano

una redistribuzione sul territorio, con esiti molto differenziati sulle regioni che compongono il nostro cantone, dal profilo quantitativo e della composizione demografica.

I dati mostrano come i distretti ticinesi vivano realtà molto diverse dal profilo della dinamica demografica: ad esempio nell'ultimo decennio il saldo naturale è risultato positivo solo nel distretto di Bellinzona; quello migratorio internazionale (determinante a scala cantonale)

è andato soprattutto a beneficio del distretto di Lugano (e in misura minore gli altri distretti urbani) mentre quello intercantonale solamente (e poco) a quello di Locarno. A queste dinamiche, come detto, si sovrappongono le migrazioni interne. In termini assoluti, la maggior parte degli spostamenti fra distretti avviene tra Lugano e Mendrisio (sommando i flussi nelle due direzioni), seguita dai movimenti che coinvolgono Locarno, Bellinzona e Lugano. Nel ventennio esaminato le traiettorie si sono però diversificate, includendo, ad esempio, movimenti dal Mendrisiotto al Sopraceneri.

Questi flussi si annullano però in parte l'uno con l'altro: il trasferimento di una persona da Lugano a Bellinzona annulla quello inverso, effettuato da qualcun altro, che si sposta da Bellinzona a Lugano. Ecco allora che si rivela importante la valutazione in termini di saldi migratori: complessivamente, i flussi sono risultati visibilmente favorevoli per il distretto di Bellinzona, che ha acquisito residenti da pressoché tutti gli altri, mentre sono stati sfavorevoli per il distretto di Leventina e, nell'ultimo decennio, anche per quello di Lugano, che risulta il distretto con la perdita maggiore. Per Bellinzona, si segnala in particolare il forte guadagno di popolazione proveniente da Lugano, una tendenza rafforzata da un decennio all'altro (da +308 a +1.117). In termini relativi la perdita per Lugano risulta contenuta, ma il fenomeno è da monitorare, innanzitutto perché potrebbe cambiare nel tempo, ma anche perché già attualmente le evoluzioni di questi due distretti urbani sembrano essersi estese alle aree circostanti: nell'arco di (circa) vent'anni i flussi interni al cantone sono infatti risultati favorevoli al Sopraceneri e sfavorevoli al Sottoceneri. Non si tratta inoltre solo di "numeri totali": ad esempio il distretto di Bellinzona non solo guadagna popolazione, ma ne guadagna di giovane, così come (in misura minore) fanno Riviera e Vallemaggia, che beneficiano dell'influenza dei distretti urbani adiacenti. Al contrario, il distretto di Leventina, oltre a perdere popolazione in termini assoluti, perde giovani.

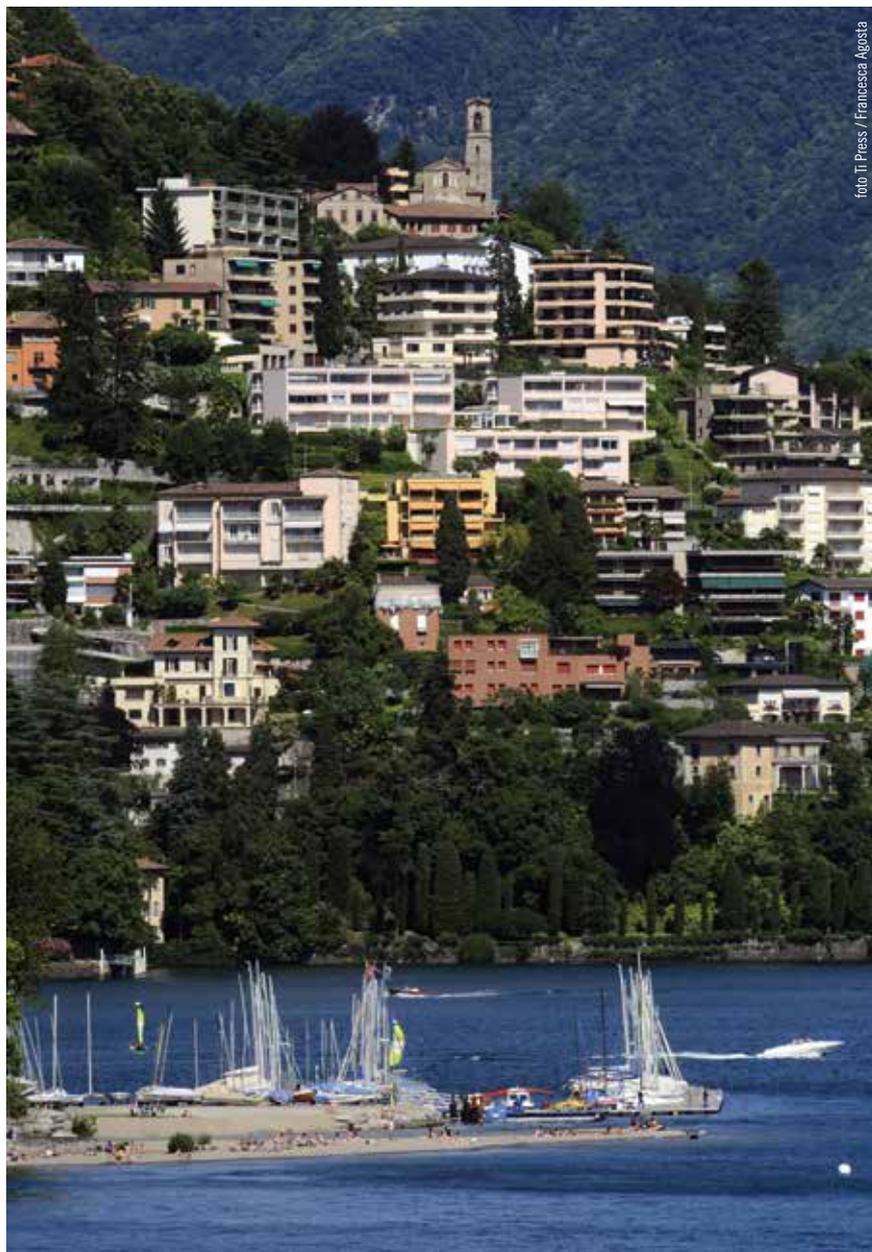


foto: TI Press / Francesca Agosta

Queste dinamiche non sono certo irrilevanti per dei territori che compongono un cantone, il Ticino, che attualmente presenta la quota di anziani più elevata della Svizzera. La concentrazione territoriale di determinati fenomeni (ad es. dell'invecchiamento demografico) va seguita, in considerazione degli impatti che può avere, oltre che sulla dinamica demografica, anche su quella sociale ed economica.

#### Bibliografia

Borioli, M. (2012). Quando le statistiche si aggiornano. *Rivista Dati, statistiche e società* no.1, maggio 2012. Ustat, Giubiasco.

Bottinelli, L. e Bruno, D. (2020). Spostamenti migratori interni al Cantone. *Rivista Dati, statistiche e società* no.1, giugno 2020. Ustat, Giubiasco.

Giudici, F. e Borioli, M. (2021). Inversione della tendenza demografica: un aggiornamento dei principali indicatori. *Extra dati*, aprile 2021. Ustat, Giubiasco.



# L'IMPATTO DEI FLUSSI MIGRATORI SULLA DEMOGRAFIA: UNA LORO LETTURA MEDIANTE LE POPOLAZIONI STATISTICHE

Matteo Borioli

Ufficio di statistica (Ustat)

*I dati demografici pubblicati annualmente si focalizzano sovente sulla sola popolazione residente permanente poiché è l'universo di riferimento nella statistica della popolazione e collocano in secondo piano le altre due popolazioni che la statistica pubblica è chiamata a produrre per descrivere l'evoluzione e lo stato della popolazione svizzera, ossia quella non permanente e quella riguardante le persone al loro domicilio di soggiorno. Poiché gli ultimi dati disponibili mostrano un forte incremento delle persone residenti in Svizzera nell'ambito dell'asilo, la cui attribuzione a una delle tre popolazioni statistiche avviene secondo determinati criteri, si è colta l'occasione per illustrare le caratteristiche e la composizione di queste tre popolazioni, così da capire come e quando i flussi migratori contribuiscono alla crescita demografica del nostro paese. Una breve analisi di queste popolazioni ha permesso di evidenziare gli stretti legami che intercorrono tra loro e come in parte esse si alimentino le une con le altre tramite i flussi di persone.*

## Introduzione

Negli ultimi anni, a seguito del rallentamento della crescita demografica del Ticino dovuta principalmente all'inversione di tendenza<sup>1</sup> osservata a metà del decennio scorso, vi è stato molto interesse sui dati pubblicati dall'Ustat e riguardanti l'evoluzione della popolazione. I dati provvisori per quel che riguarda la popolazione residente permanente indicano nel 2022 un aumento della popolazione dovuto principalmente a saldo migratorio positivo.

Il 2022 è stato inoltre caratterizzato da un importante numero di arrivi di persone nell'ambito dell'asilo, ed in particolare di persone provenienti dall'Ucraina con un permesso S, vale a dire "persone bisognose di protezione". Ad esempio, la Segreteria di Stato della migrazione (SEM), la sola al momento a disporre di queste cifre nel dettaglio, segnala che complessivamente a fine 2022 in Svizzera si trovavano 124.060 persone nell'ambito del processo di asilo (permessi N, F ed S<sup>2</sup>), 4.821 delle quali in Ticino (+69.692 persone in Svizzera rispetto al 2021, +2.980 in Ticino). Il potenziale impatto di questa popolazione sulla popolazione residente perma-

nente (quindi quella di riferimento per la demografia) è importante, perché le persone con un permesso S, così come le altre nell'ambito del processo di asilo (N e F) vanno a far parte della popolazione residente permanente a partire dai 12 mesi di presenza sul territorio.

Un'altra popolazione presente sul territorio e non considerata quando ci si interessa all'evoluzione demografica, sono le persone con un domicilio secondario. Queste persone non rientrano nel bilancio demografico della popolazione, ma sono importanti per tutta una serie di motivi, soprattutto legati al territorio, ad esempio alla pianificazione territoriale e del traffico con mezzi pubblici e privati. Si tratta infatti di persone che si stabiliscono in un comune solo per breve tempo e senza l'intenzione di restarci in maniera duratura, ad esempio per motivi di studio, o altre ancora che soggiornano nel nostro paese per svolgere un'attività lavorativa senza spostare il proprio domicilio principale. Pur potendo soggiornare sul nostro territorio per lungo tempo (anche anni), essi non sono conteggiati tra i residenti permanenti.

<sup>1</sup> Giudici, F., e Borioli, M. (2021). Inversione della tendenza demografica: un aggiornamento dei principali indicatori. Extra dati, XXI, 4.

<sup>2</sup> Le persone residenti in Svizzera nell'ambito dell'asilo possono ricevere, a dipendenza della situazione, un permesso N per richiedenti l'asilo, un permesso F per persone ammesse provvisoriamente o un permesso S per persone bisognose di protezione.

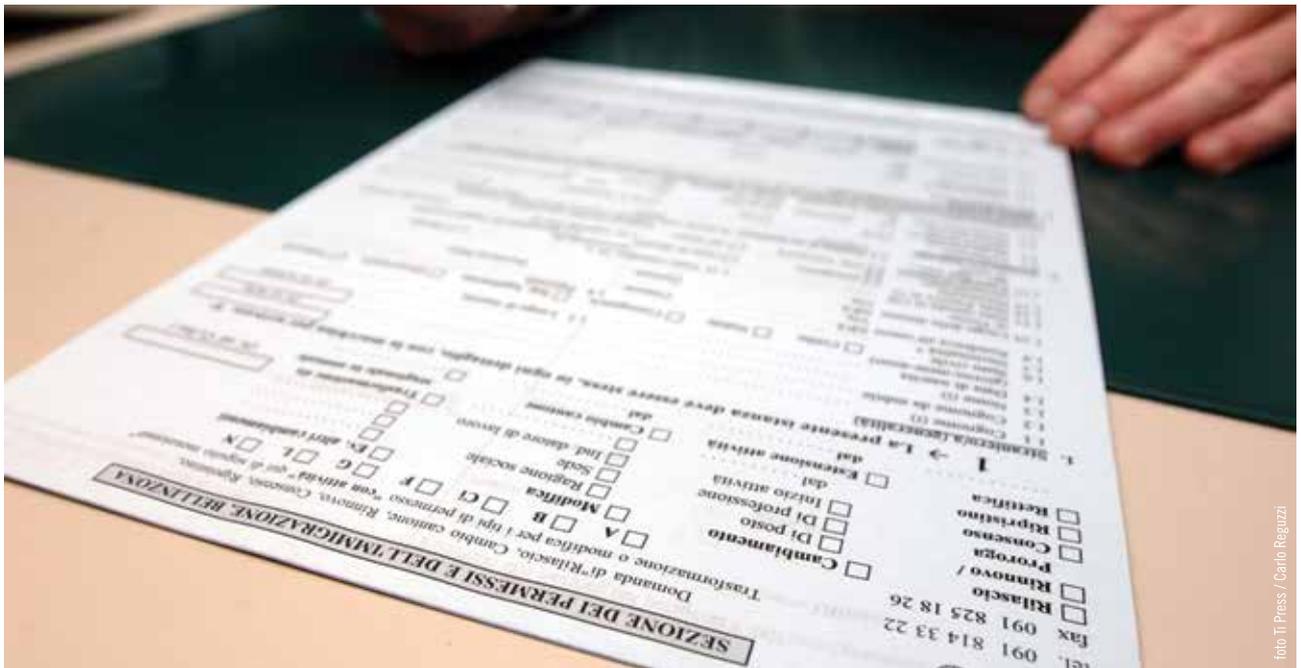


foto: Ti Press / Carlo Regazzi

## T. 1

Tipo di popolazione secondo il tipo di domicilio, lo statuto e la durata della permanenza in Svizzera e loro numerosità nel 2022

	Popolazione al domicilio secondario 6.851 persone	Residenti permanenti 352.181 persone	Residenti non permanenti 2.537 persone
Tipo di domicilio	Domicilio secondario	Domicilio principale	
Nazionalità - statuto	frontaliere (G)	Svizzera permesso di domicilio (C) permesso di dimora (B) funzionari internazionali, diplomatici e loro congiunti	permesso di dimora temporaneo (L) richiedenti l'asilo (N) ammissione provvisoria (F) persone bisognose di protezione (S)
Durata della permanenza in Svizzera	Nessun limite, ma almeno 90 giorni (consecutivi o meno)	Per gli stranieri con permesso L, N, F e S: permanenza superiore a 12 mesi	Per gli stranieri permanenza inferiore a 12 mesi

Fonte: STATPOP, UST

### Le popolazioni statistiche

Se, come abbiamo visto, per studiare l'evoluzione demografica si considera unicamente la **popolazione residente permanente**, la popolazione **residente non permanente** e quella con un **domicilio secondario** sono altrettanto importanti. Le tre popolazioni vengono descritte dall'Ufficio federale di statistica e tutte servono per rispondere alle differenti esigenze di lettura della realtà e per il calcolo di vari indicatori. È la combinazione tra il tipo di domicilio, lo statuto (e con esso la sua durata) e la durata effettiva di residenza in Svizzera a definire l'appartenenza delle persone ad una popolazione statistica [Riquadro a p. 75].

Iniziamo a descrivere le tre popolazioni aiutandoci con lo schema della tabella (T. 1): come si può vedere i residenti permanenti ed i non permanenti si caratterizzano per avere un domicilio principale nel territorio di riferimento (in questo caso il Ticino) mentre le persone al domicilio secondario più recente vi risiedono con un'auto-

rizzazione di soggiorno (da qui il termine "soggiornanti" comunemente usato per identificarli).

Tra questi ultimi vi sono quindi gli svizzeri e gli stranieri che hanno il loro domicilio principale in Svizzera o all'estero (ad esempio i frontalieri che si fermano durante la settimana sul territorio nazionale).

Tra i non permanenti vi sono invece solo persone di nazionalità straniera in possesso o di un permesso di dimora temporaneo inferiore ai dodici mesi o di un permesso rilasciato nell'ambito dell'asilo (per richiedenti l'asilo, per persone ammesse provvisoriamente o per persone bisognose di protezione), tutte con una permanenza totale in Svizzera inferiore a 12 mesi.

Infine tra i residenti permanenti vi sono sia persone di nazionalità svizzera sia di nazionalità straniera con un permesso di dimora (permesso B) e di domicilio (permesso C), come pure i funzionari internazionali, i diplomatici e i loro congiunti. Gli stranieri con un permesso di dimora temporaneo superiore ai dodici mesi, i richiedenti l'asilo, le

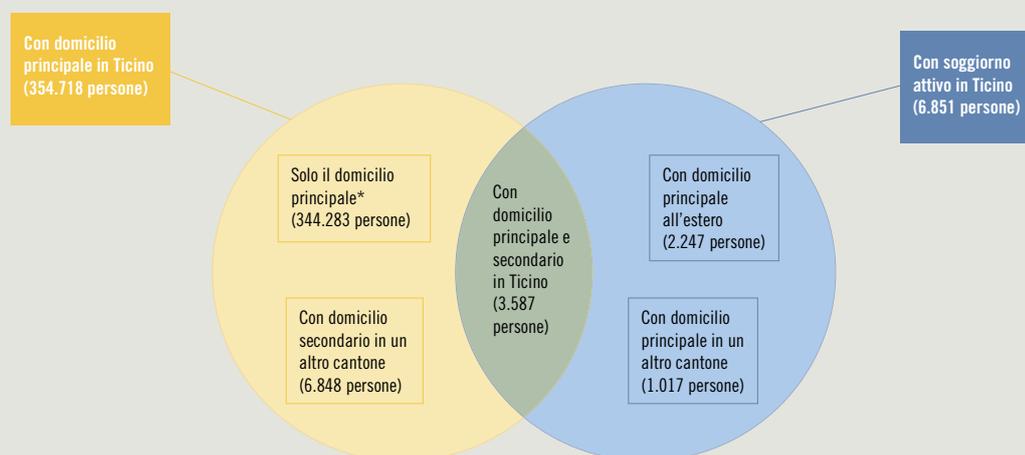
## Il tipo di domicilio

Tutte le persone che soggiornano in un comune almeno tre mesi all'anno sono soggette all'obbligo di notifica nel comune. Queste persone sono iscritte nel registro degli abitanti e per la loro registrazione si ricorre ai concetti di "domicilio principale" e di "domicilio secondario". Il **domicilio principale** si trova nel comune<sup>3</sup> dove la persona risiede *“al chiaro scopo di «abitarci» e non possiede alcun altro luogo che possa essere considerato come domicilio principale in Svizzera”*. È in questo comune che, nella maggior parte dei casi, i cittadini svizzeri devono depositare l'atto d'origine (a volte lo devono solo esibire). Per gli stranieri, il domicilio principale si trova nel cantone rispettivamente nel comune per il quale è stato concesso il permesso.

La maggior parte delle persone ha un unico domicilio. Quando però un individuo soggiorna per un periodo superiore ai tre mesi complessivi (consecutivi o meno) nel corso di un anno in un comune differente da quello principale deve richiedere una autorizzazione di soggiorno che deve essere depositata presso il **domicilio secondario** (da intendersi come comune di soggiorno). Queste persone hanno dunque un domicilio principale in un comune e un domicilio secondario (o soggiorno) in un altro comune. Inoltre una persona può avere più domicili secondari in Svizzera.

Vi sono infine coloro che risiedono in Svizzera senza avervi il domicilio principale, come ad esempio i frontalieri che rientrano al proprio domicilio principale all'estero per il fine settimana.

F.1  
Residenti in Ticino secondo il tipo di domicilio, nel 2021



\* Comprende 341.746 persone residenti permanenti e 2.537 persone non permanenti.  
Fonte: STATPOP, UST

persone ammesse provvisoriamente e quelli con lo statuto di protezione S, tutti con una durata di permanenza in Svizzera uguale o maggiore a 12 mesi, sono anche considerati residenti permanenti [T. 1].

Per le tre popolazioni descritte la data di riferimento è il 31 dicembre. Poiché per il calcolo di numerosi indicatori vi è la necessità di disporre anche di un dato medio annuale, l'Ufficio federale di statistica pubblica anche le cifre della popolazione residente permanente media e della popolazione residente non permanente media, ottenute dalla media tra gli effettivi di inizio anno e quelli di fine anno.

## Le persone nell'ambito dell'asilo

Grazie alle indicazioni su come sono attribuite le persone alle varie popolazioni statistiche è ora possibile capire come gli arrivi di persone nell'ambito dell'asilo, il dato emergente nel 2022, impattano sul bilancio demografico del Ticino.

Sappiamo che la residenza in Svizzera di persone nell'ambito dell'asilo è regolata tramite il rilascio di tre tipi di permesso: il permesso N per richiedenti l'asilo (per persone che hanno presentato una domanda d'asilo in Svizzera e per le quali è in corso una procedura di accertamento), il permesso F per persone ammesse provvisoriamente (concesso a persone il cui allontanamento dalla Svizzera, disposto nei loro confronti, si è rivelato inammissibile, non ragionevolmente esigibile o impossibile) e il permesso S per persone bisognose di protezione.

Sebbene questi tre permessi hanno durata e validità differenti, l'attribuzione degli individui ad una popolazione statistica si basa sulla durata effettiva della permanenza delle persone in Svizzera e non sulla durata della validità del permesso [T. 1]. Quindi durante i primi dodici mesi le persone sono conteggiate tra i non permanenti, mentre successivamente divengono residenti permanenti.

<sup>3</sup> Quando si parla di comune si intende un comune della Svizzera.

L'alto numero di arrivi di persone nell'ambito dell'asilo registrato nel corso del 2022 ha dunque un impatto immediato sulla popolazione residente non permanente e solo successivamente su quella permanente. Le cifre provvisorie diffuse dall'UST mostrano infatti che alla fine del 2022 vi sono in Ticino 5.690 persone residenti non permanenti<sup>4</sup>, 3.153 in più rispetto al dato del 2021 (erano 2.537).

### Stato ed evoluzione recente

La conoscenza delle popolazioni statistiche e delle loro caratteristiche riveste una grande importanza allorquando bisogna pianificare la gestione del territorio e dei servizi ad esso connessi. Infatti le infrastrutture ed i servizi sono utilizzati non solo dai residenti permanenti ma anche da coloro che vivono il territorio quotidianamente senza risiedervi stabilmente. È il caso dei soggiornanti, ma anche di chi vi lavora o vi studia, ma non di chi, pur avendovi il domicilio principale, soggiorna altrove, come ad esempio gli studenti iscritti negli atenei della svizzera interna.

Come detto, la popolazione di riferimento per la statistica in Svizzera è la popolazione residente permanente. In Ticino nel 2021 essa conta 352.181 persone: la maggior parte ha soltanto il domicilio principale<sup>5</sup> (341.746 persone), a cui vanno sommate le persone che hanno attivo un domicilio secondario: 3.587 persone lo hanno in Ticino mentre 6.848 in un comune di un altro cantone.

Tra i soggiornanti (ossia coloro che hanno un domicilio secondario attivo in Ticino), ritroviamo le 3.587 persone già segnalate precedentemente che in Ticino vi hanno anche il domicilio principale, più coloro che lo hanno nel resto della Svizzera, 1.017 persone, e chi invece lo ha all'estero, 2.247 persone (come i frontalieri).

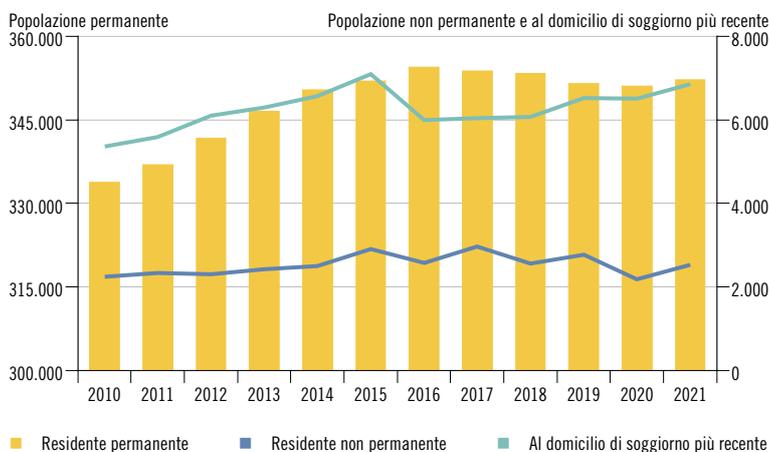
Infine vi sono 2.537 persone non permanenti, tutte per definizione straniere, che si trovano in Ticino con solo domicilio principale [F. 1].

Nel corso dell'ultimo decennio queste popolazioni hanno conosciuto evoluzioni differenti [F. 2]. Ad esempio nella curva riguardante la popolazione residente permanente si può riconoscere



F. 2

Le tre popolazioni statistiche, in Ticino, dal 2010



Fonte: STATPOP, UST

chiaramente la fine della crescita demografica che ha caratterizzato lo scorso decennio. Essa è da ricondurre all'inversione di tendenza demografica già esposta in precedenti analisi [Giudici, Borioli, 2021], mentre i non permanenti mostrano una relativa stabilità nei dodici anni considerati (+290 persone) seppur con variazioni annuali repentine. Differente la situazione della popolazione al domicilio secondario più recente, la cui crescita, legata unicamente<sup>6</sup> all'evoluzione dei frontalieri soggiornanti in Ticino nel corso della settimana, subisce un improvviso rallentamento nel 2016 per poi riprendere ma in modo meno intenso negli anni successivi.

Ogni anno nelle popolazioni avvengono numerosi movimenti ed è interessante vedere

<sup>4</sup> In questa cifra sono compresi anche le persone con un permesso di dimora temporaneo L di durata inferiore ai 12 mesi. Nel 2021 erano 1.171 persone.

<sup>5</sup> Coloro che hanno solo il domicilio principale in Ticino vi sono i residenti permanenti (341.746 persone) e i non permanenti (2.537 persone, tutte per definizione straniere): in tutto 344.283 persone.

<sup>6</sup> L'evoluzione di coloro che hanno un soggiorno in Ticino avendovi anche il domicilio principale e di coloro che soggiornano in Ticino con il domicilio principale in un altro cantone è stabile.

### **Ticinesi e confederati: una classificazione non più disponibile**

Quando si descrivono gli avvenimenti legati al nostro cantone si ricorre spesso ai termini di “ticinese” e di “confederato”, ma usare questi due concetti senza specificarne il senso può portare a dei fraintendimenti: a volte per ticinese si intende colui che è nato in Ticino, altre volte chi vi abita oppure ancora, in modo più sommario, chi ha o ha avuto un legame con il nostro cantone.

In passato la statistica pubblicava alcune cifre secondo questa suddivisione, ma oggi questo non è più possibile. Vediamo brevemente le ragioni di questa situazione.

Alla base della definizione statistica di “ticinese” vi era il concetto di attinenza<sup>7</sup> – il ticinese era la persona attinente in un comune del Ticino – ma poiché per legge<sup>8</sup> un cittadino può avere più attinenze comunali purché esse siano in cantoni diversi, l’adozione di questa classificazione in un sistema statistico armonizzato a livello nazionale come quello odierno porterebbe a dei doppi conteggi<sup>9</sup>. Ad esempio una persona attinente sia di Lugano sia di Ginevra verrebbe conteggiata due volte, rendendo poco utile a fini statistici tale classificazione.

L’uso di questa classificazione a livello comunale rimane tutt’oggi valido, poiché un comune è in grado di indicare quante persone sono attinenti nel proprio comune, in un altro comune del cantone o fuori cantone senza incorrere in problemi di doppi conteggi.

Cosciente dell’importanza di questi aspetti, la statistica pubblica ha trovato delle valide alternative per identificare coloro che hanno uno stretto legame con il territorio di un cantone. Ad esempio è possibile classificare gli individui secondo il luogo di nascita (un comune del Ticino, un altro comune svizzero, all’estero), oppure è possibile utilizzare anche l’informazione sulla lingua principale o la lingua parlata a casa (l’italiano, un’altra lingua nazionale, una o più lingue non nazionali), informazione presente ad esempio nella rilevazione strutturale.

## T.2

### **Alcuni movimenti del domicilio principale e di soggiorno da e per il Ticino, nel 2011 e nel 2021**

	2011	2021	Var. 2011-2021
Divenuti soggiornanti in altro cantone, conservano il domicilio principale in Ticino	1.375	1.563	188
Ex soggiornanti fuori cantone ritornati in Ticino con il soggiorno	1.017	1.228	211
Arrivo col domicilio principale di persone già soggiornanti in Ticino	64	69	5
Partenze col domicilio principale di chi già soggiornava fuori cantone	370	505	135
Nuovi soggiornanti in Ticino	381	377	-4
Non più soggiornanti Ticino	358	233	-125

Fonte STATPOP, UST

come, oltre ai movimenti internazionali, intercantionali ed intercomunali mostrati annualmente<sup>10</sup>, vi siano anche dei flussi di persone che passano inosservati poiché implicano unicamente lo spostamento del domicilio secondario.

La maggior parte di questi spostamenti riguarda coloro che spostano il soggiorno dal Ticino (lasciandovi però il domicilio principale) in un altro cantone (1.563 nel 2021), ad esempio gli studenti che si spostano nella svizzera interna per

studio, e coloro che invece compiono il movimento opposto, ossia lasciano il soggiorno in Svizzera interna e lo riportano in Ticino dove hanno conservato quello principale (1.228 casi nel 2021) [T.2]. Tra il 2011 e il 2021 questi movimenti hanno sempre restituito un saldo negativo per il Ticino, vale a dire che il numero di coloro che si spostano per soggiornare nel resto della Svizzera è sempre superiore a quello di chi rientra (-335 persone nel 2021, -5.773 sull’intero periodo).

<sup>7</sup> In Svizzera il luogo d’origine o «luogo di attinenza», è il Comune in cui un cittadino svizzero ha ottenuto il suo diritto di cittadinanza. Non corrisponde per forza né al luogo di nascita né al luogo di domicilio.

<sup>8</sup> Legge sulla cittadinanza ticinese e sull’attinenza comunale (LCCit).

<sup>9</sup> In passato, ad esempio nei censimenti federali del 1970 e del 1980, per ovviare a questo problema si chiedeva l’ultimo comune del quale si aveva acquisito la cittadinanza.

<sup>10</sup> I dati di movimento pubblicati annualmente, ad esempio nei notiziari statistici sullo stato e la popolazione di fonte STATPOP, riguardano unicamente la popolazione residente permanente.



foto In Press / Tatiana Scolari

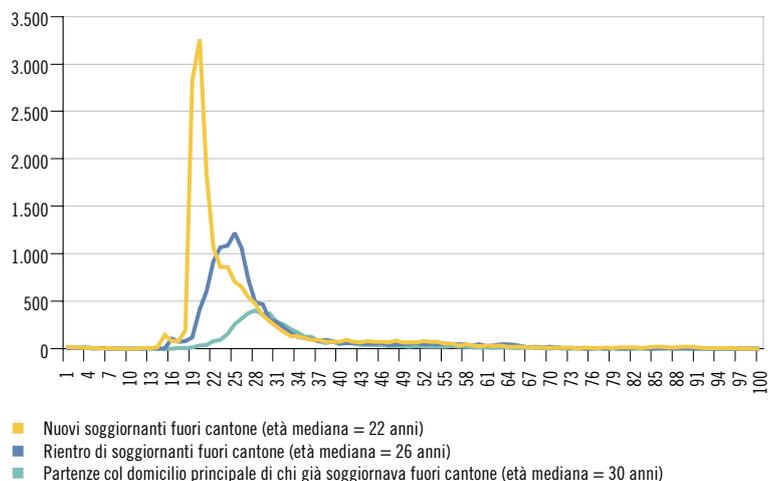
Vi sono poi coloro che decidono di spostare il proprio domicilio principale in un altro cantone dopo che in passato avevano già spostato il soggiorno: si tratta di un numero crescente di persone (505 nel 2021, +135 dal 2010) la cui evoluzione potrebbe rispecchiare quella dei sopracitati neo-soggiornanti fuori cantone (+188 dal 2010). Infatti sembrerebbe che vi sia un nesso tra questi due avvenimenti: dapprima ci si sposta col solo soggiorno per poi spostare (o dover spostare<sup>11</sup>) anche il domicilio principale una volta che la situazione si è consolidata. È il caso di molti studenti che seguono una formazione oltralpe, oggi molto numerosi (mediamente 4.890 nel periodo 2016-2020<sup>12</sup>), i quali, una volta terminati gli studi, iniziano un'attività lavorativa nella Svizzera interna. Il movimento opposto, ossia quello di spostamento del domicilio principale in Ticino dopo che vi si ha soggiornato, mostra cifre molto più contenute (69 casi nel 2021).

A supportare questa ipotesi vi sono i dati di questi spostamenti secondo l'età. Nella figura [F. 3] si vede chiaramente come questi spostamenti avvengano in sequenza con un primo picco verso l'età dei 20 anni, un secondo verso i 25 anni ed un terzo verso i 28 anni. Si può quindi ipotizzare che al crescere del numero di soggiornanti fuori cantone vi sia, negli anni successivi, un conseguente aumento di partenze intercantonali.

A generare un discreto numero di spostamenti vi sono anche altre due tipologie, quella di chi diviene soggiornante in Ticino (377 casi nel 2021) e quella di chi ritorna in Svizzera interna dopo aver soggiornato in Ticino (233 casi nel 2021). In questo caso il saldo tra chi arriva e

F. 3

Nuovi soggiornanti fuori cantone, rientro di soggiornanti fuori cantone e partenze col domicilio principale di chi già soggiornava fuori cantone, secondo l'età, in Ticino, periodo 2010-2021



Fonte: STATPOP, UST

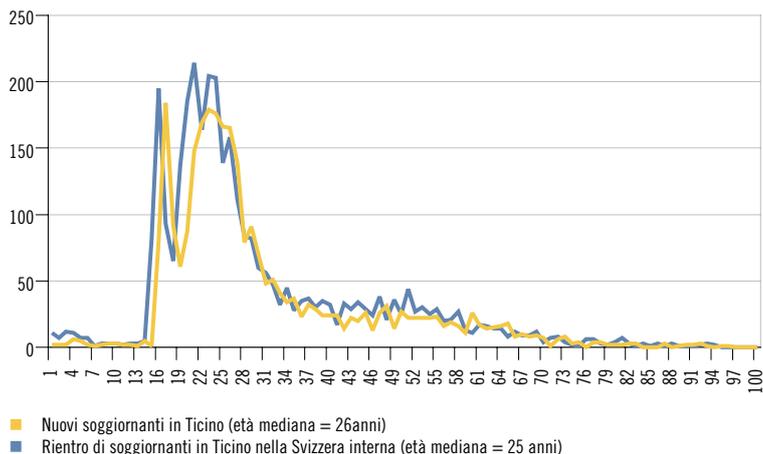
chi parte è positivo e in crescita dal 2010 (+144 persone nel 2021), segno che vi è un discreto interesse a soggiornare al sud delle alpi. Se si osserva la distribuzione per età di questi due gruppi [F. 4] si può vedere che si tratta di persone relativamente giovani (hanno un'età mediana di 22 rispettivamente 26 anni) e non, come si potrebbe anche pensare, di pensionati che si spostano per trascorrere la vecchiaia al sud delle alpi e fanno ritorno nel cantone di origine qualche anno dopo. Si può dunque ipotizzare che si tratta prevalentemente di persone in formazione, ad esempio presso l'Università o l'Accademia di architettura.

<sup>11</sup> Avviene sovente che, quando uno studente soggiornante fuori cantone finisce gli studi ed inizia un'attività lavorativa nel luogo di soggiorno, il cantone di soggiorno richiede alla persona interessata di spostare il proprio domicilio fiscale. Al momento del cambiamento la persona cambia poi anche il proprio domicilio civile.

<sup>12</sup> Fonte RS 2016-2020, UST.

## F.4

Nuovi soggiornanti in Ticino e rientro di soggiornanti in Ticino nella Svizzera interna, secondo l'età, in Ticino, periodo 2010-2020



Fonte: STATPOP, UST



foto T. Press / Carlo Reguzzi

## Conclusioni

I dati provvisori<sup>13</sup> indicano che per il 2022 vi è un aumento della popolazione residente permanente (+1.812 persone, erano 353.993 al 31 dicembre 2022) e di quella non permanente (+3.153, erano 5.690 al 31 dicembre) e confermano quanto in Ticino sia forte la relazione tra l'evoluzione demografica e gli eventi migratori. Questa crescita è infatti da attribuire alla ripresa<sup>14</sup> del saldo migratorio nella popolazione residente permanente e all'aumento degli arrivi di persone nell'ambito dell'asilo (le persone con permesso S, N ed F) nella popolazione residente non permanente. Per capire quale impatto avranno gli arrivi di questi ultimi sulla popolazione residente permanente sarà necessario attendere la fine del 2023, quando queste persone, dopo almeno un anno di permanenza in Svizzera, potranno essere conteggiate tra i residenti permanenti.

Oltre alle due popolazioni statistiche sopra menzionate, ne esiste anche una terza, quella riguardante le persone al loro domicilio di soggiorno. Seppur non eguagliando numericamente la popolazione residente permanente utilizzata come riferimento per descrivere l'evoluzione demografica cantonale, essa genera ogni anno un discreto numero di movimenti. Si pensi ad esempio a tutti gli studenti che si spostano in Svizzera tedesca o francese per motivi di studio e che quindi soggiornano fuori cantone per un lungo periodo dell'anno. Come mostrato nell'analisi, questi spostamenti anticipano in parte il trasferimento del domicilio principale e possono in parte spiegare la crescita osservata negli ultimi anni delle partenze verso un altro cantone da parte dei giovani residenti in Ticino.

<sup>13</sup> Non vi sono dati provvisori per le persone al domicilio secondario.

<sup>14</sup> Vedi comunicato stampa dell'Ufficio federale di statistica (<https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/attualita/novita-sul-portale.assetdetail.24310454.html>).



foto: Il Press / Pablo Giannazzi

# I CONTI DEI COMUNI NEL 2021

John Derighetti e Daniela Baroni

Sezione degli enti locali

*L'insieme dei 111 consuntivi comunali del 2021 presenta nuovamente un avanzo di gestione corrente (14 mio) dopo che il risultato del 2020, condizionato dall'avvento dell'emergenza sanitaria, aveva interrotto una positiva serie iniziata già nel 2014. La valutazione complessiva è tuttavia in chiaro-scuro, in particolare riguardo l'insufficiente autofinanziamento e l'aumento del debito pubblico.*

## Avvertenza

In questi anni i comuni stanno progressivamente introducendo il nuovo modello contabile armonizzato (MCA2), valido per tutti gli enti pubblici svizzeri. Nella fase di transizione – fintanto che tutti i comuni non utilizzeranno MCA2, ovvero nel 2023 – la comparabilità dei dati finanziari, così come la lettura dell'andamento complessivo delle finanze comunali, sarà possibile solo in misura (molto) parziale. I consuntivi 2021 di 45 comuni (su 111)<sup>1</sup> sono stati allestiti secondo il modello MCA2 e possono essere integrati ai dati d'insieme solo parzialmente. Per questa ragione i dati di questi 45 comuni, quando possibile, sono “convertiti” secondo le definizioni del modello contabile MCA1, in modo da renderli equivalenti o quantomeno paragonabili a quelli degli altri comuni. Quando ciò non è possibile, i dati dei comuni che utilizzano MCA2 sono indicati nell'allegato statistico di dettaglio (consultabile sul sito della Sezione degli enti locali [www4.ti.ch/di/sel/comuni/dati-finanziari/statistica-finanziaria](http://www4.ti.ch/di/sel/comuni/dati-finanziari/statistica-finanziaria)) con “nd” (dato non disponibile secondo MCA1). Anche i valori complessivi non sono sempre determinabili. Le serie storiche nel testo e i dati di dettaglio dell'allegato statistico non sono quindi sempre del tutto comparabili. In merito sono di riferimento le note alle singole tabelle.

## Introduzione e sintesi

Quasi due terzi dei comuni (71 su 111) hanno chiuso con un avanzo d'esercizio, con maggiori entrate totali di 34,6 milioni. Gli utili più importanti sono stati registrati da Lugano (6,2 mio), Stabio (3,4) e Novazzano (2,8). Sul fronte opposto, 40 comuni hanno conseguito un disavanzo di gestione, con 20,5 mio di maggiori uscite complessive, di cui oltre un terzo a seguito dei risultati negativi di due soli comuni: Locarno (-5,4), che già nel 2020 aveva registrato una perdita consistente, e Cadempino (-2,4), in ragione dell'importante perdita di gettito delle persone giuridiche che sia nel 2019 che nel 2020 ha generato pesanti disavanzi di gestione.

Notevole incremento del volume degli investimenti, che salgono a 347 mio lordi (+52) e 267 mio netti (+29), che – fatta astrazione di un'operazione particolare del 2018 – è il valore più consistente del recente passato. Il forte calo degli ammortamenti, il miglioramento del risul-

tato di gestione e il diverso modo di calcolare l'autofinanziamento nei due sistemi contabili, migliora quest'ultimo di 16,1 mio portandolo a 160,5 mio, corrispondente a un grado del 60,2%, analogo al 2020, che non può essere considerato soddisfacente.

Le imposte contabilizzate nella gestione 2021 registrano un aumento di 55,9 milioni rispetto al 2020, anno nel quale la stima del gettito era stata ampiamente rivista al ribasso nel quadro della grande incertezza generata nel primo anno di pandemia.

Nel 2021 le spese per interessi passivi non risentono ancora della tendenza al rialzo che si è manifestata in seguito. Prosegue infatti la lunga serie del calo dell'onere per interessi, che raggiunge un nuovo limite inferiore e la rispettiva quota rimane – come da lungo tempo – molto ampiamente in campo negativo.

Come già nel 2020, il debito pubblico aumenta nuovamente in misura consistente por-

<sup>1</sup> Acquarossa, Arbedo-Castione, Astano, Balerna, Bellinzona, Biasca, Blenio, Bodio, Cadenazzo, Canobbio, Capriasca, Caslano, Castel San Pietro, Coldrerio, Comano, Cureglia, Faido, Gamparogno, Gordola, Losone, Lumino, Magliaso, Manno, Mendrisio, Mezzovico-Vira, Migliaglia, Monteceneri, Morbio Inferiore, Morcote, Novaggio, Novazzano, Origgio, Personico, Porza, Pura, Riviera, Sant'Antonino, Savosa, Serravalle, Stabio, Tenero-Contra, Torricella-Taverne, Vernate, Verzasca e Vezia.



tando il valore pro-capite a 5.354 franchi, valore parecchio elevato. Nell'interpretare e confrontare questo dato – così come altri – vanno però sempre tenuti presenti contesto e circostanze specifici.

Dal sito della Sezione degli enti locali, all'indirizzo [www4.ti.ch/di/sel/comuni/dati-finanziari/statistica-finanziaria](http://www4.ti.ch/di/sel/comuni/dati-finanziari/statistica-finanziaria) si possono scaricare tutte le tabelle della statistica 2021 e degli anni precedenti per i singoli comuni<sup>2</sup>.

### **Il conto di gestione corrente**

Nel 2021 il risultato di gestione dell'insieme dei comuni ritorna positivo, dopo il disavanzo del 2020 che ha interrotto una serie di esiti (molto) favorevoli iniziata già a partire dal 2014. **Il totale delle maggiori entrate si attesta poco sopra i 14 milioni**, che corrisponde a un tasso di copertura delle spese del 0,7% [T. 1, T. 6].

Settantun comuni su 111 hanno chiuso la gestione 2021 con un avanzo d'esercizio, mentre 40 con un disavanzo, in dodici casi limitato a una cifra inferiore a 100.000 franchi. Il risultato complessivamente negativo del primo anno marcato dalla pandemia (il 2020), tutto sommato contenuto, non si è quindi ripetuto.

Nel leggere l'evoluzione cronologica è indispensabile tenere presente che **questi dati riguardano unicamente le contabilità dei comuni, ma non quelle di aziende, consorzi, enti autonomi e in taluni casi anche società anonime, che sono allestite separatamente e il cui numero varia negli anni** con la costituzione di nuovi soggetti, rispettivamente lo scioglimento o la modifica di altri.

- In merito possono ad esempio venir ricordati:
- la progressiva integrazione del servizio idrico nelle contabilità comunali con il parallelo scioglimento delle aziende municipalizzate; nel solo 2021, 16 comuni hanno inserito costi, ricavi, averi, debiti e investimenti dell'approvvigionamento idrico nei conti comunali, che in precedenza erano tenuti separatamente e non entravano quindi nei dati qui presentati;
  - la costituzione nel 2020 dell'*Ente autonomo Lugano istituti sociali*, cui sono stati trasferiti i centri costo di case anziani, nidi d'infanzia e Casa Primavera della città, i cui costi e ricavi (ca. 60 mio) figuravano fino al 2019 nei conti di Lugano, e pertanto anche nei dati indicati in questa statistica, e ne sono ora scorporati;

<sup>2</sup> Soprattutto nella lettura e nel confronto dei singoli casi, occorre tener presente che una serie di comuni – in costante aumento – ha integrato i conti relativi alla distribuzione dell'acqua potabile nella contabilità generale del comune. Nell'allegato statistico questi comuni sono evidenziati con l'indicazione [\*] accanto al nome. Nei conti di questi comuni figurano anche costi, ricavi, investimenti, averi e debiti relativi all'approvvigionamento idrico che negli altri comuni non sono inclusi nella contabilità comunale. Con l'introduzione del nuovo modello contabile MCA2, la netta maggioranza dei comuni ha accorpato il servizio idrico ai conti comunali, sciogliendo la rispettiva precedente azienda municipalizzata.

T.1  
Conto di gestione corrente dei comuni del Ticino, dal 2016

	Importi in mio di franchi						Pro capite in franchi					
	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Uscite correnti	1.630,5	1.690,1	1.784,7	1.788,0	1.756,7	1.820,6	4.601	4.778	5.051	5.087	5.005	5.170
Ammortamenti amministrativi	180,9	199,6	212,8	197,9	170,4	140,0	510	564	602	563	486	397
Addebiti interni	27,8	28,3	33,1	34,9	43,8	48,7	78	80	94	99	125	138
<b>Spese correnti</b>	<b>1.839,2</b>	<b>1.918,0</b>	<b>2.030,5</b>	<b>2.020,9</b>	<b>1.970,9</b>	<b>2.009,3</b>	<b>5.190</b>	<b>5.422</b>	<b>5.747</b>	<b>5.749</b>	<b>5.615</b>	<b>5.705</b>
Entrate correnti	1.843,8	1.906,9	2.041,0	2.007,7	1.901,1	1.974,6	5.203	5.391	5.776	5.712	5.417	5.607
Accrediti interni	27,8	28,3	33,1	34,9	43,8	48,7	78	80	94	99	125	138
<b>Ricavi correnti</b>	<b>1.871,6</b>	<b>1.935,2</b>	<b>2.074,1</b>	<b>2.042,6</b>	<b>1.944,9</b>	<b>2.023,3</b>	<b>5.281</b>	<b>5.471</b>	<b>5.870</b>	<b>5.811</b>	<b>5.541</b>	<b>5.745</b>
<b>Risultato d'esercizio</b>	<b>32,4</b>	<b>17,2</b>	<b>43,6</b>	<b>21,8</b>	<b>-26,0</b>	<b>14,0</b>	<b>92</b>	<b>49</b>	<b>123</b>	<b>62</b>	<b>-74</b>	<b>40</b>

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

T.2  
Ammortamenti ordinari e supplementari (in mio. fr.), per i comuni ticinesi, 2011-2021

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Ammortamenti ordinari	131,6	138,3	141,3	142,1	148,6	157,7	159,5	164,4	158,2	137,2	137,4
Ammortamenti supplementari	30,1	31,4	28,0	25,0	24,1	22,6	39,5	47,6	39,0	31,5	2,6

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

– le operazioni effettuate da Bellinzona nel contesto della costituzione dell'ente autonomo AMB nel 2018 con significativa incidenza sui conti di quell'anno (per più dettagli si veda il commento alla statistica finanziaria dell'anno 2018).

Per una completa e comparabile visione d'insieme occorrerebbe annualmente consolidare i conti in modo da includere il medesimo spettro di attività per tutti i comuni, tenendo pure conto dei casi straordinari.

Occorre quindi interpretare l'evoluzione con le dovute cautele, ritenuto che **un confronto diretto dei valori negli anni risulta sovente falsato**.

Ciò detto, si rileva comunque un'**ulteriore consistente contrazione degli ammortamenti collegabile al sostanziale azzeramento di quelli supplementari**. Il totale delle spese d'ammortamento, diminuisce di 30,4 milioni, dopo il significativo calo registrato già l'anno precedente (-27,5 mio). Ciò è in parte conseguenza dell'introduzione in parecchi comuni del nuovo modello contabile MCA2 che prevede ammortamenti lineari sulla durata dell'uso e non consen-

te più ammortamenti straordinari. Questo comporta un'iniziale riduzione di questa spesa con il passaggio a MCA2 laddove – come è spesso il caso – la massa dei beni da ammortizzare è nel complesso relativamente recente.

Gli ammortamenti supplementari, che come già ricordato possono essere effettuati dai comuni che ancora applicano MCA1, raggiungono solo 2,6 milioni, importo lontanissimo dai valori precedenti, situati – per ragioni differenti – a diverse decine di milioni annui, come risulta dallo specchio [T. 2].

Rispetto all'anno precedente aumentano sia il totale delle uscite correnti (+63,9 milioni, pari al 3,6%) sia quello delle entrate (+73,5 mio, 3,9%) [T. 1]. Come già segnalato, questi valori – come altri – sono influenzati anche dai cambiamenti intervenuti da un anno all'altro, in particolare dai diversi casi avvenuti nel 2021 di integrazione nelle contabilità comunali dei conti relativi al servizio di approvvigionamento idrico.

La tabella [T. 3] riporta più in dettaglio, laddove possibile (si veda la relativa nota), le diverse voci di spesa e di entrata. Valgono le riserve già espresse riguardo la comparabilità dei valori nel tempo.

## T.3

## Spese e ricavi della gestione corrente dei comuni del Ticino, per genere di conto, dal 2018

	Importi in mio di franchi				Pro capite in franchi				Percentuale			
	2018 <sup>1</sup>	2019 <sup>1</sup>	2020 <sup>1</sup>	2021 <sup>1</sup>	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021
<b>Spese</b>												
30 Spese per il personale	730,2 <sup>1</sup>	719,0 <sup>1</sup>	676,6 <sup>1</sup>	678,4 <sup>1</sup>	2.067 <sup>1</sup>	2.046 <sup>1</sup>	1.928 <sup>1</sup>	1.926 <sup>1</sup>	36,0 <sup>1</sup>	35,6 <sup>1</sup>	34,3 <sup>1</sup>	33,8 <sup>1</sup>
31 Spese per beni e servizi	319,1 <sup>1</sup>	323,5 <sup>1</sup>	312,9 <sup>1</sup>	343,7 <sup>1</sup>	903 <sup>1</sup>	920 <sup>1</sup>	891 <sup>1</sup>	976 <sup>1</sup>	15,7 <sup>1</sup>	16,0 <sup>1</sup>	15,9 <sup>1</sup>	17,1 <sup>1</sup>
32 Interessi passivi	32,3 <sup>1</sup>	30,2 <sup>1</sup>	28,2 <sup>1</sup>	26,0 <sup>1</sup>	91 <sup>1</sup>	86 <sup>1</sup>	80 <sup>1</sup>	74 <sup>1</sup>	1,6 <sup>1</sup>	1,5 <sup>1</sup>	1,4 <sup>1</sup>	1,3 <sup>1</sup>
330 Ammortamenti patrimoniali	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
331/332/333 Ammort. amministrativi	212,8 <sup>1</sup>	197,9 <sup>1</sup>	170,4 <sup>1</sup>	140,0 <sup>1</sup>	602 <sup>1</sup>	563 <sup>1</sup>	486 <sup>1</sup>	397 <sup>1</sup>	10,5 <sup>1</sup>	9,8 <sup>1</sup>	8,6 <sup>1</sup>	7,0 <sup>1</sup>
35 Rimborsi a enti pubblici	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
36 Contributi propri	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
37 Riversamento contributi	0,4 <sup>1</sup>	0,4 <sup>1</sup>	0,3 <sup>1</sup>	0,4 <sup>1</sup>	1 <sup>1</sup>	1 <sup>1</sup>	1 <sup>1</sup>	1 <sup>1</sup>	0,0 <sup>1</sup>	0,0 <sup>1</sup>	0,0 <sup>1</sup>	0,0 <sup>1</sup>
38 Versamenti a finan. speciali	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
39 Addebiti interni	33,1 <sup>1</sup>	34,9 <sup>1</sup>	43,8 <sup>1</sup>	48,7 <sup>1</sup>	94 <sup>1</sup>	99 <sup>1</sup>	125 <sup>1</sup>	138 <sup>1</sup>	1,5 <sup>1</sup>	1,7 <sup>1</sup>	2,2 <sup>1</sup>	2,4 <sup>1</sup>
<b>Totale</b>	<b>1.918,0</b>	<b>2.030,5</b>	<b>2.020,9</b>	<b>2.009,3</b>	<b>5.747</b>	<b>5.749</b>	<b>5.615</b>	<b>5.705</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Ricavi</b>												
40 Imposte	1.338,5 <sup>1</sup>	1.348,8 <sup>1</sup>	1.257,6 <sup>1</sup>	1.313,5 <sup>1</sup>	3.788 <sup>1</sup>	3.837 <sup>1</sup>	3.583 <sup>1</sup>	3.730 <sup>1</sup>	64,5 <sup>1</sup>	66,0 <sup>1</sup>	64,7 <sup>1</sup>	64,9 <sup>1</sup>
41 Regalie e concessioni	19,9 <sup>1</sup>	21,7 <sup>1</sup>	26,7 <sup>1</sup>	19,4 <sup>1</sup>	56 <sup>1</sup>	62 <sup>1</sup>	76 <sup>1</sup>	55 <sup>1</sup>	1,0 <sup>1</sup>	1,1 <sup>1</sup>	1,4 <sup>1</sup>	1,0 <sup>1</sup>
42 Redditi della sostanza	153,9 <sup>1</sup>	97,7 <sup>1</sup>	97,4 <sup>1</sup>	104,1 <sup>1</sup>	436 <sup>1</sup>	278 <sup>1</sup>	278 <sup>1</sup>	296 <sup>1</sup>	7,4 <sup>1</sup>	4,8 <sup>1</sup>	5,0 <sup>1</sup>	5,1 <sup>1</sup>
43 Ricavi per prestazioni	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
44 Contributi senza fine specifico	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
45 Rimborsi da enti pubblici	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
46 Contributi per spese correnti	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
47 Contributi da riversare	0,3 <sup>1</sup>	0,2 <sup>1</sup>	0,2 <sup>1</sup>	0,2 <sup>1</sup>	1 <sup>1</sup>	1 <sup>1</sup>	0 <sup>1</sup>	1 <sup>1</sup>	0,0 <sup>1</sup>	0,0 <sup>1</sup>	0,0 <sup>1</sup>	0,0 <sup>1</sup>
48 Prelevamento da fin. speciali	7,2 <sup>1</sup>	7,7 <sup>1</sup>	10,0 <sup>1</sup>	13,0 <sup>1</sup>	20 <sup>1</sup>	22 <sup>1</sup>	28 <sup>1</sup>	37 <sup>1</sup>	0,3 <sup>1</sup>	0,4 <sup>1</sup>	0,5 <sup>1</sup>	0,6 <sup>1</sup>
49 Accreditamenti interni	33,1 <sup>1</sup>	34,9 <sup>1</sup>	43,8 <sup>1</sup>	48,7 <sup>1</sup>	94 <sup>1</sup>	99 <sup>1</sup>	125 <sup>1</sup>	138 <sup>1</sup>	1,6 <sup>1</sup>	1,7 <sup>1</sup>	2,3 <sup>1</sup>	2,4 <sup>1</sup>
<b>Totale</b>	<b>2.074,1</b>	<b>2.042,6</b>	<b>1.944,9</b>	<b>2.023,3</b>	<b>5.870</b>	<b>5.811</b>	<b>5.541</b>	<b>5.745</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Classificazione per genere di conto secondo il modello contabile MCA1; dal 2017 i comuni introducono progressivamente il modello contabile di seconda generazione (MCA2) che consente solo un confronto molto parziale delle voci di spesa e ricavo; dal 2017 sono qui riportati solo i dati per i quali i valori dei comuni che applicano MCA2 possono essere convertiti in modo equivalente o almeno comparabile secondo MCA1; per le altre voci il dato non è determinabile (...).

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

Si constata comunque un **ulteriore calo dell'onere per interessi passivi**, che con 26,0 milioni raggiunge l'ennesimo nuovo minimo storico.

Come già rilevato, gli ammortamenti diminuiscono nuovamente in misura significativa, anche a seguito dell'introduzione di MCA2 e delle relative regole in ulteriori 31 comuni.

Nel 2021 gli ammortamenti ordinari – che ammontano a circa 137 milioni – sono equivalenti a quelli dell'anno prima, mentre quelli supplementari scendono all'eccezionalmente esiguo valore di 2,6 milioni, registrati da 17 comuni. Gli importi maggiori sono quelli di Muralto (0,5 mio), Maggia, Cugnasco-Gerra, Quinto e Alto Malcantone (0,3 mio ciascuno).

Nessun comune ha effettuato ammortamenti dell'eccedenza passiva.

Sul fronte dei ricavi, **le imposte contabilizzate nella gestione 2021 aumentano di 55,9 milioni** rispetto all'anno precedente [T. 3]. Ricordato che i valori del gettito d'imposta sono una valutazione di quanto i comuni ritengono di incassare nell'anno di riferimento, nel 2020 la stima di questa posta era stata fortemente ridotta (meno 91 mio rispetto al 2019) nel contesto della grande incertezza generata dall'esplosione della crisi sanitaria, nonché a seguito della diminuzione dell'aliquota d'imposta sull'utile delle persone giuridiche. A posteriori, l'anno 2020 si è chiuso per i comuni finanziariamente meglio

di quanto inizialmente temuto e pure le ripercussioni sull'economia sono in generale state meno negative di quanto non si fosse ipotizzato, ciò che può aver contribuito alla migliorata valutazione inserita nelle chiusure del 2021.

I redditi della sostanza, in leggero aumento, sono tendenzialmente in linea con gli anni passati, tenuto presente che il 2018 è stato fortemente influenzato dal provento straordinario di 50 milioni versato dall'AMB alla città di Bellinzona.

### **Il conto degli investimenti e il conto di chiusura**

**Gli investimenti dell'anno 2021, sia lordi che netti, raggiungono importi particolarmente elevati rispetto al recente passato**, con un incremento di 29 milioni netti, ritenuto che il valore molto alto del 2018 era collegato alla costituzione dell'AMB a Bellinzona (capitale di dotazione di 100 mio).

Il comune con il maggior volume di investimenti è come sempre Lugano, con 70,5 mio di uscite lorde (+14,3 rispetto al 2020) e investimenti netti per 61,6 mio (+12,1). Segue Bellinzona i cui investimenti (lordi 35,9 mio; netti 20,3) registrano invece un calo (-3,1 mio lordi, -7,3 netti), contrariamente a Mendrisio che incrementa di 6,6 mio lordi, rispettivamente 7,4 mio netti.



T. 4  
Conto degli investimenti e conto di chiusura dei comuni del Ticino, dal 2016

	Importi in mio di franchi						Pro capite in franchi					
	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2016	2017	2018	2019	2020	2021
<b>Conto degli investimenti</b>												
Uscite per investimenti	289,8	314,9	399,6	293,3	295,3	347,4	818	890	1.131	835	841	987
/. Entrate per investimenti	73,3	104,8	90,1	75,1	57,5	80,8	207	296	255	214	164	229
<b>Investimenti netti</b>	<b>216,5</b>	<b>210,1</b>	<b>309,5</b>	<b>218,2</b>	<b>237,7</b>	<b>266,7</b>	<b>611</b>	<b>594</b>	<b>876</b>	<b>621</b>	<b>677</b>	<b>757</b>
<b>Conto di chiusura</b>												
Investimenti netti	216,5	210,1	309,5	218,2	237,7	266,7	611	594	876	621	677	757
/. Autofinanziamento <sup>1</sup>	213,3	216,8	256,4	219,7	144,4	160,5	602	613	726	624	411	456
<b>Necessità di finanziamento</b>	<b>3,2</b>	<b>-6,7</b>	<b>53,2</b>	<b>-1,4</b>	<b>93,4</b>	<b>106,2</b>	<b>9</b>	<b>-19</b>	<b>150</b>	<b>-4</b>	<b>266</b>	<b>302</b>

<sup>1</sup> 2021: autofinanziamento calcolato secondo il rispettivo modello contabile applicato da ogni comune.

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

A fronte di 266,7 milioni di investimenti netti, l'esercizio 2021 consegue un autofinanziamento di 160,5 mio, che corrisponde a un grado del 60,2% [T. 4].

Il risultato totale presenta quindi come già nel 2020 un'importante necessità di finanziamento (106,2 mio nel 2021) che va ad aumentare il debito pubblico.

### Il bilancio patrimoniale

Il totale di bilancio sale a 4,4 miliardi, con un aumento di 125,2 mio. In questo come nei prossimi anni va tenuto presente che il progressivo passaggio a MCA2 implica dei cambiamenti di classificazione/valutazione dei beni comunali, quali le possibili rivalutazioni di beni patrimoniali e la costituzione di fondi del capitale pro-

prio, che falsano il confronto cronologico diretto dei valori. È il caso ad es. del capitale proprio, il cui totale aumenta di quasi 62 milioni rispetto al 2020, malgrado l'avanzo di gestione dovrebbe determinarne una crescita molto inferiore [T. 5]. Sensibile impatto sulle cifre di bilancio lo hanno anche le già più volte ricordate inclusioni nelle contabilità comunali delle precedenti aziende comunali acqua potabile.

Sono quattro i comuni che a fine 2021 si trovano in situazione di eccedenza passiva, ovvero con capitale proprio negativo che andrà recuperato nei prossimi anni o risolto nell'ambito di una procedura aggregativa.

Ricordiamo che con il passaggio a MCA2 il capitale proprio comprende, oltre ai risultati di gestione cumulati negli anni, anche i fondi del capitale proprio dei servizi comunali finanziati

## T.5

## Bilancio patrimoniale e debito pubblico dei comuni del Ticino, dal 2016

	Importi in mio di franchi						Pro capite in franchi					
	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Beni patrimoniali	1.645,5	1.732,9	1.765,7	1.813,1	1.807,4	1.748,0	4.643	4.899	4.997	5.158	5.150	4.963
Beni amministrativi	2.264,6	2.282,3	2.391,3	2.414,1	2.502,1	2.686,9	6.390	6.453	6.768	6.868	7.129	7.629
<b>Totale attivi</b>	<b>3.910,0</b>	<b>4.015,3</b>	<b>4.157,1</b>	<b>4.227,2</b>	<b>4.309,6</b>	<b>4.434,8</b>	<b>11.034</b>	<b>11.352</b>	<b>11.765</b>	<b>12.027</b>	<b>12.278</b>	<b>12.592</b>
Capitale di terzi	3.150,2	3.243,8	3.338,4	3.391,5	3.469,1	3.528,4	8.889	9.171	9.448	9.649	9.884	10.019
Finanziamenti speciali	108,5	100,9	104,0	98,0	101,2	105,2	306	285	294	279	288	299
Capitale proprio	651,3	670,5	714,6	737,7	739,3	801,2	1.838	1.896	2.022	2.099	2.106	2.275
<b>Totale passivi</b>	<b>3.910,0</b>	<b>4.015,3</b>	<b>4.157,1</b>	<b>4.227,2</b>	<b>4.309,6</b>	<b>4.434,8</b>	<b>11.034</b>	<b>11.352</b>	<b>11.765</b>	<b>12.027</b>	<b>12.278</b>	<b>12.592</b>
<b>Calcolo debito pubblico</b>												
Capitale di terzi	3.150,2	3.243,8	3.338,4	3.391,5	3.469,1	3.528,4	8.889	9.171	9.448	9.649	9.884	10.019
Finanziamenti speciali	108,5	100,9	104,0	98,0	101,2	105,2	306	285	294	279	288	299
J. Beni patrimoniali	1.645,5	1.732,9	1.765,7	1.813,1	1.807,4	1.748,0	4.643	4.899	4.997	5.158	5.150	4.963
<b>Debito pubblico</b>	<b>1.613,2</b>	<b>1.611,8</b>	<b>1.676,7</b>	<b>1.676,4</b>	<b>1.762,8</b>	<b>1.885,6</b>	<b>4.552</b>	<b>4.557</b>	<b>4.745</b>	<b>4.770</b>	<b>5.023</b>	<b>5.354</b>

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

## T.6

## Indicatori finanziari dei comuni del Ticino (in %), dal 2016

	2016	2017 <sup>1</sup>	2018 <sup>1</sup>	2019 <sup>1</sup>	2020 <sup>1</sup>	2021 <sup>1</sup>	2021 <sup>1</sup> (mediana <sup>2</sup> )	Valutazione indicatore medio 2021 <sup>1</sup>
Copertura delle spese correnti	1,8	0,9	2,2	1,1	-1,3	0,7	0,8	avanzo moderato
Ammortamenti amministrativi	10,0	10,9	10,8	10,7	8,9	7,0	7,2	[non comparabile]
Quota degli interessi	-2,7	-3,2	-5,6	-3,3	-2,9	-3,7	-1,0	molto bassa
Quota degli oneri finanziari	5,8	5,2	2,5	4,6	4,4	3,3	6,3	bassa
Grado di autofinanziamento <sup>3</sup>	98,7	103,3	82,9	100,7	60,8	60,2	68,1	insufficiente
Capacità di autofinanziamento <sup>3</sup>	11,6	11,4	12,6	11,0	7,6	8,2	9,6	debole
Debito pubblico pro capite in fr.	4.552	4.557	4.745	4.770	5.023	5.354	3.772	molto elevato
Quota di capitale proprio	16,6	16,7	17,2	17,4	17,1	18,1	20,0	media
Quota di indebitamento lordo	153,9	151,9	142,2	146,6	160,4	156,7	155,1	alta
Quota degli investimenti	15,3	15,7	18,3	14,1	14,4	16,2	16,8	media

<sup>1</sup> Valori calcolati come da definizione in fine documento; dal 2017 per i comuni che applicano MCA2 sono utilizzati i dati equivalenti o quantomeno comparabili.

<sup>2</sup> La mediana è il numero che occupa la posizione centrale di un insieme di numeri, quindi metà dei comuni ha un valore superiore alla mediana e l'altra metà inferiore.

<sup>3</sup> 2021: autofinanziamento calcolato secondo il rispettivo modello contabile applicato da ogni comune.

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

con tasse causali (quali ad es. l'eliminazione dei rifiuti, la depurazione delle acque, l'approvvigionamento idrico, ...) e le eventuali riserve dei settori finanziati tramite budget globale.

**Il debito pubblico aumenta di nuovo in misura importante** portandosi a 5.354 fr. pro-capite, valore da ritenere molto elevato [T. 5] (cfr. riquadro a fine documento). L'inclusione del servizio idrico nei conti comunali incide anche su questi dati. Ad esempio l'integrazione delle 16 aziende idriche nei conti comunali del 2021 ha comportato un aumento di ca. 50 milioni di franchi.

### Gli indicatori finanziari

Gli indicatori finanziari e le scale di valutazione sono definiti alla fine del documento. **L'applicazione di due modelli contabili diversi per un significativo numero di comuni e la transizione dall'uno all'altro rispetto all'anno prima, con le operazioni annesse, distorcono in parte alcuni valori**, ragione per cui è indispensabile prudenza nell'interpretare alcuni dati.

Il disavanzo d'esercizio 2021 corrisponde allo 0,7% delle spese, di poco inferiore alla me-

diana che, situandosi in campo positivo, indica che la maggioranza dei comuni ha registrato un avanzo di gestione.

Il tasso di ammortamento diminuisce, segnatamente a seguito della progressiva introduzione di MCA2, che prevede l'ammortamento lineare dei beni secondo la loro durata d'utilizzo e non consente più ammortamenti supplementari. Scorrendo i dati dei singoli comuni nell'allegato si osserva che i tassi dei conti allestiti in MCA1 sono diffusamente e sostanzialmente superiori a quelli delle contabilità in MCA2. Le rispettive medie sono infatti 8,9% in MCA1 e 4,9% in MCA2. In questo senso, il dato complessivo non è valutabile e comparabile a quelli precedenti.

La quota degli interessi, da lustri stabilmente in campo negativo, si conferma molto bassa anche nel 2021. Collegata a quest'ultima e combinata al calo degli ammortamenti, la quota degli oneri finanziari diminuisce e rimane molto contenuta.

Il grado di autofinanziamento si ferma come nel 2020 poco sopra il 60%, valore basso e insufficiente. Anche la capacità di autofinanziamento risulta ancora debole [T. 6].

Il debito pubblico aumenta una volta ancora, portandosi a 5.354 franchi per abitante, valore molto elevato. Anche per questo indicatore è tut-

T. 7  
Indicatori finanziari dei comuni del Ticino (in %), per regioni, dal 2019

	Mendrisiotto			Luganese			Locarnese e Vallemaggia			Bellinzonese			Tre Valli		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Copertura delle spese correnti	3,1	-0,9	2,5	0,7	-0,5	0,7	0,1	-3,0	-1,1	1,1	-3,1	0,5	1,6	-0,1	2,5
Ammortamenti amministrativi	9,9	7,3	6,0	11,9	9,0	7,8	10,6	13,6	8,0	8,5	5,2	4,2	8,2	7,4	6,6
Quota degli interessi	-3,7	-3,7	-3,8	-3,4	-3,8	-4,1	-4,0	-3,4	-4,3	-2,2	1,2	-2,2	-2,0	-1,4	-2,3
Quota degli oneri finanziari	4,3	3,3	2,5	4,2	3,7	3,5	4,7	4,4	3,0	4,9	6,1	2,1	7,6	7,9	6,5
Grado di autofinanziamento	170,2	49,3	61,6	109,6	63,9	59,5	99,6	106,1	57,9	56,8	12,4	49,6	63,5	65,9	83,7
Capacità di autofinanziamento	12,7	6,7	9,2	11,1	8,1	8,5	10,9	10,8	7,0	8,2	1,7	5,4	11,3	9,1	12,4
Debito pubblico pro capite in fr.	3.192	3.540	3.996	5.741	5.989	6.394	3.958	4.010	4.233	4.676	5.199	5.428	5.069	5.106	5.250
Quota di capitale proprio	23,0	24,5	24,2	17,9	17,6	18,4	15,3	14,6	15,8	12,7	10,8	12,3	17,4	17,9	19,9
Quota di indebitamento lordo	118,7	128,5	125,2	148,4	168,5	164,4	159,9	155,7	151,6	157,0	180,5	172,5	144,6	152,5	161,7
Quota degli investimenti	14,0	15,2	17,2	12,3	13,5	15,8	14,5	13,9	15,3	15,5	14,4	15,4	23,1	19,4	20,9

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

tavia necessaria cautela nei confronti. Dapprima ricordando che il livello del debito va posto in relazione anche a quello della forza finanziaria: ad esempio, il dato complessivo senza Lugano – città che ha un debito ma anche delle risorse elevati – è di oltre 1.000 franchi a testa inferiore (fr. 4.263). Va inoltre considerata l'eventuale presenza nei conti delle contabilità di aziende quali quella dell'acqua potabile o di debiti di consorzi, suscettibili di aumentare i valori che altri comuni hanno registrati al di fuori dei propri consuntivi, falsando un confronto diretto non necessariamente significativo.

La quota di capitale proprio, in rialzo, si conferma discreta, mentre quella di indebitamento lordo, malgrado il calo, rimane troppo alta. Entrambi i dati sono influenzati dall'integrazione delle aziende idriche. In particolare, l'apparente incongruenza tra l'aumento del debito e la diminuzione della quota di indebitamento lordo è dovuta a questa operazione [T. 6].

L'aumento di quasi due punti della quota degli investimenti è il riflesso della crescita del volume di investimenti cui si è accennato in precedenza.

La tabella [T. 7] illustra gli indicatori finanziari degli ultimi tre anni nelle cinque regioni del Cantone.

Con l'eccezione del Locarnese-Vallemaggia, la gestione corrente ha chiuso nelle altre regioni con un avanzo d'esercizio, di una certa consistenza nel Mendrisiotto e nelle Tre Valli.





Il livello degli ammortamenti diminuisce ovunque per le ragioni ripetutamente evocate in precedenza.

Salvo che nella regione delle Tre Valli, il grado di autofinanziamento si situa attorno al 50-60% ed è quindi (molto) insufficiente.

Il debito pubblico per abitante, dato più strutturale, aumenta in tutte le regioni. I confronti diretti tra realtà eterogenee vanno comunque sempre relativizzati.

In crescita ovunque anche la quota degli investimenti, con il valore più alto nelle Tre Valli.

### **Conclusioni e previsioni**

Nel 2021 circa il 40% dei comuni ha allestito i propri conti con il nuovo modello contabile MCA2, mentre gli altri con il precedente MCA1. Questa situazione molto “ibrida” presenta diversi limiti nella lettura complessiva e nella comparabilità dei dati, evidenziati nel testo.

Con i conti 2022 la gran parte dei comuni ticinesi ha introdotto il modello contabile di seconda generazione MCA2. Sono infatti solo pochi i comuni che per motivi diversi effettueranno questo passaggio con le contabilità dell’anno 2023; tra questi figurano Lugano e Ascona, oltre ad alcuni altri di dimensione più ridotta. A par-

tire dalla statistica riferita al 2022 presenteremo quindi verosimilmente le risultanze dell’insieme dei comuni utilizzando l’ottica del nuovo modello contabile.

Nel merito degli esiti dell’anno 2021, di rilievo il ritorno a un risultato di gestione complessivamente positivo, dopo il disavanzo – in definitiva limitato – dell’anno precedente. Ciò sembra riconfermare che la crisi sanitaria non sembra aver condizionato in misura determinante le finanze dei comuni. Al proposito si può anche osservare che dal 2021 al 2022 ben 11 comuni (di cui 2 in seguito ad aggregazione) su 111 hanno diminuito il moltiplicatore, mentre solo 3 l’hanno aumentato.

D’altra parte il miglioramento del risultato corrente è relativizzato dall’importante calo degli ammortamenti; la combinazione di questi elementi conduce a un limitato aumento dell’autofinanziamento, che rimane insufficiente soprattutto a fronte di investimenti in crescita.

Per il futuro vi è da attendersi l’effetto dell’aumento dei tassi di interesse, che laddove i debiti sono importanti potrebbe portare conseguenze sensibili, così come gli impatti dei rincari generalizzati, segnatamente – ma non solo – in ambito energetico.

## Definizione degli indicatori e proposta di scala di valutazione

### Copertura delle spese correnti

[(ricavi correnti senza accrediti interni e riversamenti - spese correnti senza addebiti interni e riversamenti) / spese correnti senza addebiti interni e riversamenti] x 100

$$[ (4 - 47 - 49 - (3 - 37 - 39)) / (3 - 37 - 39) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	sufficiente - positivo	>0%
	disavanzo moderato	-2,5% - 0%
	disavanzo importante	<-2,5%

### Ammortamenti amministrativi in percentuale dei beni amministrativi

[(ammortamenti amministrativi ordinari e supplementari) / (beni amministrativi ad inizio anno senza partecipazioni)] x 100

$$[ (331 + 332) / ((14 + 16 + 17) - (5 - 52 - 6 - 331 - 332)) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	limite minimo di legge dal 2017	≥8%
-----------------------	---------------------------------	-----

### Quota degli interessi

(interessi netti / ricavi correnti senza riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[ (32 - (42 - 424)) / (4 - 47 - 48 - 49) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	bassa	<2%
	media	2% - 5%
	alta	5% - 8%
	eccessiva	>8%

### Quota degli oneri finanziari

(interessi netti e ammortamenti amministrativi / ricavi correnti senza riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[ (331 + 32 - (42 - 424)) / (4 - 47 - 48 - 49) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	bassa	<5%
	media	5% - 15%
	alta	15% - 25%
	eccessiva	>25%

### Grado di autofinanziamento

(autofinanziamento / investimenti netti) x 100

$$[ (4 - 3 + 331 + 332 + 333) / (5 - 57 - (6 - 67 - 68)) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	ideale	>100%
	sufficiente - buono	70% - 100%
	problematico	<70%

### Capacità di autofinanziamento

(autofinanziamento/ricavi correnti senza riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[ (4 - 3 + 331 + 332 + 333) / (4 - 47 - 48 - 49) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	buona	>20%
	media	10% - 20%
	debole	<10%

### Debito pubblico pro capite

(debito pubblico / popolazione residente)

$$[ (2 - 29 - 10 - 11 - 12 - 13) / (\text{popolazione residente}) ]$$

Scala di valutazione:	basso	< fr. 1.000
	medio	fr. 1.000 - fr. 3.000
	elevato	fr. 3.000 - fr. 5.000
	eccessivo	> fr. 5.000

### Quota di capitale proprio

(capitale proprio / totale dei passivi) x 100

$$[ ((1 - 19) - (2 - 29)) / (2) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	eccessiva	>40%
	buona	20% - 40%
	media	10% - 20%
	debole	<10%

### Quota di indebitamento lordo

(debiti a breve, medio e lungo termine e per gestioni speciali / ricavi correnti senza riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[ (21 + 22 + 23) / (4 - 47 - 48 - 49) ] \times 100$$

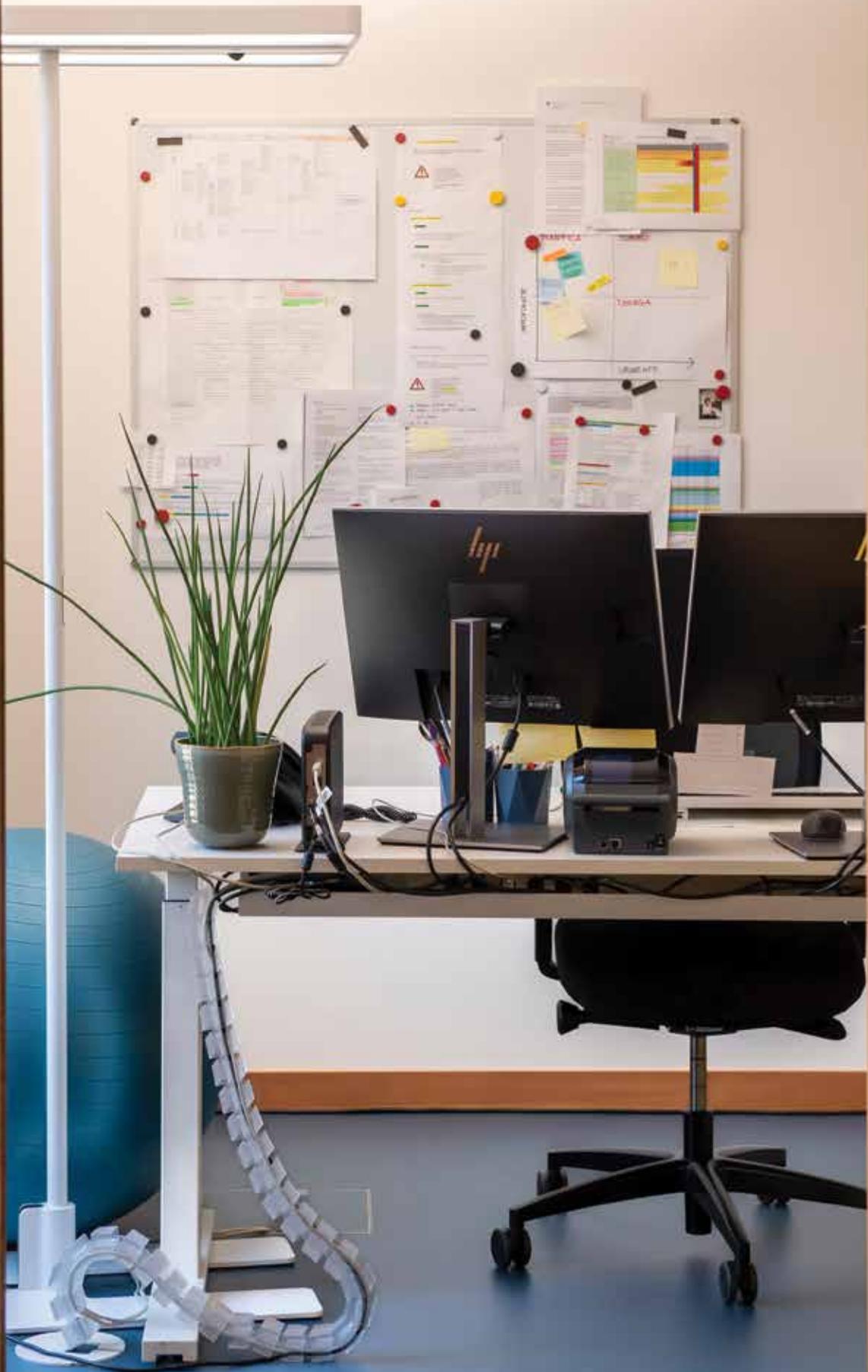
Scala di valutazione:	molto buona	<50%
	buona	50% - 100%
	discreta	100% - 150%
	alta	150% - 200%
	critica	>200%

### Quota degli investimenti

(investimenti lordi / spese di gestione corrente senza ammortamenti, riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e addebiti interni + uscite di investimento) x 100

$$5 / [3 + 5 - (331 + 332 + 333 + 37 + 38 + 39)] \times 100$$

Scala di valutazione:	molto alta	>30%
	elevata	20% - 30%
	media	10% - 20%
	ridotta	<10%



# UNA STORIA DI DISALLINEAMENTO L'EVOLUZIONE CONGIUNTA DI DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO IN TICINO NEI PROSSIMI ANNI

Edoardo Slerca

Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale (DEASS), SUPSI

*Nell'ultimo decennio, la crescita degli occupati in Ticino ha fatto passare in secondo piano l'invecchiamento complessivo della forza lavoro, in particolare tra i residenti permanenti. Il mercato del lavoro ticinese si appresta ad affrontare un forte turn-over per effetto del pensionamento dei cosiddetti baby-boomer. Attraverso l'utilizzo di un modello VAR è stata stimata l'espansione della domanda di lavoro per i prossimi cinque anni e partendo dai dati RIFOS sono poi stati stimati i pensionamenti attesi nel medesimo arco temporale. È stato così possibile stimare la domanda di lavoro attesa nel medio termine, evidenziandone le differenze settoriali. L'unione di diverse fonti statistiche ha inoltre consentito di stimare quanti nuovi lavoratori si affacceranno sul mercato del lavoro nei prossimi anni, andando a costituire la cosiddetta offerta di lavoro. Il confronto tra domanda e offerta restituisce uno scenario in cui i nuovi lavoratori ticinesi non saranno sufficienti a compensare i pensionamenti attesi nel prossimo quinquennio. In assenza di significativi influssi migratori o di un ulteriore incremento dei frontalieri, è quindi ragionevole attendersi una scarsità di lavoratori. Tale disallineamento tra domanda e offerta di lavoro si inserisce nel più ampio contesto dell'area insubrica, caratterizzata a sua volta da una situazione analoga.*

Il progetto INTERREG Skillmatch Insubria, terminato nel 2022, ha consentito di approfondire la struttura e l'evoluzione del mercato del lavoro insubrico in generale e di quello ticinese in particolare. Ne affiora un quadro molto complesso e variegato, da cui è però possibile notare l'emergere di trend di medio periodo che vengono dettagliati in questa analisi<sup>1</sup>.

## **La struttura degli occupati fino ad oggi**

Nel corso degli ultimi due decenni, il mercato del lavoro ticinese ha conosciuto una notevole espansione, con gli occupati che sono passati da circa 180.000 nel 2000 a 233.500 nel 2020, secondo il concetto interno (Ustat 2023a).

Nell'ultimo quinquennio del secolo scorso vi era stata una contrazione che aveva fatto perdere circa 15.000 posti di lavoro, ma che era già stata riassorbita nel 2000. Dai primi anni 2000

fino alla crisi economico-finanziaria del 2008, l'occupazione ticinese è rimasta stagnante, tra 180.000 e 190.000 unità. In seguito alla crisi finanziaria il numero degli occupati ha iniziato a crescere in modo sostenuto, fino a sfiorare le 239.000 unità nel 2017. Nei seguenti tre anni è stata registrata una leggera contrazione, che si è però interrotta nel 2021 e ha segnato una decisa inversione di tendenza nel 2022 (Ustat 2023a).

Nel corso degli ultimi venti anni, il peso relativo dei residenti permanenti e dei frontalieri all'interno della forza lavoro ticinese è cambiato notevolmente. Se infatti i frontalieri costituivano il 17% degli occupati nel 2002, avevano già superato il 30% nel 2020 e raggiunto il 32% nel 2022 (Ustat 2023b).

Se gli occupati frontalieri hanno continuato a crescere in modo quasi lineare, lo stesso non si può dire per i residenti permanenti. Questi ultimi, pur mostrando una crescita sostenuta tra

<sup>1</sup> Il presente articolo riassume i risultati principali del rapporto P12 del progetto Skillmatch Insubria (Gianni et al. 2022).



foto: IT Press / Alessandro Cimari

il 2005 e il 2017, anno in cui hanno sfiorato le 172.000 unità, hanno poi fatto registrare una rilevante contrazione fino al 2020, stabilizzandosi poi negli ultimi due anni (Ustat 2023a).

Vi è inoltre stata un'evoluzione molto differenziata a seconda della nazionalità e dello statuto delle principali componenti degli occupati residenti. Gli occupati di nazionalità svizzera, dopo una contrazione nei primi anni 2000 hanno iniziato a crescere, raggiungendo le 118.000 unità nel 2011. In seguito, si è registrata una stabilizzazione, che si è interrotta negli ultimi anni del decennio, con una contrazione di circa 5.000 occupati. I lavoratori stranieri in possesso di un permesso di domicilio hanno mostrato la maggiore stabilità, diminuendo di circa 5.000 unità a cavallo del decennio, per poi ritornare nel 2021 allo stesso livello fatto registrare nel 2002 e crescere di ulteriori 3.500 unità nel 2022 (Ustat 2023b). La dinamica più interessante è stata mostrata dagli stranieri con permesso di dimora, cresciuti in modo rilevante fino al 2017, anno in cui hanno raggiunto le 24.400 unità per poi scendere repentinamente fino ad essere circa di 15.400 nel 2021 (Ustat 2023b). È quindi ragionevole ritenere che la contrazione fatta registrare dagli occupati resi-

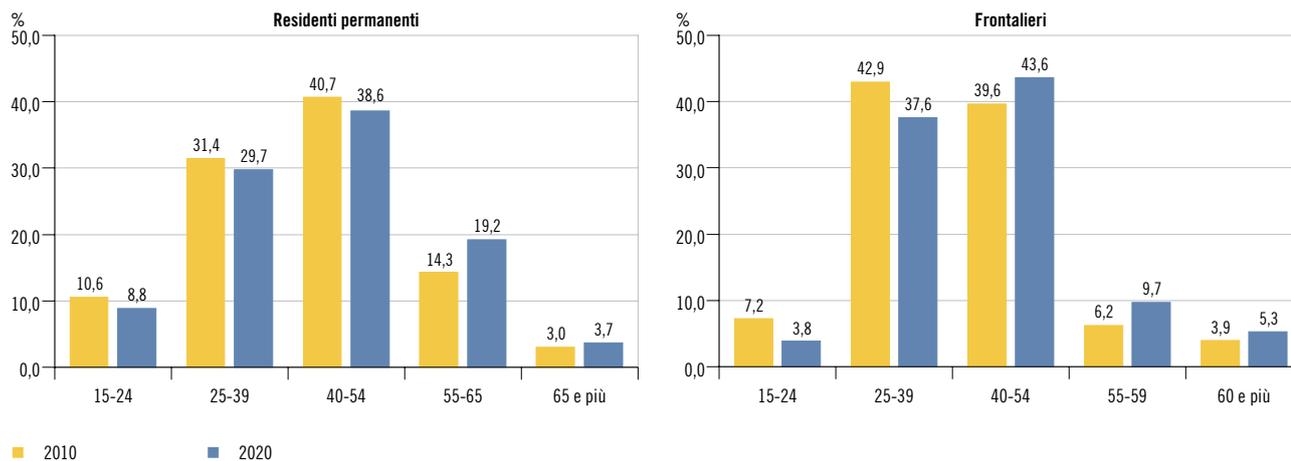
denti dal 2017 sia attribuibile principalmente alle componenti dei cittadini svizzeri e dei residenti con permesso di dimora, confermando i saldi migratori meno favorevoli degli ultimi anni.

Interessanti differenze emergono anche nella struttura degli occupati rispetto allo statuto d'impiego, differenziandoli tra lavoratori dipendenti e indipendenti. Vi è infatti una forte eterogeneità tra residenti e frontalieri. L'attività in proprio appare come una prerogativa dei soli residenti permanenti, che risultano essere indipendenti per il 16,7%. Al contrario, tra i frontalieri, la quota di indipendenti è molto ridotta, fermandosi all'1%.

Gli occupati in Ticino stanno progressivamente invecchiando, come viene ben rappresentato dal cambiamento delle distribuzioni per fascia d'età riportate nella figura [F. 1]. Sia i residenti permanenti, sia i frontalieri sono invecchiati in modo significativo nell'ultimo decennio. Tra i residenti permanenti, si è assistito ad un calo della quota degli under-55 e ad un aumento degli occupati con 55 anni o più, che sono passati dal 17,3% al 22,7%. I frontalieri hanno mostrato una contrazione dei lavoratori under-40, a cui ha fatto da contraltare l'incremento di quelli dai 40 anni in su, passati in 10 anni dal 49,7% al 58,6%.

## F.1

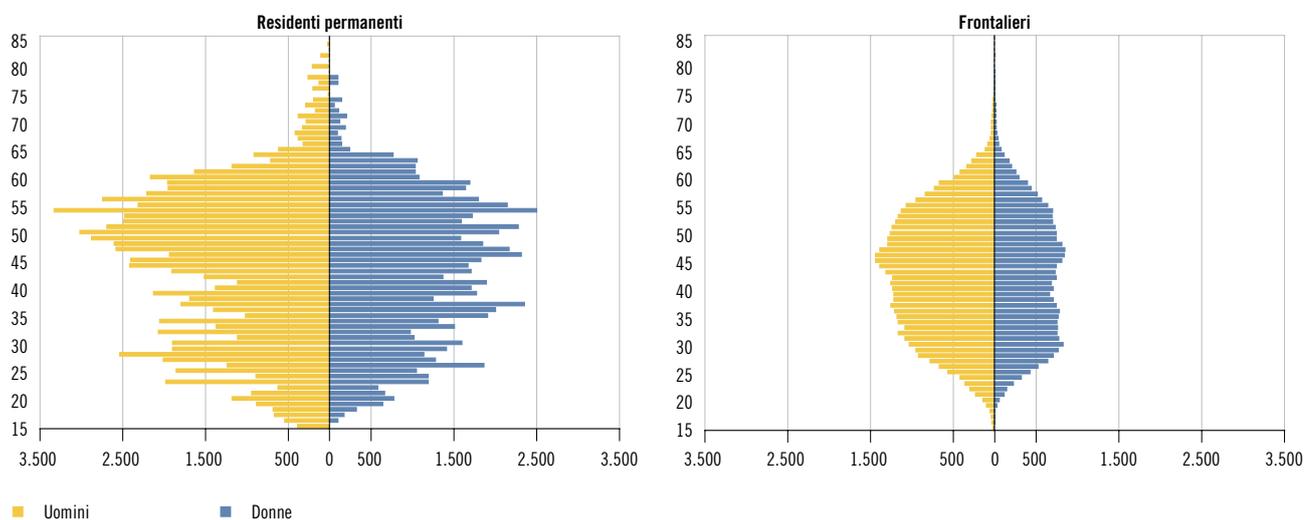
## Occupati secondo la classe di età (in %), in Ticino, 2010 e 2020



Fonte: RIFOS; UST. Elaborazioni SUPSI

## F.2

## Piramide demografica degli occupati, secondo il sesso e l'età, in Ticino, nel 2020



Fonte: RIFOS; STAF, UST. Elaborazioni SUPSI

Le differenze tra occupati residenti permanenti e frontalieri emergono con ancora maggiore chiarezza se si analizza la struttura per età in modo puntuale e ragionando in termini prospettici. La piramide demografica degli occupati residenti permanenti mostra infatti una caratteristica forma ad aquilone, tipica delle società in invecchiamento. Osservando attentamente il pannello di sinistra della figura [F.2], si può infatti notare come la coorte più numerosa sia quella dei cinquantaquattrenni. Gli occupati residenti permanenti over-55 sono infatti quasi 33.000 e gli over-50 quasi 56.500. Vi è inoltre una prevalenza di uomini, con le donne che non raggiungono l'80% degli occupati uomini residenti permanenti. I frontalieri presentano una piramide demografica con una struttura più omogenea tra coorti. Emerge tuttavia una forte differenza di genere, con le donne che sono poco più della metà degli uomini.

Nel corso dei prossimi dieci anni è quindi ragionevole aspettarsi che circa 40.000 lavoratori

andranno in pensione. La probabilità di una sostituzione diretta (uno a uno) di questi lavoratori dipende in modo determinante dal settore in cui sono occupati e dalle relative possibilità di aumento della produttività nel settore di riferimento.

La struttura per età dei lavoratori risulta essere molto diversa a seconda del settore economico (NOGA) di riferimento. In particolare, settori più maturi mostrano una forza lavoro più anziana, mentre settori di recente sviluppo godono di occupati più giovani. Questo si riflette sia sulla forma della piramide demografica dei singoli settori, sia sull'incidenza dei tassi di pensionamento. In quest'ottica, i servizi di informazione e comunicazione da un lato e le attività immobiliari dall'altro, costituiscono un interessante esempio, collocandosi agli antipodi: più giovane e innovativo il primo, più tradizionale il secondo. Questo si traduce anche in tassi di pensionamento profondamente differenti, con il primo settore che si ferma ad un tasso di pensionamento dell'1,7% e il secondo che raggiunge il 5,6%.

### La stima dei fabbisogni occupazionali e dell'offerta di lavoro

Per stimare l'evoluzione futura degli occupati in Ticino è stato necessario stimare i fabbisogni occupazionali e l'offerta di lavoro. I fabbisogni occupazionali si basano su due componenti: l'expansion demand (domanda espansiva) e la replacement demand (domanda sostitutiva). L'expansion demand è la domanda di lavoro generata dalla crescita economica che determina un aumento dell'occupazione.

Essa è ottenuta attraverso l'applicazione di un modello previsivo che fornisce in primo luogo l'evoluzione dello stock degli occupati medi annui a livello settoriale. Per ciascun settore le variazioni annuali dello stock di occupati (expansion demand) possono essere di segno positivo o negativo.

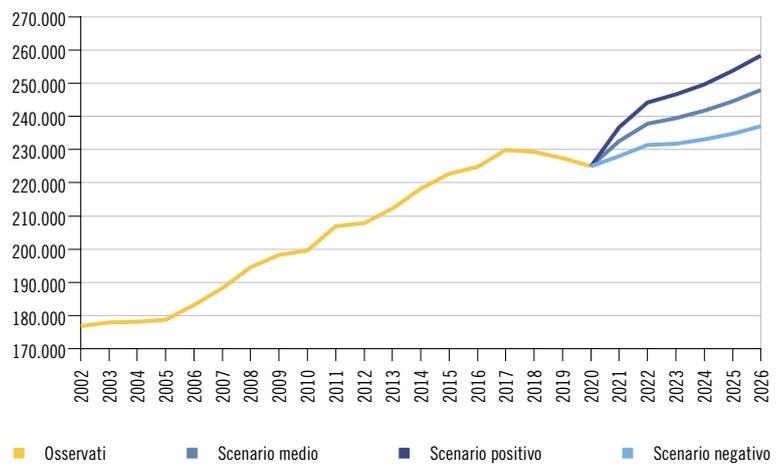
Le stime e le previsioni sono ottenute utilizzando un modello di tipo VAR (Vector Autoregressive), che descrive l'evoluzione dinamica di un insieme di variabili endogene a partire dalla dinamica evolutiva individuale e comune delle stesse. Si precisa che il modello non considera ipotesi di variazione del progresso tecnologico nel periodo di riferimento, anche se, utilizzando come input le serie storiche degli occupati per settore, incorpora nelle previsioni la tendenza alla prosecuzione dell'innovazione insita nei dati utilizzati.

Per ottenere le previsioni occupazionali a livello settoriale, coerentemente con quanto riportato in letteratura, è stata stimata un'equazione di domanda di lavoro (definita in termini di tassi di crescita) in cui l'occupazione è stata espressa come funzione della produzione e delle retribuzioni. È stato quindi stimato un modello econometrico che determina il PIL settoriale in funzione della dinamica del settore considerato, dei settori contigui e della dinamica del PIL aggregato. La dinamica dell'occupazione è successivamente stimata sulla base dell'andamento del PIL settoriale, delle retribuzioni e del PIL aggregato.

La stima del modello VAR è stata effettuata partendo dai seguenti dati:

F.3

Occupati totali\* secondo il concetto interno, evoluzione 2002-2020 e scenari 2021-2026\*\*, in Ticino



\* Sono considerate 17 sezioni NOGA (B-S).

\*\* Le stime del modello VAR sono state realizzate dai Prof. Emilio Colombo e Luca Stanca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Fonti: Ustat, UST, BAK. Elaborazioni: Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano) e SUPSI

- Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) per gli occupati residenti permanenti, dal 2002 al 2020, dati annuali;
- Statistica dei frontalieri (STAF) per gli occupati frontalieri, dal 2002 al 2020, dati annuali;
- Dati BAK sul PIL cantonale nominale e reale, dal 2002 al 2020 e stime dal 2021 al 2026, dati annuali;
- Masse salariali standardizzate tratte dalla Rilevazione strutturale dei salari, dal 2008 al 2018, dati biennali;
- Previsioni congiunturali SECO sull'evoluzione del PIL a livello federale post-coronavirus (2021), dati annuali.

Sono stati elaborati tre scenari (positivo, medio e negativo) sia a livello aggregato, sia a livello settoriale. La figura [F.3] riporta la serie storica degli occupati e le previsioni per gli anni 2021-2026 per i settori relativi alle diciassette sezioni NOGA dalla B alla S<sup>2</sup>.

Dopo la contrazione degli ultimi anni e gli impatti negativi della pandemia nel 2020, si prevede un'espansione dell'occupazione, che po-

<sup>2</sup> Ad eccezione delle previsioni congiunturali SECO sull'evoluzione del PIL federale, tutti i dati fanno riferimento ai codici NOGA ad una cifra (21 sezioni). Per coerenza con le altre elaborazioni svolte nell'ambito del progetto Skillmatch Insubria e con le analoghe elaborazioni dal lato italiano, sono state escluse le sezioni A (Agricoltura, silvicoltura e pesca), T (Attività di famiglie e convivenze) e U (Attività Extraterritoriali). Sono inoltre state aggregate le sezioni D (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) ed E (Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento) per renderle coerenti con i dati dell'Insubria italiana, in quanto in Italia rientrano nel macro-settore delle Public Utilities.

T. 1  
Evoluzione stimata degli occupati\*, scenari 2022-2026 e variazioni (in %) sul 2021, in Ticino

Sezione NOGA e settori	Scenario positivo		Scenario medio		Scenario negativo	
	Variazione occupati 2022-26**	Variazione percentuale su 2021	Variazione occupati 2022-26**	Variazione percentuale su 2021	Variazione occupati 2022-26**	Variazione percentuale su 2021
B Attività estrattiva***	120	205,6	60	153,8	0	4,7
C Attività manifatturiere	1.580	5,8	1.260	4,7	950	3,6
D-E Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	110	4,6	0	-0,2	-120	-5,5
F Costruzioni	1.270	6,2	1.070	5,2	920	4,5
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.780	8,3	1.160	3,6	-510	-1,6
H Trasporto e magazzinaggio	260	2,4	10	0,1	-280	-2,6
I Servizi di alloggio e di ristorazione	30	0,2	-480	-3,8	-930	-7,4
J Servizi di informazione e comunicazione	1.180	18,8	1.150	18,3	1.160	19,3
K Attività finanziarie e assicurative	-110	-1,0	-170	-1,4	-230	-2,0
L Attività immobiliari	1.460	41,1	1.000	29,3	490	15,6
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.110	16,3	3.520	14,2	2.930	12,0
N Attività amministrative e di servizi di supporto	1.460	9,9	1.390	9,5	1.300	8,9
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	-30	-0,3	-210	-1,8	-370	-3,3
P Istruzione	1.150	9,0	-30	-0,2	-1.500	-12,8
Q Sanità e assistenza sociale	4.750	15,5	4.160	13,7	3.880	13,3
R Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	730	15,2	700	14,7	660	14,0
S Altre attività di servizi	770	9,4	710	8,7	650	8,0
<b>Totale</b>	<b>21.590</b>	<b>9,1</b>	<b>15.300</b>	<b>6,6</b>	<b>8.990</b>	<b>3,9</b>

\* Sono considerate le 17 sezioni NOGA elencate.

\*\* Valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

\*\*\* Il settore dell'attività estrattiva ha pochi addetti e risente quindi fortemente anche di piccole variazioni, se queste vengono considerate in percentuale.

Fonti: Ustat, UST, BAK. Elaborazioni: Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano) e SUPSI.

trebbe sfiorare (per le 17 sezioni NOGA considerate<sup>3</sup>) le 248.000 unità entro il 2026 nello scenario medio. Lo scostamento degli scenari positivo e negativo è, rispettivamente, del +4% e del -4%, pari a circa 10.500 unità in più o in meno. Tale espansione aggregata nasconde tuttavia significative variazioni a livello settoriale [T. 1]. Infatti, a fronte di una crescita media dell'occupazione del 6,6%, vi sono settori con crescita a due cifre, come le "Attività immobiliari" e le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" e settori in contrazione, quali i "Servizi di alloggio e di ristorazione" o le "Attività finanziarie e assicurative". Le differenze settoriali vengono enfatizzate nello scenario positivo e nello scenario negativo, che, in aggregato, conducono rispettivamente ad un tasso di crescita del 9% e di meno del 4% nel prossimo quinquennio.

Per calcolare i fabbisogni occupazionali è però necessario calcolare anche la replacement demand, ottenuta attraverso un processo di stima dei flussi in uscita legati alle uscite per *pensionamento* (che costituiscono la componente più rilevante) e le uscite per *mortalità*. A tal fine è stato necessario ricorrere a numerose fonti di statistica pubblica, ovvero:

- Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), fornita dall'UST, per la stima dei tassi di pensionamento;
- Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) e Statistica dei frontalieri (STAF) per calcolare la struttura per età e genere degli occupati residenti permanenti e frontalieri;

- Statistica della popolazione e delle economie domestiche (STATPOP) e Statistica del movimento naturale della popolazione (BEVNAT) per il calcolo dei tassi di mortalità.

La stima dei tassi di pensionamento è stata effettuata a partire dai dati RIFOS. Dopo aver individuato quanti individui fossero occupati in ciascun anno e figurassero poi come pensionati nell'anno successivo è stato calcolato il tasso di pensionamento per fasce d'età<sup>4</sup>. Data la scarsa numerosità delle osservazioni relative ai lavoratori autonomi all'interno della RIFOS, è stato necessario assumere che il tasso di pensionamento degli autonomi fosse analogo a quello dei dipendenti. Se da un lato questo potrebbe portare a sovrastimare i tassi di pensionamento per gli autonomi residenti permanenti (che generalmente vanno in pensione più tardi dei dipendenti), va tenuto conto che i frontalieri sono per la quasi totalità lavoratori dipendenti e di conseguenza l'impatto dell'eventuale sovrastima del tasso di pensionamento per i frontalieri autonomi è quasi nullo.

La stima dei tassi di mortalità è stata effettuata a partire dai dati sui decessi per genere e fascia d'età quinquennale, confrontandoli con la popolazione residente permanente alla metà dell'anno<sup>5</sup>. Per tenere conto dell'impatto della pandemia sui tassi di mortalità, per gli anni 2021 e 2022 sono stati utilizzati i tassi di mortalità relativi al 2021, mentre per gli anni dal 2023 al 2026 si è fatto ricorso ai tassi di mortalità medi registrati tra il 2017 e il 2019, assumendo

<sup>3</sup> Non sono stati inclusi gli occupati delle sezioni A, T e U, che ammontano circa a 8.000 lavoratori. Assumendo che non ci sia una significativa variazione nel peso percentuale di tali sezioni, il dato osservato per il 2022, pari a 241.200 occupati è coerente con un valore compreso tra lo scenario basso e quello intermedio stimato.

<sup>4</sup> Per questioni di numerosità, il tasso è stato calcolato per le seguenti fasce: 56-60 anni, 61-65 anni, 66-74 anni, 75 anni o più per gli uomini; 57-60 anni, 61-64 anni, 65 anni o più per le donne. Per ottenere tassi di pensionamento più robusti e basati su una sufficiente numerosità di osservazioni, è stata utilizzata la media dei pensionamenti registrati tra il 2018 e il 2020.

<sup>5</sup> Data l'indisponibilità del dato relativo alla metà dell'anno 2021, è stato utilizzato in suo luogo il dato relativo al 31/12/2020.



foto: TI Press / Gabriele Pitzu

che i tassi di mortalità si assestino nuovamente sui livelli pre-pandemici. Va sottolineato come i decessi risultino essere una componente residuale nella determinazione della replacement demand, se confrontati con i ben più elevati tassi di pensionamento.

I tassi di pensionamento e di mortalità per genere e fascia d'età, sono stati poi applicati, rispettivamente, agli occupati residenti permanenti e frontalieri e, successivamente, agli occupati per settore. L'impatto di decessi e pensionamenti su residenti e frontalieri dipende quindi dalla struttura per età e genere delle due componenti degli occupati e dall'ampiezza delle singole coorti di lavoratori. Il tasso effettivo di pensionamento dei residenti permanenti uomini è, per esempio, più elevato del tasso di pensionamento effettivo delle donne, nonostante queste ultime tendano ad andare in pensione prima. Questo risultato apparentemente controintuitivo dipende dal fatto che gli occupati uomini sono mediamente più anziani delle occupate donne e, pertanto, una quota maggiore andrà in pensione nei prossimi anni.

Una procedura analoga è stata seguita per il calcolo dei tassi di pensionamento a livello settoriale. Settori innovativi e con una forza lavoro

giovane, come i servizi di informazione e comunicazione, presentano dei tassi di pensionamento effettivi inferiori alla media, mentre settori maturi e con una forza lavoro in età avanzata come le attività immobiliari presenteranno tassi di pensionamento superiori alla media.

Per calcolare la replacement demand sono stati applicati i tassi di pensionamento e i tassi di mortalità agli occupati residenti permanenti e agli occupati frontalieri del 2020. Da questi sono stati calcolati gli occupati residui per il 2021, al netto di pensionati e deceduti. Gli occupati 2021 così calcolati costituiscono la base di partenza per il calcolo dei pensionati e dei deceduti 2021 e dei conseguenti occupati 2022. Tale procedura è poi stata replicata fino al 2026. L'insieme dei pensionati e dei deceduti per il quinquennio 2022-2026 costituisce l'ammontare della replacement demand aggregata per il quinquennio. La medesima metodologia è stata applicata per declinare la replacement demand a livello settoriale.

In termini complessivi si stima che la replacement demand per il prossimo quinquennio si attesti a quasi 23.500 unità per le sezioni NOGA dalla B alla S. Per effetto dell'invecchiamento demografico, il numero di persone che andranno

## T.2

## Stima della replacement demand\*, dal 2022 al 2026, in Ticino

Sezione NOGA e settori	Replacement demand 2022-26**
B Attività estrattiva***	10***
C Attività manifatturiere	2.590
D-E Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	260
F Costruzioni	1.890
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.010
H Trasporto e magazzinaggio	1.150
I Servizi di alloggio e di ristorazione	1.170
J Servizi di informazione e comunicazione	520
K Attività finanziarie e assicurative	1.340
L Attività immobiliari	810
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.430
N Attività amministrative e di servizi di supporto	1.020
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.030
P Istruzione	1.630
Q Sanità e assistenza sociale	2.880
R Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	470
S Altre attività di servizi	1.220
<b>Totale</b>	<b>23.420</b>

\* Sono considerate le 17 sezioni NOGA elencate.

\*\* Valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

\*\*\* La stima relativa alla sezione B si basa su un numero troppo esiguo di osservazioni per essere ritenuta attendibile.

Fonti: Ustat, UST, BAK. Elaborazioni: Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano) e SUPSI.

in pensione aumenterà di anno in anno, raggiungendo le 5.000 unità nel 2026. È opportuno ricordare come la replacement demand superi non solo l'expansion demand prevista nello scenario medio (circa 15.300), ma anche quella prevista per lo scenario positivo (circa 21.500), a riprova del forte impatto che avrà l'invecchiamento della popolazione sul mercato del lavoro nel corso dei prossimi anni.

A livello settoriale, il maggior numero di posti di lavoro liberati per effetto di pensionamenti e decessi si avrà nel "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli", nella "Sanità e assistenza sociale", nelle "Attività manifatturiere" e nelle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" [T.2]. In ciascuno di questi settori verranno liberati tra i 2.400 e i 3.000 posti di lavoro complessivi, per l'effetto combinato di una forza lavoro che invecchia e grazie ad un'ampia base occupazionale di partenza. Settori in pure in crescita e con un elevato tasso di pensionamento, come le "Attività immobiliari" presentano un livello di replacement abbastanza contenuto, a causa della ridotta base occupazionale di partenza. La moderata replacement di settori giovani come i "Servizi di informazione e comunicazione", invece, è da ricondurre all'età relativamente giovane dei propri lavoratori.

I fabbisogni complessivi si ottengono quindi dall'aggregazione di expansion e replacement demand. Poiché, in un contesto legislativo stabile, la componente di replacement risulta essere prevalentemente deterministica, mentre la componente di expansion dipende dal contesto macroeconomico di riferimento, per sua natura incerto, i fabbisogni occupazionali riproducono la struttura a tre scenari vista in precedenza. L'utilizzo della rilevazione Skillmatch Insubria 2019, realizzata presso le imprese ticinesi, consente inoltre di dettagliare i fabbisogni rispetto a quattro ulteriori livelli di analisi: grado di istruzione richiesto, ambito formativo, livello d'impiego e professione (ISCO 2)<sup>6</sup>. Questo ha consentito di imputare i fabbisogni a livello di titolo di studio e ambito formativo<sup>7</sup>.

La stima del fabbisogno per settore [T.3] evidenzia una prevalenza relativa di richieste nel l'ambito "Sanità e assistenza sociale" che registra oltre il 18% del fabbisogno e a seguire nelle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (quasi il 15,5%) e nell'ambito del Commercio (quasi l'11%).

Dalla disaggregazione dei fabbisogni occupazionali previsti in Canton Ticino secondo i grandi gruppi professionali della classificazione ISCO emerge in primo luogo il peso significativo delle professioni tipiche delle attività commerciali e dei servizi, che con 9.800 unità detengono quasi un quarto del fabbisogno del territorio. Quote importanti del fabbisogno atteso (attorno al 17-18%) riguarderanno anche le professioni intellettuali e ad elevata specializzazione, con una domanda pari a 7.300 unità e gli artigiani e operai specializzati, con 7.000 unità. Più contenuti, ma comunque significativi saranno i fabbisogni di professioni tecniche intermedie (5.300 unità, il 13,2% del totale) e di impiegati di ufficio (5.200, il 12,8%). Appare invece molto modesta la domanda di personale con minore specializzazione, ossia operai addetti alla conduzione di macchinari e al montaggio (2.300 unità, il 5,8% del totale) e di professioni non qualificate (2.100, 5,3%).

La stima dell'offerta di lavoro si basa su diverse componenti: previsioni demografiche, scelte formative degli studenti delle scuole medie, tassi di passaggio da un grado formativo al successivo, tassi di successo nel completamento dei percorsi formativi, tasso di successo nella transizione al mercato del lavoro, evoluzione degli iscritti al primo anno delle università e scuole universitarie.

<sup>6</sup> A differenza di quanto avviene nell'Insubria italiana, in Ticino si ha a disposizione una sola rilevazione da cui evincere a quale ambito formativo, livello d'istruzione e livello d'impiego afferiscano i profili ricercati dalle imprese. Non è quindi stato possibile calcolare una media su più anni dei profili ricercati dalle imprese e questo suggerisce quindi cautela nell'interpretazione dei dati di dettaglio, specialmente se stratificati a livello di ambito formativo o per professione. Essendo limitati ad una sola rilevazione, si sta implicitamente assumendo che la domanda di lavoro sia costante nel tempo rispetto a profili ricercati e ambiti formativi.

<sup>7</sup> La stratificazione per livelli di studio, ambiti formativi e professioni è quindi stata fatta parallelamente, senza essere preventivamente stratificata per settore.

T.3  
Stima dei fabbisogni occupazionali\*, dal 2022 al 2026, in Ticino

Sezione NOGA e settori	Fabbisogno (v.a.)**	Distribuzione %
B Attività estrattiva***	70	0,2
C Attività manifatturiere	3.850	9,9
D-E Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	260	0,7
F Costruzioni	2.960	7,6
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	4.170	10,8
H Trasporto e magazzinaggio	1.160	3,0
I Servizi di alloggio e di ristorazione	690	1,8
J Servizi di informazione e comunicazione	1.670	4,3
K Attività finanziarie e assicurative	1.170	3,0
L Attività immobiliari	1.810	4,7
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.960	15,4
N Attività amministrative e di servizi di supporto	2.400	6,2
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	820	2,1
P Istruzione	1.600	4,1
Q Sanità e assistenza sociale	7.040	18,2
R Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	1.170	3,0
S Altre attività di servizi	1.930	5,0
<b>Totale</b>	<b>38.720</b>	<b>100</b>

\* Sono considerate le 17 sezioni NOGA elencate.

\*\* Valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Fonti: Ustat, UST, BAK. Elaborazioni: Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano) e SUPSI.

Vengono stimate tre componenti di offerta, ovvero qualificati, diplomati e laureati. Per la stima dei qualificati e dei diplomati si è partiti dalle previsioni demografiche, andando ad individuare quanti studenti vi fossero all'interno di ciascuna coorte<sup>8</sup>, con particolare attenzione alle quarte medie, anno in cui termina l'obbligo scolastico. È quindi stata calcolata la distribuzione media delle scelte formative degli studenti di quarta media, ovvero con quale frequenza vengono scelti i vari percorsi formativi di secondario II<sup>9</sup>. Gli studenti che abbandonano il sistema formativo subito dopo la quarta media sono stati considerati come offerta di lavoro diretta.

Ottenuto il numero degli iscritti al primo anno nei vari percorsi di secondario II, si è passati al calcolo dei qualificati, tenendo conto della durata dei singoli percorsi formativi e del tasso di successo medio nel completamento degli stessi<sup>10</sup>. Un conteggio analogo è stato svolto per i di-

plomati, tenendo conto che il conseguimento del diploma, specialmente con riferimento alla maturità professionale, può anche avvenire successivamente e separatamente rispetto al completamento della formazione AFC che lo precede.

Sono poi stati calcolati i tassi di passaggio alla formazione terziaria e i tassi di passaggio al mercato del lavoro. Tra i qualificati e i diplomati sono stati considerati come offerta di lavoro diretta coloro che riescono a trovare un impiego nel corso dell'anno in cui conseguono il titolo di studio, coloro che continuano una formazione, ma al contempo lavorano e coloro che non trovano lavoro, ma sono iscritti alla disoccupazione<sup>11</sup>. Dagli studi svolti dal LABB (UST, 2020) e dalle analisi svolte nel corso del Work Package 4 (APPR2WORK<sup>12</sup>) di SKILLMATCH Insubria, emerge infatti che una quota rilevante di chi non trova lavoro nel corso dei primi mesi successivi all'ottenimento del titolo rientrerà nuovamente

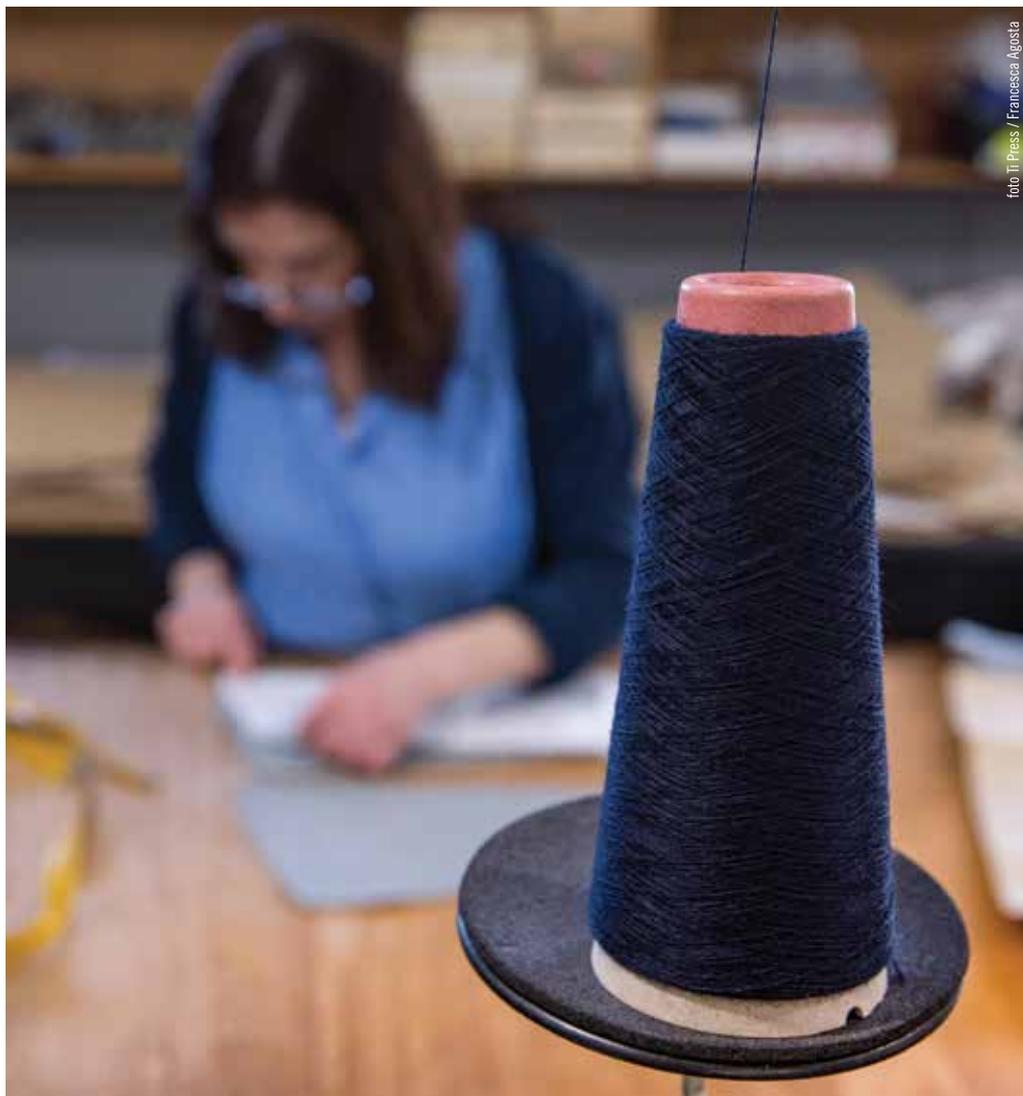
<sup>8</sup> Sono state considerate le coorti dei nati tra il 2006 e il 2010.

<sup>9</sup> Per mitigare l'effetto di eventuali oscillazioni temporanee nelle scelte formative degli studenti di quarta media, è stata calcolata la media delle scelte formative per gli anni 2016-2020.

<sup>10</sup> Ci si è riferiti in particolare all'anno 2016, che costituiva l'ultimo dato di lungo periodo disponibile. Tuttavia, è stata verificata la coerenza di tale dato rispetto alle coorti che hanno conseguito un titolo di secondario II negli anni 2012-2019.

<sup>11</sup> Nell'offerta di lavoro non sono stati inseriti coloro che sono NEET in quanto beneficiari di un'assicurazione d'invalidità, coloro che percepiscono un'indennità per perdita di guadagno e i NEET in senso stretto, che non lavorano, non studiano e non sono alla ricerca di un lavoro. Includere queste categorie avrebbe portato a sovrastimare l'offerta di lavoro per l'anno di riferimento o per quello successivo, ignorando il forte incentivo che hanno gli studenti con difficoltà all'inserimento occupazionale a proseguire con una formazione ulteriore che possa migliorare le loro chance di trovare successivamente un impiego.

<sup>12</sup> Analisi delle sequenze della transizione al mercato del lavoro dopo l'ottenimento di un titolo di secondario II, nei 66 mesi successivi al conseguimento del titolo.



nel sistema formativo, cercando di acquisire ulteriori competenze che gli permettano di avere più successo sul mercato del lavoro. Gli studenti che invece proseguono gli studi andranno a costituire la base principale delle coorti in entrata nel sistema formativo terziario.

La stima dell'offerta di laureati deve tenere conto di due fattori d'incertezza:

- non tutti coloro che conseguono un titolo di secondario II abilitante al passaggio ad una scuola universitaria professionale o ad un'università continueranno effettivamente il loro percorso formativo in Ticino;
- vi è un rilevante influsso di studenti stranieri (in particolar modo italiani) nella formazione terziaria ticinese e in USI in particolar modo.

Alla luce di ciò, la base di calcolo per l'offerta di laureati è costituita dalle coorti di iscritti al primo anno in ciascuna facoltà o indirizzo formativo a cui è stato applicato il tasso di successo nel conseguimento di un titolo di laurea triennale. Coloro che hanno conseguito il titolo vengono considerati offerta di lavoro se non continuano gli studi, mentre non vengono conteggiati se proseguono con la formazione master o con altra formazione universitaria fuori cantone. Un me-

todo analogo è stato adottato per il calcolo dei diplomati master. Sia per i laureati triennali, sia per i laureati di master si è tenuto conto di due componenti: l'entrata a regime di alcuni percorsi formativi per cui non erano ancora presenti tutte le coorti e il trend storico di crescita degli studenti, fatto registrare sia dalla SUPSI, sia dall'USI. Tali calcoli sono stati effettuati per ciascuna facoltà o indirizzo formativo USI e SUPSI.

I diplomati di master vengono considerati tutta offerta di lavoro diretta, a meno di coloro che proseguiranno la formazione con un dottorato di ricerca. A loro volta, coloro che conseguono un dottorato di ricerca, calcolati in base al numero di iscritti ad un percorso dottorale e al tasso medio di successo, vengono considerati offerta di lavoro diretta una volta conseguito il titolo.

Per effettuare le stime anzidette ci si è basati sulle seguenti fonti statistiche:

- STATPOP, Statistica della popolazione e delle economie domestiche, per l'evoluzione demografica degli studenti, in particolare per il calcolo delle coorti degli studenti di quarta media;
- UOSP, Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale, per i tassi di passaggio dalle scuole medie inferiori alle superiori;



foto: Il Press / Carlo Reguzzini

- SBA, Statistica dei diplomi dell'Ufficio federale di statistica (UST) per il calcolo dei diplomati e per il successivo calcolo dei tassi di successo nel conseguimento del diploma;
- SBG-SFPI, Statistica della formazione professionale di base dell'UST per il calcolo dei qualificati e del successivo tasso di successo nel conseguimento della qualifica corrispondente;
- SDL, Statistica degli allievi e degli studenti dell'UST per il calcolo degli studenti iscritti al primo anno;
- SHIS-studex, Statistica degli studenti e degli esami finali dell'UST per integrare il calcolo dei diplomati;
- LABB, per le transizioni da un livello formativo al successivo e le transizioni al mercato del lavoro.

In questa sede è importante sottolineare come vi siano dinamiche distorsive di cui è molto difficile tenere conto nelle stime, come quella relativa a coloro che, una volta conseguito un titolo, si trasferiscono per lavoro all'estero o in un altro cantone. Questi lavoratori vanno inevitabilmente ad ingrossare le fila dell'offerta di lavoro teorica disponibile nel Canton Ticino, ma non necessariamente entrano effettivamente sul mercato del lavoro locale. Malgrado queste dinamiche sottraggano forza lavoro al Ticino, le stime sono rappresentative dei lavoratori e delle lavoratrici potenzialmente a disposizione del Cantone. Complessivamente si stima che l'offerta di nuovi lavoratori per il quinquennio 2022-2026 sia di circa 28.300 unità.

#### T. 4

#### Disallineamenti tra domanda e offerta di lavoro nei tre scenari espansivi

Scenari	Fabbisogni occupazionali 2022-26*	Offerta stimata 2022-26*	Disallineamento*
Positivo	46.200	28.300	17.900
Medio	39.600	28.300	11.300
Negativo	33.000	28.300	4.700

\* Valori assoluti arrotondati alle centinaia.

Fonti: Ustat, UST, BAK, UniCatt. Elaborazioni SUPSI.

#### I disallineamenti nel mercato del lavoro

Il confronto tra i fabbisogni occupazionali e l'offerta di lavoro porta ai tre scenari di disallineamento riportati nella tabella [T. 4]. Per il quinquennio 2022-26 si prevede un fabbisogno complessivo di quasi 40.000 lavoratori a fronte di un'offerta di poco più di 11.000 nuovi entranti sul mercato del lavoro. Indipendentemente dallo scenario espansivo considerato si prevede che vi sarà una scarsità di offerta sul mercato del lavoro, di entità variabile compresa tra le 4.700 unità dello scenario negativo e le 17.900 unità dello scenario positivo. Nello scenario di intermedio di riferimento si prevede che la scarsità ammonterà a circa 11-12.000 lavoratori, suddivisi in settori diversi con profili e ambiti professionali molto differenziati tra di loro.

Le stime riportate vanno interpretate con cautela e si suggerisce di guardare i risultati con occhio critico, tenendo conto di tutte le assunzioni fatte, anche per poter riflettere con attenzione sulla loro attualità (si pensi per esempio all'impatto della crisi russo-ucraina sull'accesso alle materie prime). Non va infine dimenticato come le stime

qui riportate si riferiscano ad un arco temporale quinquennale e non vada quindi dato eccessivo peso a scostamenti che sono il frutto di fluttuazioni annuali. L'espansione occupazionale registrata nel 2021 e ancora più nel 2022 si colloca tra lo scenario negativo e quello di riferimento, risultando sostanzialmente in linea con le previsioni.

A livello formativo, in Ticino, i disallineamenti più rilevanti si concentrano su profili di stampo generalista, per i quali le imprese cercheranno di sopperire con profili similari a quelli desiderati a cui poi andranno ad offrire formazioni ad hoc, o cercheranno di attrarre lavoratori dall'estero.

In un contesto di invecchiamento complessivo della popolazione, da entrambi i lati della frontiera, e a fronte della conseguente contrazione della popolazione attiva, ci si attende che i giovani che si affacceranno per la prima volta sul mercato del lavoro non saranno sufficienti a compensare l'elevato numero dei pensionamenti. La competitività del mercato del lavoro ticinese nel breve-medio termine si misurerà sulla capacità di attrarre dall'estero la manodopera necessaria a sostenere lo sviluppo della sua economia.

## Conclusioni

Negli ultimi vent'anni gli occupati in Ticino sono cresciuti ad un ritmo sostenuto, passando da circa 185.000 nel 2002 a 241.000 nel 2022 (Ustat, 2023a). In questo lasso di tempo, la quota dei lavoratori frontalieri è salita dal 17% al 32% (Ustat, 2023b). Gli occupati residenti permanenti, dal 2017 in poi, hanno fatto registrare una contrazione per effetto del loro progressivo invecchiamento. Tale fenomeno porterà nei prossimi anni ad un crescente disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Infatti, se da un lato sono in aumento i lavoratori che andranno in pensione nei prossimi anni, rimane stagnante il numero di nuovi lavoratori ticinesi che si affacceranno per la prima volta sul mercato del lavoro.

Si è stimato che tra il 2022 e il 2026 vi sarà una scarsità di lavoratori (nello scenario medio) superiore alle diecimila unità. Benché tali stime siano state realizzate prima dello scoppio del conflitto

## Fonti e opere consultate

BAK, Dati sul PIL cantonale nominale e reale, dal 2002 al 2020. (Dati forniti da BAK, previo contratto).

Gianni, A., Scaramellini, S., Larenza, O. e Slerca, E. (2022). *Rapporto sulla struttura ed evoluzione del mercato del lavoro Insubrico*. Prodotto P12 del progetto SkillMatch Insubria.

SECO, Konjunkturtendenzen, 2020. (Report consultato online nel 2021).

UOSP, Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale. (Dati consultati nel 2022 sul sito di UST).

UST, Analyses longitudinales dans le domaine de la formation (LABB). (Dati individuali forniti direttamente dal LABB).

UST, Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS). (Dati individuali forniti direttamente da UST).

UST, Statistica degli allievi e degli studenti (SDL). (Dati consultati nel 2022 sul sito di UST).

UST, Statistica degli studenti e degli esami finali (SHIS-Studex). (Dati consultati nel 2022 sul sito di UST).

UST, Statistica dei diplomati dell'Ufficio federale di statistica (SBA). (Dati consultati nel 2022 sul sito di UST).

UST, Statistica dei frontalieri (STAF). (Dati individuali forniti da USTAT).

UST, Statistica del movimento naturale della popolazione (BEVNAT). (Dati consultati nel 2022 sul sito di USTAT).

UST, Statistica della formazione professionale di base (SBG-SFPI). (Dati consultati nel 2022 sul sito di UST).

UST, Statistica della popolazione e delle economie domestiche (STATPOP).

UST, *Trajectoires professionnelles des certifiés de la formation professionnelle initiale dans les cinq ans suivant le titre*. Analyses longitudinales dans le domaine de la formation (LABB).

USTAT, Rilevazione strutturale dei salari, dal 2008 al 2018, dati biennali. (Dati aggregati per settore forniti da USTAT).

USTAT, Tabelle dati. 03.02.02 Attività professionale e occupazione. <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=temi.dati&p1=35&p2=151&p3=156&proId=155> (Aprile 2023)

USTAT, Tabelle dati. 03.02.04 Manodopera straniera. <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=temi.dati&p1=35&p2=151&p3=160&proId=159> (Aprile 2023)

russo-ucraino, la crescita occupazionale registrata nel 2022 risulta essere sostanzialmente in linea con le previsioni. Da un punto di vista formativo, i disallineamenti principali tra domanda e offerta di lavoro si concentrano sui profili di stampo generalista. Le imprese cercheranno di sopperire a tale scarsità fornendo delle formazioni interne dedicate o attraendo lavoratori dall'estero.

Dato l'invecchiamento complessivo della popolazione attiva da entrambi i lati della frontiera, per sostenere lo sviluppo dell'economia ticinese, nel breve-medio termine sarà fondamentale offrire opportunità lavorative competitive, che consentano da un lato di trattenere i giovani ticinesi sul territorio cantonale e dall'altro di attrarre lavoratori dall'estero.

# LIBRI, RIVISTE E WEB: USTAT



## Annuario statistico ticinese e Ticino in cifre, edizioni 2023 Ufficio di statistica (Ustat)

Vista la sua centralità nel dibattito pubblico, quello ambientale è uno dei temi prioritari del programma quadriennale della statistica cantonale. La divulgazione Ustat sugli argomenti legati all'ambiente si declina così in numerose pubblicazioni. Tra quelle di recente uscita figurano la *Statistica ticinese dell'ambiente e delle risorse naturali* (un prodotto a schede in fase di aggiornamento, di cui una buona parte è già stata pubblicata online), *I ghiacciai del Ticino* (pubblicazione presentata nel precedente numero di *Dati*), come pure alcuni articoli incentrati sull'approvvigionamento energetico e sui rifiuti.

È proprio tramite quest'ultimo argomento che si presenta l'edizione 2023 dell'*Annuario statistico ticinese*. L'illustrazione di copertina mostra infatti il peso pro capite dei rifiuti urbani prodotti in Ticino, i cui quantitativi attirano l'attenzione, ma al contempo evidenziano come una buona parte – le cosiddette “raccolte separate” – venga riciclata.

L'*Annuario* raggruppa le 21 panoramiche tematiche già pubblicate nel corso degli ultimi dodici mesi nella sezione Temi del sito web dell'Ustat, e presenta i ritratti statistici dei 106 comuni del Ticino. Come ogni anno il volume è pubblicato in concomitanza con il pronuario *Il Ticino in cifre*, che si presenta con la medesima grafica di copertina e mette a confronto i dati dei distretti, nonché del Ticino con la Svizzera.

[Annuario statistico ticinese 2023](#)  
632 pagine, prezzo fr. 50.-  
ISBN 978-88-8468-048-8  
[Il Ticino in cifre 2023, gratuito](#)

## Risultati provvisori della Statistica delle nuove immatricolazioni di veicoli stradali. Notiziario statistico trimestrale Ufficio di statistica (Ustat)

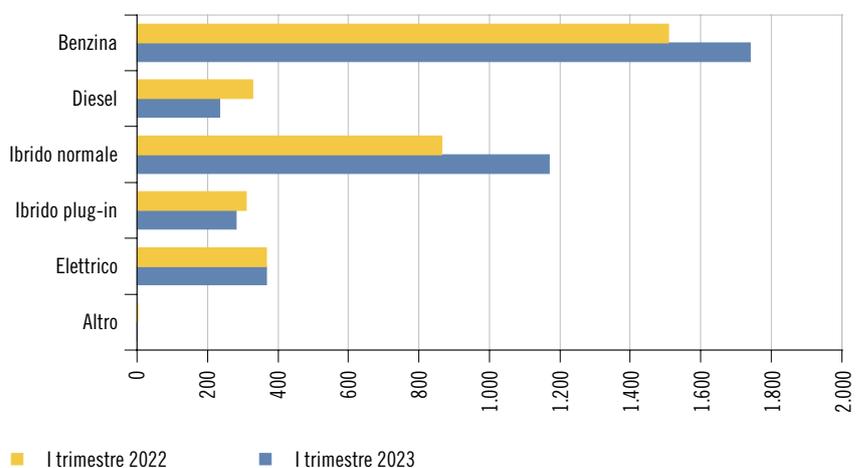
“Nel primo trimestre del 2023, in Ticino sono stati immatricolati quasi 4.860 veicoli stradali: un risultato in crescita dell'8,0% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Risultano in aumento le automobili (+12,4%), mentre le altre categorie di veicoli (salvo i veicoli industriali) registrano delle flessioni. Fra le automobili, sono in forte ascesa le ibride normali: +35,3% rispetto al primo trimestre del 2022.” Questi sono “in pillole” i risultati presentati nel nuovo Notiziario statistico Ustat dedicato alla Statistica delle nuove immatricolazioni di veicoli stradali (IVS).

La IVS permette di osservare l'evoluzione delle nuove immatricola-

zioni di veicoli stradali motorizzati, distinguendo tra gruppi di veicoli e loro caratteristiche tecniche. Nelle “nuove immatricolazioni” sono considerati tutti i veicoli immatricolati per la prima volta in Svizzera da parte di detentori domiciliati, più precisamente i veicoli nuovi e i veicoli non nuovi importati dall'estero (ad esempio, nel caso in cui il detentore si trasferisce in Svizzera con il proprio veicolo).

Il nuovo notiziario permette di seguire l'evoluzione trimestrale (e annuale) delle nuove immatricolazioni, con particolare attenzione alle automobili, tra cui quelle di nuova generazione: ibride normali – benzina-elettrico e diesel-elettrico – ibride-plug-in ed elettriche.

**Nuove immatricolazioni di automobili, secondo il tipo di motore, in Ticino, nel I trimestre 2022 e 2023**



Fonte: IVS, UST

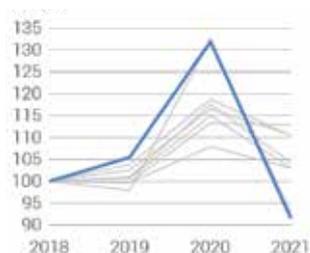
[Formato elettronico online](#)



**Indicateurs des établissements médico-sociaux, 2019-2021**

Tania Andreani

La pandemia di COVID-19, esplosa nel 2020, ha avuto un impatto sostanziale sulle case per anziani (CPA) medicalizzate della Svizzera: nel 2020 vi sono avvenuti 34.617 decessi, contro 29.731 nel 2019 (+16%) e 30.698 nel 2021 (+13%). Si osservano tre periodi di sovramortalità: tra marzo e aprile 2020 (+25% rispetto al 2019), tra metà ottobre 2020 e metà febbraio 2021 (+59%) e da metà novembre a fine 2021 (+28%), periodi che coincidono rispettivamente con la prima, la seconda e la quinta ondata della pandemia. Nel 2020 il tasso di mortalità è stato particolarmente elevato nella Regione del Lemano e in Ticino, cantone qui rappresentato a confronto con le altre regioni considerate nell'analisi (indice dei residenti deceduti nelle CPA medicalizzate, 2018=100):



La pubblicazione illustra altri effetti della pandemia nel periodo 2019-2021: calo del tasso di occupazione dei letti, personale curante in difficoltà, peggioramento della situazione finanziaria. Nuove informazioni documentano altresì lo stato di salute delle persone anziane residenti e la presa in carico sociosanitaria di cui hanno beneficiato.

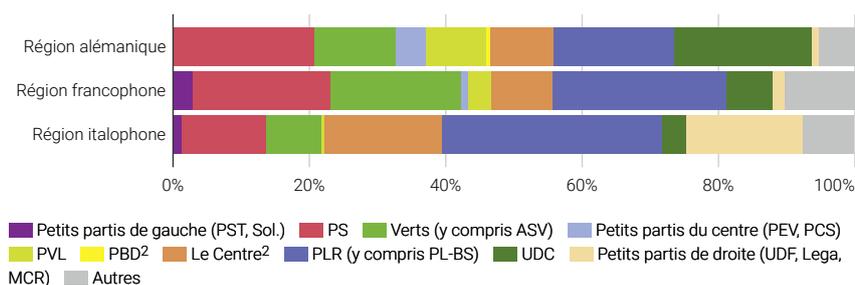
**Esecutivi e legislativi delle città svizzere: dati aggiornati al 2022**

Con una media superiore al 69% dei seggi degli esecutivi, nelle sei città svizzere con più di 100.000 abitanti il fronte sinistra-verdi (PS, Verdi e piccoli partiti di sinistra) è molto ben rappresentato. Tuttavia, prendendo in considerazione tutte le 162 città, si vede che il PLR è il partito di testa, con il 25% dei mandati. Seguono il PS con il 21%, l'Alleanza del Centro (16%), l'UDC (10%), i Verdi (9%) e il PVL (4%).

La composizione dei parlamenti delle città svizzere varia a seconda delle

regioni. Nella Svizzera tedesca i primi partiti sono il PS e l'UDC, rispettivamente con il 21% e il 20% dei seggi. Seguono il PLR (17%) e i Verdi (12%). Nella Svizzera francese, l'UDC è molto meno presente (7%), mentre è il PLR a prevalere, con il 25% dei seggi, davanti al PS (20%) e ai Verdi (19%), molto vicini tra loro. Come nella Svizzera francese, anche in Ticino il PLR è il partito più forte; al contrario, però, l'Alleanza del Centro e la Lega sono particolarmente presenti, entrambi con il 17% dei mandati.

**Législatifs des villes: répartition des mandats par parti, selon la région linguistique, en 2022<sup>1</sup>**



<sup>1</sup> état au jour de scrutin  
<sup>2</sup> En 2021, fusion du PDC avec le PBD sous la dénomination «Le Centre».

Source: OFS

© OFS 2023

Formato elettronico online; contenuti esaustivi in francese e in tedesco

# VISUALIZZARE PER COMUNICARE

## CANDIDATURE, SEGGI E TASSO DI SUCCESSO ALLE ELEZIONI CANTONALI 2023, PER SESSO E FASCE DI ETÀ, IN TICINO

Fonti: Cancelleria dello Stato, Ustat

	Candidature alle elezioni cantonali 2023		Seggi in GC e CdS nel 2023		Tasso di successo elettorale
	N	%	N	%	%
Uomini 18-35	166	18,0	8	8,4	4,8
Donne 18-35	92	10,0	7	7,4	7,6
Uomini 36-55	221	23,9	42	44,2	19,0
Donne 36-55	168	18,2	15	15,8	8,9
Uomini 56 e più	168	18,2	15	15,8	8,9
Donne 56 e più	109	11,8	8	8,4	7,3
<i>Totale</i>	<i>924</i>	<i>100,0</i>	<i>95</i>	<i>100,0</i>	<i>10,3</i>

**VISUALIZZARE PER COMUNICARE**

**CANDIDATURE, SEGGI E TASSO DI SUCCESSO ALLE ELEZIONI CANTONALI 2023, PER SESSO E FASCE DI ETÀ, IN TICINO**

Fonti: Cancelleria dello Stato, Ustat

